



un fiume di persone

dizionario di un'alluvione



un progetto del Comune di Cesena
in collaborazione con Associazione Culturale Barbablu

PrimaPagina Editore

*Per chi ha perso tutto
o solo qualcosa nell'alluvione del 2023.
Per chi è stato aiutato e per chi ha dato
una mano come poteva e quanto riusciva.
Per chi ha desiderio di consegnare
al futuro una città migliore.*

Questo libro è per voi.

Prefazione a cura di Associazione Culturale Barbablù

Questo libro è stato realizzato grazie al contributo di molte voci che hanno provato, insieme, a fare il punto su quanto accaduto in Emilia-Romagna nel mese di maggio 2023.

In un momento storico senza precedenti per il nostro territorio, durante il quale le dinamiche sociali e di comunità hanno subito un improvviso cambiamento, non abbiamo avuto il tempo di riflettere. Tuttavia, gli anni e la distanza aiutano la comprensione e permettono di pianificare strategie per il futuro. A oggi, unire punti di vista e pensieri conferma un'evidenza (se mai ce ne fosse il bisogno): le persone fanno la differenza, i singoli gesti di cura si trasformano in agire pubblico quando l'obiettivo comune è chiaro e definito. La sorte di uno diventa quella di tutte e tutti.

Il volume è una raccolta di informazioni e ricordi che si pone un triplice obiettivo. Il primo è quello di fornire consigli e indicazioni sulle buone pratiche da tenere in caso di emergenza. Il secondo è analizzare in maniera precisa quanto accaduto sul territorio in termini di dissesto idrogeologico e variazioni ambientali provocate dal cambiamento climatico. Il terzo è portare alla luce l'aspetto umano, il contributo operativo ed emotivo che il volontariato civile ha apportato alla gestione dei giorni più critici.

Abbiamo così ideato un dizionario da leggere in maniera lineare o andando ad approfondire i contenuti per area tematica. Ci auguriamo che questo strumento possa essere di aiuto a chi verrà dopo di noi: una grande fotografia di come le cittadine e i cittadini di oggi hanno deciso di agire, riflettere su quanto accaduto e imparare.

Associazione Culturale Barbablù ringrazia quanti hanno condiviso ricordi ed emozioni: tornare a scavare nel fango non è stato semplice.

Siamo grati per il coraggio e il senso di dedizione che "l'Alluvione del '23" ancora risveglia in tante cittadine e cittadini. Incontrare, parlare e scrivere di questo argomento ha rappresentato una sfida per le curatrici e i curatori del volume. Ogni storia raccolta si è rivelata ricca di spunti interessanti ma, per questioni di spazio, abbiamo dovuto operare una selezione di contenuti. Tuttavia, per non perdere i preziosi punti di vista e metterli a disposizione di tutti, le testimonianze complete sono state inserite in uno spazio dedicato nel sito del Comune di Cesena.

Siamo riconoscenti a quel fiume di persone che ha scelto di mettere le proprie forze ed energie a disposizione degli Altri.

pag. 11 **A** **amarcord** il 16 maggio 2023 nei ricordi dei cittadini di Cesena

pag. 23 **B** **burdèl de paciug** testimonianze dai giovani volontari

pag. 31 **C** **crisi climatica** risponde il climatologo Carlo Cacciamani

pag. 39 **D** **dissesto idrogeologico** risponde il geologo Paride Antolini

pag. 45 **E** **emergenza!** le buone pratiche della Protezione Civile

pag. 51 **F** **fonte** informazioni corrette durante un'emergenza

pag. 57 **G** **goccia** risponde il climatologo Gabriele Antolini

pag. 65 **H** **habitat** risponde l'esperto di tutela ambientale Gianni Gregorio

pag. 73 **I** **idropultrice** storie di memorie perdute e recuperate

pag. 83 **L** **limo** le creature del folklore romagnolo

pag. 91 **M** **mani** la grande macchina del volontariato spontaneo

pag. 99 **N** **nel fango** testimonianze di comunità

pag. 109 **O** **oltre** uno sguardo all'Europa con Matias Barberis

pag. 115 **P** **preparati, preparati** con la guida della Protezione Civile

pag. 127 **Q** **quando l'emergenza chiama** voci dagli specialisti delle crisi

pag. 137 **R** **rischio** rispondono i funzionari Claudia Casadei e Sara Vannoni

pag. 147 **S** **sensazioni** risponde lo psicologo delle emergenze Massimo Monti

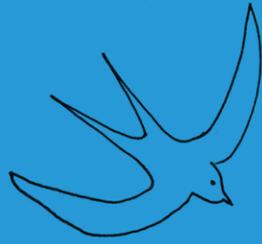
pag. 153 **T** **ti ricordi?** memorie legate al fiume raccontate dai suoi abitanti

pag. 163 **U** **unire i puntini** sinergie tra cittadinanza, istituzioni e territorio

pag. 171 **V** **volontariato** ricognizione tra volontariato spontaneo e organizzato

pag. 181 **Z** **zughì** cosa abbiamo imparato?

pag. 190 crediti e informazioni



un fiume di persone

dizionario di un'alluvione

Nota al libro

Il lavoro di raccolta delle dichiarazioni e testimonianze è stato condotto nella consapevolezza di non poter rendere la complessità e la totalità di contributi, aiuti e sostegni donati da volontarie e volontari durante l'alluvione di maggio 2023. Nella fase di individuazione delle voci da intervistare, curatrici e curatori del volume hanno scelto chi potesse condividere il proprio vissuto a rappresentanza di molti. I "giorni del fango" sono stati giorni di incontro e partecipazione attiva: le tante mani venute in soccorso sono state una risorsa preziosa. Riconoscendo il valore di ognuno, ci auguriamo di poter restituire una piccola parte della grande varietà di aiuti su cui abbiamo potuto contare.

Amarcord

Dopo giorni di forti piogge, alle ore 15.45 del 16 maggio 2023, il fiume Savio esonda. È un evento che i cittadini di Cesena ricordano vividamente. L'etimologia latina della parola "ricordare" è molto chiara: richiamare al cuore, portare qualcosa che abbiamo vissuto alla nostra attenzione emotiva.





**Nereo R. (65 anni),
ex residente via Misano**

Ero appena rientrato dal supermercato e, insieme al mio vicino, ci siamo affacciati sulla sponda del fiume. Io abitavo in zona San Rocco, in via Misano, a quindici metri dal fiume. L'acqua era già al livello della pista ciclabile. Ci siamo detti: "Andiamo giù a mettere qualche pannello davanti alla cancellata". Io ho messo il ripiano di un armadio davanti alla porta. Nel frattempo, sentivo le urla di una signora che diceva: "Sta arrivando!". Io guardavo il fiume, ma da lì non usciva neanche una goccia. Ci ha sorpreso perché è arrivato dal fianco, da via Ex tiro a segno. Così ho chiuso la porta con la mandata, ma dopo qualche secondo mi sono accorto che acqua e melma stavano entrando in casa. Avendo una piccola camera al primo piano mi sono detto che era meglio salire. Mi sono messo in tasca portafoglio e cellulare: le uniche due cose che sono riuscito a salvare. Appena ho messo il primo piede sullo scalino ho sentito un gran colpo. Mi sono girato e ho visto la porta d'ingresso completamente spalancata. La forza dell'acqua era riuscita ad aprirla, seppur chiusa con la mandata. Mi sono recato su in camera, dove c'era una finestra con la grata.

Potevo solo guardare fuori e non sporgermi. Guardavo gli scalini della scala a chiocciola che sparivano uno alla volta sotto l'acqua.

**Ermes Zalambani,
Commissario della Polizia Locale**

Alle ore 15.45 l'acqua è fuoriuscita all'altezza di via Ex tiro a segno. [...] Le persone che non se l'aspettavano in quel momento sono corse fuori. Altri istintivamente sono corsi a mettere in salvo quello che avevano nei garage o nelle cantine e lì il pericolo era veramente altissimo. Da quel momento c'è stata un'escalation: abbiamo visto gente che iniziava a uscire in strada con l'acqua che arrivava già alle ginocchia, una corrente di acqua fredda e sporca.

**Virginia V. (84 anni),
residente via Roversano**

L'acqua non mi era mai venuta in casa, invece stavolta è venuta perché è stata veramente grande. Erano le dieci di sera, mi hanno portata giù fino al Ponte Vecchio con questo gommone. Ogni tanto [il gommone] tirava verso il fiume, dalla parte sbagliata. Ho detto all'uomo: "Guarda che non voglio andare al mare!". C'era l'elicottero da sopra che illuminava perché la luce non c'era. L'elicottero era un po' basso.

Dopo le ore più critiche, cosa è accaduto?

Paola M., segreteria San Vincenzo de Paoli, sezione di San Rocco

Noi sapevamo quali erano le persone con fragilità e le abbiamo subito raggiunte con quel che serviva. Sapevamo anche, tramite Don Paolo, dove abitavano gli anziani e andavamo a controllare di casa in casa se erano stati evacuati o se avevano bisogno di qualcosa. Avevamo una vera e propria mappatura del territorio parrocchiale. Il fatto che ci si conosca un po' tutti ha aiutato. Quando arrivavano i volontari da fuori città, noi li indirizzavamo nelle vie in cui c'era più bisogno e parlavamo con gli anziani residenti per convincerli ad accettare il loro aiuto. Ricordo un aneddoto che mi ha colpito: una signora molto anziana ci ha raccontato che era riuscita a scappare perché la sua mamma le aveva insegnato, molti anni prima, a guardare l'ultimo mattone bianco del Ponte Vecchio: se l'acqua raggiungeva l'ultima tacca bianca del ponte, sicuramente usciva dagli argini. Appena vide l'acqua lambire quel mattone bianco, diede l'allarme anche ai suoi vicini che sono scappati in ciabatte.

Nadia Fellini, coordinatrice di CEAS Controvento

La mattina dopo io ero ancora al computer a gestire le mie emergenze lavorative e tentare di ricontattare tutti gli amici che vivevano lungo il fiume, rimasti purtroppo senza linea telefonica o coi cellulari scarichi. Ricordo che vidi mia figlia, allora ventenne, partire vestita di tutto punto e dire: "Vado a dare una mano agli alluvionati!". Noi abitiamo alla Barriera e, nonostante le forti piogge, non abbiamo subito danni, a differenza del nostro magazzino che si trovava in via Ex tiro a segno. A quel punto, vedendo partire mia figlia alle 9 del mattino, già organizzata con gli amici e con altre persone, decisi di uscire da quella specie di bolla sicura fra le mura domestiche nella quale i miei problemi lavorativi sembravano venire prima di quelli altrui e dissi: "Ma sai che c'è? Vengo anch'io!". Partimmo insieme e lavorammo su una riva del fiume, perché ancora non si poteva attraversare il ponte. Quando fu possibile raggiungere via Ex tiro a segno e le vie limitrofe, siamo andate a dare una mano anche lì (soprattutto in vie dove gli aiuti non erano ancora arrivati). Ci siamo coordinati fra di noi via telefono e chi arrivava in posti dove c'era poco aiuto chiamava gli altri, e così ci siamo distribuiti per dare una mano.

Piera I. (50 anni), volontaria Hub Don Milani

Il giorno dopo mia figlia è tornata alla Scuola Don Milani. Le avevano detto che c'era bisogno di cinquanta pasti caldi. Io avevo un pentolone delle grandi scampagnate e mi sono adoperata per preparare questi cinquanta pasti caldi. Avevo preparato, lo ricordo ancora, il riso con un brodo caldo con le lenticchie perché era un piatto completo. Poi mi sono fatta aiutare per portarlo alla Don Milani e l'ho lasciato. Ho chiesto: "Avete bisogno di qualcosa?". "Sì, se vuole sì" mi hanno risposto. Da lì non sono più uscita per quindici giorni [...] Inizialmente mi sono occupata dello smistamento, perché alla Don Milani ciò che veniva donato erano essenzialmente borse della spesa fatte dalle famiglie. Per cui all'interno delle varie donazioni c'erano tutti i beni. [...] Man mano che sono passati i giorni, non erano più solo donazioni di quartiere, ma arrivavano proprio camioncini, furgoni, camion con grandi donazioni da tutte le parti d'Italia.

Padre Filippo Ghirardelli, Convento dei Frati Cappuccini

La notte del 16 maggio, erano circa le 2, è arrivata l'ambulanza coi primi alluvionati. Abbiamo dato da

dormire, lenzuola, coperte... Erano ovviamente tutti stravolti e noi li abbiamo sistemati. Non ricordo se sono stati sette o otto, perché poi durante la notte ne sono arrivati altri. [...] Nei giorni successivi il convento ha completamente interrotto la sua vita ordinaria per accoglierli e noi abbiamo vissuto con loro. Cercavamo di aiutarli in tutto quello di cui avevano bisogno. Siamo anche andati nelle case a spalare, a sistemare, prendendoci cura prima di tutto delle persone che avevamo qui ospiti, tra cui c'erano anche tante famiglie. L'ospite più piccolina aveva due mesi di vita.

Lorenzo G. (21 anni), Volontario di Croce Rossa

Abbiamo evacuato gente fino alle 3 di notte, in varie zone. Io diedi il cambio ai colleghi a quell'ora e rimasi in COC fino alle 21 della sera successiva. Finite le evacuazioni della notte [nelle aree cittadine], il giorno dopo affrontammo il problema delle frane. Ci siamo attivati per portare farmaci a chi non poteva procurarsene, incluse le zone collinari fuori dal Comune, assieme al Soccorso Alpino. Ho fatto turni in COC per almeno due settimane e mezzo.

COC → Il coordinamento delle componenti e strutture operative locali di Protezione Civile avviene prioritariamente attraverso il COC (Centro Operativo Comunale) responsabile delle attività a livello comunale-locale, il cui massimo punto di riferimento è il Sindaco o suo delegato.

Terminato il picco emergenziale è stato necessario guardarsi intorno e capire come procedere

Vincenzo Leoni, Caposquadra Vigili del Fuoco e Alessandro Ceccarelli, Vigile Esperto

A.C. — Gestire la priorità degli interventi [è stata la parte più difficile]. Fare un lavoro piuttosto che un altro. Le persone erano tutte in difficoltà, ma magari non conoscevano la situazione poco lontana che poteva essere anche più grave. Dalle parti di Oriola c'era un ragazzo che aveva una frana molto grande sotto casa. Pur di accontentarlo, siamo riusciti a entrargli in casa e salvare lo scooter sepolto sotto delle ramaglie perché era l'unico mezzo che gli era rimasto con cui potersi spostare.

V.L. — A volte la priorità può essere salvare un motorino, piuttosto che una macchina. Anche un computer, perché ci sono persone che magari su quel computer hanno tutto. Quindi è difficile stabilire un grado, questa è una cosa importante e questa no. Perché tante volte movimentare migliaia di metri di terra per aprire una strada ha un certo valore, movimentarne poche, magari può essere più importante. È relativo.

Paola M., segreteria San Vincenzo de Paoli, sezione di San Rocco

Abbiamo tenuto aperta una cucina per venti giorni ininterrottamente, dando da mangiare a volontari e persone. Poi, mi sono messa in contatto con le lavandaie di Santo Stefano, verso lo stadio, per lavare e piegare i panni sporchi di fango. Abbiamo anche battuto tutte le vie della parrocchia, casa per casa, a fare la lista dei danni. Nelle sale della parrocchia, avevamo aperto anche un piccolo emporio di materiali utili. Quello che non avevamo, lo chiedevamo alla Don Milani.

Lucia Casadei, volontaria e presidente At'Aiùt

C'è stato un "dopo", un momento di riflessione durato mesi, su quello che era successo e se potesse succedere ancora. Durante l'emergenza, oltre a paura, rabbia e sofferenza, in realtà, abbiamo sperimentato anche la felicità di sentirci parte di qualcosa, di poter aiutare ed essere utili al bene comune. Questo è un sentimento raro, da non sprecare. Ci siamo chiesti come fare a mantenere vivo questo sentimento. È da qui che è nata l'idea di creare l'app At'Aiùt. Volevamo creare qualcosa che potesse supportare il coordinamento [di azioni di volontariato] e arrivare direttamente nelle mani di



chi usa continuamente uno smartphone. Uno strumento che potesse parlare la lingua dei giovani con un layout intuitivo e facile. Volevamo che potesse diventare uno strumento utile a tutta la città.

Andrea "Andrew" C. (53 anni), volontario

Sono stato due settimane alla Scuola Don Milani. [...] Aprivamo alle 7 e chiudevamo alle 20.30/21. La cosa principale che facevamo all'inizio era dare l'occorrente a coloro che volevano aiutare. Quindi rifornivamo chiunque veniva lì in maniera molto pratica. "Io ti do badile, stivali e stracci"... e i volontari partivano. Mi riportavano le cose a fine giornata. Poi siamo partiti con i pasti.

Cucinavamo oltre 500 pasti caldi a pranzo e a cena. Arrivavano anche donazioni da ristoranti, da parrocchie, da privati.

E poi c'era il deposito in palestra da gestire: ricordo che si riempiva in maniera esponenziale. Alla Don Milani abbiamo avuto la fortuna di avere anche i driver [che portavano cibo e oggetti di prima necessità in varie zone della città] e i parcheggiatori, avevamo quelli dell'immondizia [che smaltivano scatole e imballaggi]... eravamo una squadra. [...] Anche il più piccolo volontario si sentiva partecipe di questo meccanismo che si era creato.



Maggio 2023 ha un posto ben preciso nel cuore e nella mente di ciascuno

**Enzo Lattuca,
Sindaco di Cesena**

I momenti più intensi sono stati quelli del 16 maggio al calare della sera, senza la luce naturale e con problemi alla rete elettrica, quindi con zone della città più buie del solito perché era saltata anche l'illuminazione pubblica: ci si guardava attorno e non si capiva dove finiva il problema, non si poteva immaginare come sarebbe andata nelle ore successive e soprattutto la preoccupazione era quella di non avere contezza di quante persone potessero essere ancora in pericolo. Ricordo un momento in cui intercettai in via Ex Zuccherificio una squadra di Vigili del Fuoco di Modena. Gli chiesi di intervenire in via Riccione, dove ci avevano segnalato la presenza di persone al primo piano che però dovevano essere evacuate: il Vigile del Fuoco mi prese per la giacca e mi disse che dovevano andare a Forlì perché nel frattempo era esondato il fiume Montone. La situazione era ancora peggiore e non potevano rimanere lì. Quella sera e quella notte sono state davvero difficili.

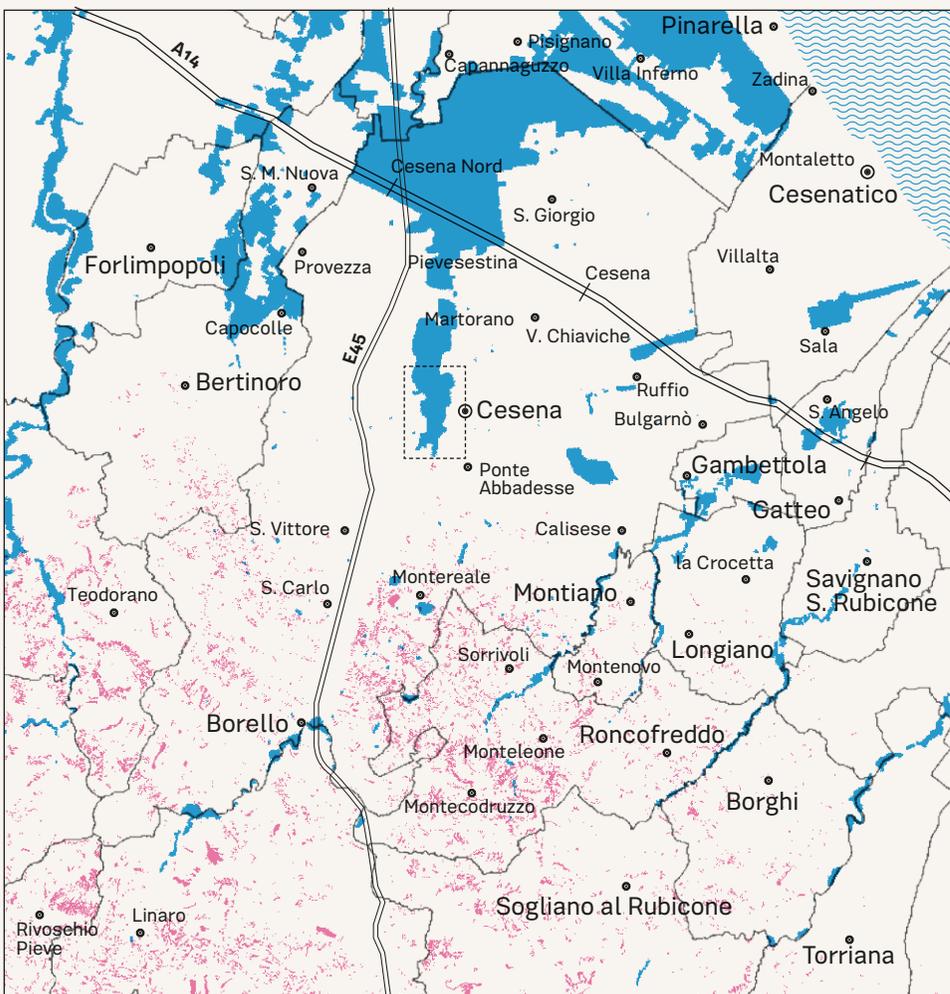
**Marco R. (24 anni),
residente via Ex tiro a segno**

Il 18 maggio sono riuscito a farmi dare un passaggio verso Cesena da un amico di Bologna. Nel momento in cui sono arrivato in città sono stato lasciato davanti al Carisport e mi sono avviato verso casa con le valigie a tracolla. Avevo un trolley e non riuscivo a trascinarlo con tutto quel fango in strada. Più mi avvicinavo a casa mia, più il fango saliva. Ricordo di essere arrivato e di non aver riconosciuto nessuno dei miei familiari, perché erano tutti ricoperti di fango come i volontari che stavano già dando una mano. Ho mollato le valigie e quando sono sceso in cantina ho riconosciuto la mia famiglia solo dalle loro voci. Era tutto buio.

Aicha Z. (51 anni), sfollata

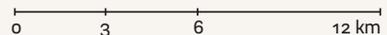
Siamo stati quasi un mese con gli stivali addosso e le pale in mano. Mi facevano anche male gli stivali, perché a volte si bagnavano, e a volte dovevo metterli anche senza calzini. Non l'avevo mai messo in vita mia, uno stivale di gomma. Quando è finito tutto [...] li ho buttati perché per me rappresentano un periodo brutto della mia vita e di quella della mia famiglia. Perché siamo dovuti andare via dalla casa dove abbiamo passato quasi vent'anni [...] senza niente, con i vestiti che avevamo addosso e basta.

L'alluvione di maggio 2023 nel territorio di Cesena



scala 1:203,580

● aree allagate ● aree franate

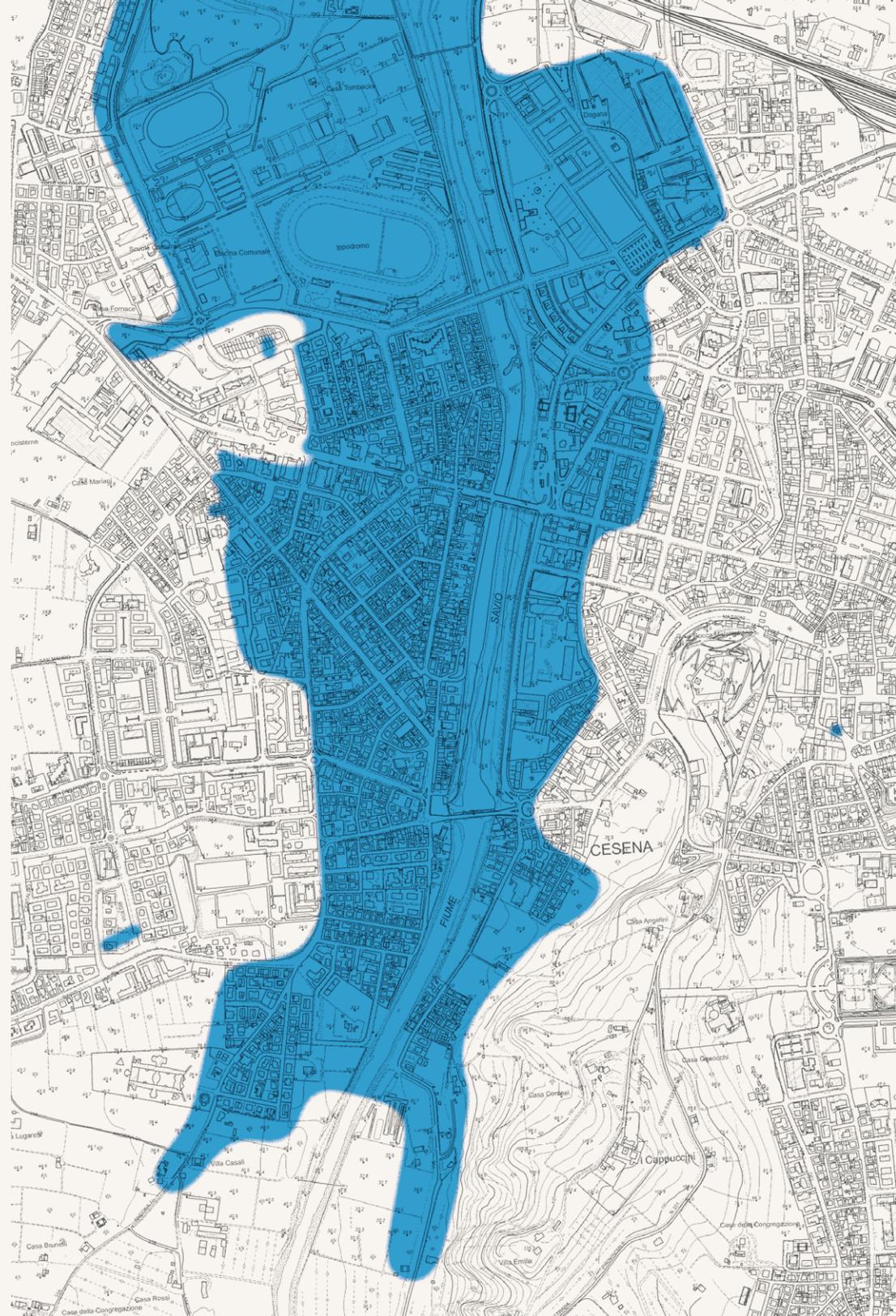


Perimetrazione dei territori allagati durante gli eventi di rotta avvenuti tra il 2-4 maggio e tra il 16-17 maggio 2023 in Regione Emilia-Romagna.

Interpretazione da diverse sorgenti dati.
Fonte — Agenzia per la Sicurezza Territoriale e Protezione Civile Regione Emilia-Romagna (Geoportale, Regione Emilia Romagna, consultazione al 10 aprile 2025)

Perimetrazione delle aree interessate da dissesti di versante registrate a seguito degli eventi alluvionali di maggio 2023 in Regione Emilia-Romagna.

Interpretazione da diverse sorgenti dati.
Fonte — Agenzia per la Sicurezza Territoriale e Protezione Civile Regione Emilia-Romagna (Geoportale, Regione Emilia Romagna, consultazione al 10 aprile 2025)





Burdèl de paciùg

Il volontariato civile e il supporto alla comunità sono state reazioni immediate. Tra chi si è speso in soccorso del territorio, ragazze e ragazzi che al soprannome di “angeli del fango” hanno preferito quello di *burdel de paciug*. Il nome appare per la prima volta in uno striscione posizionato al centro di un incrocio stradale vicino al Ponte Nuovo. Lo striscione riassume lo spirito di giovani volontarie e volontari che non si sono lasciati abbattere dal momento di difficoltà.

B



Nereo R. (65 anni), sfollato

Nel frattempo mi chiama un mio amico che mi dice: “Siamo qua, stiamo sgomberando il tuo appartamento”. Io vivo solo, ero lì in affitto. Così il parroco mi porta a Macerone, a casa sua, prendiamo gli stivali, poi mi accompagna al Ponte Nuovo. Mi accorgo che c'era per strada una marea di ragazzi con pale e badili da tutte le parti. Quando sono arrivato a casa, in via Misano, non si passava dall'ingresso perché penso ci fossero più di venti persone che pulivano con badili, pale, tira acqua. Avevano portato tutte le macerie fuori in strada. C'era di tutto, si passava a malapena al centro perché ai lati c'era il materiale che c'è in una casa. Una marea umana di ragazzi che spalavano. Hanno fatto proprio bene a chiamarli gli “angeli del paciugo”.

Fulvio Zappatore, giornalista di Teleromagna

Mi ricordo [...] le varie zone della città piene di giovanissimi perché le scuole erano state chiuse e allora avevano cominciato anche loro a organizzarsi per andare in giro ad aiutare e spalare il fango. L'emergenza allagamento era finita e c'era l'emergenza fango: tutte le case ne erano piene. Mi ricordo, in particolare, nel quartiere di Ronta, tantissimi ragazzi che si organizzavano con una chat su Telegram e dicevano: “Tutti i giorni ci troviamo nel tal posto”. Si trovavano nel bar del paese e poi andavano in giro ad aiutare le persone.

Studiante, ITC Renato Serra*

Durante l'alluvione mi sono sentito molto male. È stato un brutto periodo per tutti. Ho spalato insieme ai miei amici e, nel mio piccolo, ho cercato di fare qualcosa. È stato bruttissimo vedere le condizioni delle case.

Mosè B. (19 anni), volontario

Ho scelto di dare una mano perché era un'emergenza molto vicina a casa mia, nel mio paese, nella mia piccola città. Avevo come un senso di chiamata al dovere. Io ero uno dei fortunati che non aveva subito danni. Ho dato una mano perché mi sembrava ingiusto quello che era accaduto.

La forza dei giovani è stata impiegata in soccorso dei residenti delle aree più colpite

Manuel M. (18 anni), volontario

Principalmente ho fatto servizio nella zona del Ponte, aiutando le persone nelle case alluvionate a spostare mobili, materassi gonfi d'acqua e altre cose. Poi sono stato all'Ippodromo a spalare il fango dalle aree di sgambamento dei cavalli.

Claudia A. e Raffaele B., Responsabili Scout zona Cesena

Noi Scout ci siamo adoperati nei momenti pre-esondazione nella preparazione di sacchi di sabbia e quant'altro potesse servire a contenere lo straripamento. Dapprima abbiamo coinvolto i capi e i maggiorenni, per evitare rischi ai minori. Poi, appena superate le ore emergenziali, anche i più piccoli si sono attivati per dare supporto ai volontari e alle persone colpite. Nei momenti di piena emergenza ci siamo adoperati (insieme al Comune di Cesena) nella costruzione di sei Hub sparsi nei punti nevralgici della città. Sono rimasti aperti per qualche tempo per la logistica e il coordinamento dei volontari e delle risorse di primo aiuto, cibo compreso.

Studiante, ITC Renato Serra*

Il ricordo più bello che mi porto dentro è la forza della solidarietà. Mani sporche di fango ma cuori pronti ad aiutare. Tutto questo ha dimostrato che nelle difficoltà nessuno è davvero solo.

Lucilla R. (27 anni), volontaria

All'inizio non sapevo da che parte cominciare, quindi sono andata di casa in casa a chiedere se avevano bisogno. E facevo quel che c'era da fare: spalare fango, riempire carriere di detriti e svuotare cantine. L'ultimo è forse il lavoro che emotivamente mi ha più toccata: vedere gli oggetti della vita intima delle persone, sapere che fino a poche ore prima erano al sicuro e ora era tutto da buttare, facendo rimanere solo il ricordo... È stata tosta.



Luigi B. (29 anni), volontario

Mentre eravamo in via Roversano ricordo di essermi girato, dopo aver infilato le mani nel fango, per passare alla persona dietro di me quello che avevo raccolto, e c'era una mia studentessa del Liceo Artistico. Mi giro dall'altra parte, e c'era una sua compagna di classe. All'epoca erano in prima Liceo. Mi ha veramente fatto un gran piacere vederle in quel contesto, pur nella situazione tragica. Mi viene da citare loro per il semplice fatto che le avevo viste in aula a parlare di cinema il mese prima... Quello dopo me le ritrovo a fianco a lavorare con le mani nel fango. A San Rocco si sono organizzati gruppi scout, oppure vicino a via Roversano c'erano i vari gruppi delle parrocchie che avevo reclutato ragazzi di ogni età. Quindi una bella gioventù, visto che si parla tanto di loro e non sempre in maniera positiva... Penso che quell'occasione abbia fatto emergere una bella gioventù.

Studente, ITC Renato Serra*

Sono nate nuove amicizie mentre si spalava il fango.

**Lorenzo G. (21 anni),
Volontario di Croce Rossa**

Ci sono diversi [momenti che ricordo], dal bambino appena nato che doveva essere evacuato dalla zona di Montiano, fino al dovermi confrontare con persone più grandi di me, con titoli di studio più "importanti" dei miei. Ricordo un militare a cui avevano fatto il mio nome e cercava il "Dottor Lorenzo G...". Quando capì che ero io, fu una scena quasi comica. [...] Ricordo il freddo nei piedi, la prima notte in COC. Ero arrivato con gli indumenti fradici di acqua. Anche vedere la sede della Croce Rossa sott'acqua mi ha colpito molto.



**Momenti di vicinanza e
condivisione sono al centro
dell'esperienza fatta da
tanti giovani durante i giorni
dell'emergenza**

Pietro B. (24 anni), volontario

C'è stato un giorno in cui siamo andati ad aiutare in una casa che era di là dal fiume, nella zona di San Rocco, quindi una delle più colpite. Io e questo mio amico eravamo in una casa dove viveva un ragazzo di più o meno 40 anni coi suoi genitori. [...] Avevano un piccolo giardino con un laghetto di carpe koi, le carpe giapponesi colorate. E qui ci sono stati diversi fatti che ci hanno fatto sorridere. Il ragazzo ci raccontava come con l'alzarsi del livello dell'acqua le carpe fossero uscite dal laghetto: erano sgusciate attraverso le sbarre e le aveva perse in giro. Ogni tanto qualcuno tornava e gli portava una carpa, perché sapevano che era l'unico che aveva quelle carpe nel quartiere. E poi c'era una carpa, la più grossa di tutte, che non era riuscita a scappare perché si era incastrata nelle sbarre del cancello tanto era grossa. E questo già quando ce l'aveva raccontato ci ha fatto ridere molto, in una situazione comunque drammatica come quella.



Studente, ITC Renato Serra*

Una cosa che ricorderò sempre di quei giorni è la solidarietà tra le persone, l'aiuto reciproco anche tra sconosciuti.

Studente, ITC Renato Serra*

In situazioni di emergenza o difficoltà, l'unione è la soluzione migliore.

Studente, ITC Renato Serra*

Dico solo che ci siamo aiutati tutti... anche se non ci conoscevamo.



Le testimonianze di studentesse e studenti sono il frutto di un laboratorio sul Sistema di Protezione Civile e il volontariato spontaneo all'interno delle emergenze. Le attività si sono svolte il 20 febbraio 2025 all'interno della giornata di autogestione promossa dagli studenti, insieme alle classi del biennio e triennio dell'Istituto Tecnico Commerciale R. Serra di Cesena

È lecito chiedersi, allora, se e come è cambiata la percezione del senso di comunità dopo questa esperienza

Marco R. (24 anni), residente via Ex Tiro a Segno

Durante l'alluvione c'è stato un momento in cui se tu avevi bisogno di cibo e io avevo da mangiare, te lo davvo. Se io avevo bisogno di aiuto e tu potevi aiutarmi, mi aiutavi. Senza nessuna aspettativa di retribuzione, che secondo me è come saremmo progettati per vivere.

Manuel M. (18 anni), volontario

Ho sviluppato una maggiore consapevolezza su cosa significhi vivere una situazione difficile. Aiutare mi ha fatto stare bene, [...] nonostante la stanchezza ne è valsa la pena. A livello emotivo è stato sicuramente impattante. Quindi, sì, di sicuro ora vivo la comunità in modo diverso, perché ho provato tutte queste sensazioni. Sono felice di aver, seppure in minima parte, aiutato.

Filippo D. (19 anni), volontario

Sono rimasto sorpreso, in senso positivo, del fatto che ci sia stata una reazione di comunità e che sia stata così forte: non lo ritenevo possibile.

Lucilla R. (27 anni), volontaria

Faccio una premessa: io da sempre mi sento cittadina del mondo, per me tutto è comunità. [...] Ridurre il concetto di comunità alla tua sola città di residenza non è una cosa che mi appartiene. Però, in mezzo a quel fango un po' l'ho sentita, questa cosa. Vedere tutti i giovani della tua città che si mobilitano per dare una mano è qualcosa che ti fa rendere conto che una comunità esiste. Detto questo, penso comunque di continuare a sentire il mio senso di comunità come ho sempre fatto: ampliandolo oltre i confini comunali, regionali, nazionali e continentali. Una comunità umana.

Pietro B. (24 anni), volontario

Nella mia vita ho fatto altre esperienze di comunità, prima e anche dopo. L'alluvione mi ha comunque portato a fare certi ragionamenti. [...] Ho rivalutato molto la comunità cesenate e romagnola, perché è stato molto bello vedere la spinta che si è data da sola, senza aspettare un aiuto esterno da chissà chi. Questo mi è piaciuto molto, mi ha reso più ottimista nei confronti della nostra comunità e di come vengono affrontate queste tragedie. Mi ha dato anche molta spinta per fare ricerca sulla tematica degli eventi climatici estremi a livello universitario.



Carlo Cacciamani Fisico, Direttore dell'Agencia ItaliaMeteo su nomina del Capo dello Stato. Negli anni passati ha diretto il Servizio IdroMeteoClima dell'Arpae dell'Emilia-Romagna e il Centro Funzionale Centrale del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale. Ha lunga esperienza nel campo della meteo-climatologia ed è autore di un centinaio di pubblicazioni scientifiche e del romanzo "La giostra del tempo senza tempo", sul tema dell'emergenza climatica.

Crisi climatica

I fenomeni meteorologici estremi sono sempre più frequenti in Italia e nel mondo. Perché il "tempo" non è più quello di una volta? Risponde il climatologo Carlo Cacciamani.

A large, white, sans-serif capital letter 'C' is positioned in the lower right quadrant of the page. It is set against a solid orange background, creating a high-contrast visual element.

Che differenza c'è tra clima e meteo? E tra cambiamento climatico e crisi climatica?

Per rispondere con una “battuta”, si potrebbe dire che la differenza tra *meteo* e *clima* è che il **meteo** è la rappresentazione del tempo meteorologico che si sta verificando adesso in una data località, in sostanza è quello che vediamo se ci affacciamo dalla finestra di casa (sta piovendo? C'è il sole?). Al contrario, il **clima** non è assolutamente quello che vediamo “adesso”, ma quello che ci aspetteremmo di vedere, stante la “stagione” in cui ci troviamo, se abitiamo vicino o distante dal mare, in montagna o in pianura. In termini tecnici il *clima* non si osserva, non si misura, ma è una proprietà statistica del *meteo*, che si “calcola” avendo una serie di dati del passato e valutando degli indicatori ed indici che rappresentino, per così dire, le proprietà statistiche del “tempo” di quella località. Per calcolare il *clima* di una località servono molti “anni” di dati della variabile meteorologica di cui si vuole conoscere il valore climatico. Con questi valori si costruiscono istogrammi di frequenza da cui dedurre le curve di probabilità di occorrenza, dalle quali poi stimare degli indicatori e indici statistici (come la “media”, la “varianza”, i “tempi di ritorno” e così via). Istante per istante il dato osservato (il “meteo”) può essere diverso dal valore climatico corrispondente, in tal caso si dice che c'è una “anomalia” climatica.

Relativamente alla differenza tra *cambiamento climatico* e *crisi climatica*, si può dire che *cambiamento climatico* non dà la piena idea delle conseguenze che questa problematica si porta dietro. È un modo “neutro” di comunicare il problema. Tra l'altro il *cambiamento climatico* è una realtà che da sempre esiste, visto che il *clima* ha una sua dinamica e una sua evoluzione e non è certamente una entità statica e immutabile nel tempo. L'esistenza dei periodi glaciali, intervallati da periodi caldi, attesta questa variabilità. Bisognerebbe quindi, semmai, parlare di **eccesso di cambiamento climatico** oppure di “più rapido cambiamento climatico”. Ma sarebbe troppo complicato e poco comunicativo... Al contrario parlare di *crisi* (o emergenza) *climatica* rende molto di più l'idea della complessità e gravità del problema e quindi anche dell'urgenza di porre in essere delle azioni specifiche. Ad esempio, ridurre gli impatti che certamente continueranno a crescere, se non si farà niente per diminuire/eliminare le cause che li hanno determinati e per ridurre i danni da essi indotti.



meteo ≠ clima

che cosa ci fa capire?

"Questa notte e domani mattina ploverà a Cesena? Saranno piogge intense?"

"Nel 2050, quanto sarà frequente la pioggia, a primavera, nel bacino del Mediterraneo?"

attraverso che cosa?

Previsioni Meteorologiche (Previsioni del 1° tipo)

Previsioni sul futuro prossimo, con un'alta probabilità di realizzazione entro 5 giorni

Scenari Climatici (Previsioni del 2° tipo)

Previsioni sul lungo tempo, con scenari di almeno 30 anni, su scala globale

che cosa ci serve per calcolare questa previsione?

misurazioni recenti comparate al passato

di: temperature, precipitazioni, valori di umidità, velocità del vento, ecc...

raccolta per tanti anni

di: media di dati, statistiche, estremi dei valori climatici relativi a temperature e precipitazioni, ecc...

con quali strumenti?

calcoli probabilistici

sulla base di misurazioni recenti e puntuali comparate a scenari climatici

modelli matematici e statistici

alimentati da grandi quantità di dati meteorologici estesi per un lungo periodo di tempo

di fronte al pericolo, per cosa mi è utile?

mettere in sicurezza cose e persone con anticipo

promuovere progetti sistemici di messa in sicurezza per il futuro

Gli eventi meteorologici estremi dell'Emilia-Romagna

Eventi prevedibili con circa 5-10 giorni di anticipo:

Cicloni/uragani/tifoni

Violenti vortici atmosferici su larga scala, dovuti ad aree di bassa pressione che provocano forti venti, precipitazioni e inondazioni. La denominazione cambia in base al luogo d'origine: il termine ciclone indica un fenomeno che ha origine nell'Oceano Indiano e Pacifico meridionale, un uragano nell'Oceano Atlantico settentrionale, mentre un tifone nel Pacifico nord-occidentale.

Ondate di calore

Si verificano quando si registrano temperature molto elevate per più giorni consecutivi, spesso associate a tassi elevati di umidità, forte irraggiamento solare e assenza di ventilazione.

Precipitazioni intense (neve/pioggia)

Precipitazioni di pioggia o neve che si accumulano in grandi quantità in un'unità di tempo predefinita (solitamente calcolate all'ora). Quasi tutti i mesi del 2024, in Emilia-Romagna sono stati più piovosi della norma, alternati a periodi più secchi.

Notti tropicali

In Italia il fenomeno sta aumentando soprattutto nelle regioni del Sud: si tratta di notti in cui le temperature non scendono mai sotto i 20°C, con pesanti effetti sul benessere delle persone e sul consumo energetico.

Eventi prevedibili solo con circa 30 minuti di anticipo:

Tromba d'aria/tornado

Le due definizioni indicano lo stesso fenomeno e non sono da confondere con cicloni, uragani e tifoni: tornado e trombe d'aria avvengono in scale minori e si tratta di vortici d'aria che si originano alla base di un cumulonembo fino a toccare il suolo.

Tromba marina

Fenomeno atmosferico simile alla tromba d'aria, che però si sviluppa e si sposta su uno specchio d'acqua. Si forma con maggiore frequenza su mari caldi, come ad esempio il Mediterraneo.

Grandine

Il fenomeno è caratterizzato dalla precipitazione di chicchi di ghiaccio che possono provocare danni a persone, oggetti e coltivazioni. Gli accumuli di ghiaccio si formano all'interno delle nubi e precipitano quando diventano troppo pesanti per essere trattiene dalle correnti ascensionali. Si tratta di un fenomeno che negli ultimi anni ha raggiunto proporzioni estreme per grandezza dei chicchi di ghiaccio (anche sopra i 10 cm) e per la frequenza.

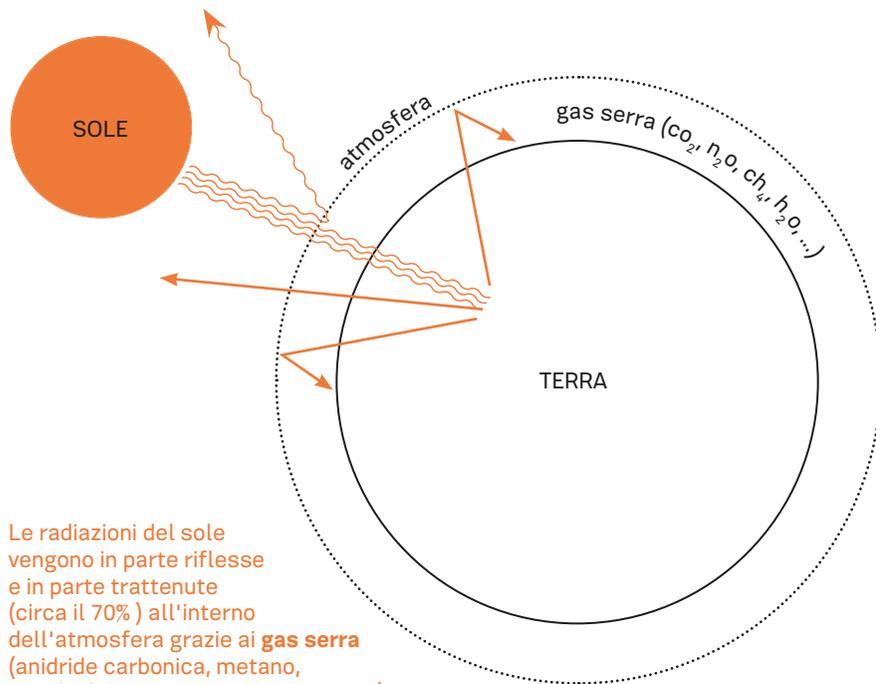


Guardando al sistema Terra: in quale situazione ci troviamo in questo momento?

Il sistema Terra-atmosfera ha subito un riscaldamento globale che può stimarsi in poco più di 1 grado centigrado in cento anni, come media sull'intero pianeta. Se guardiamo anche a scale spaziali minori, ad esempio europea e/o nazionale e/o locale, notiamo che il trend di crescita di temperatura si mantiene ed è addirittura maggiore.

Questo riscaldamento è dovuto principalmente all'aumento dell'effetto serra, ovvero alla capacità dell'atmosfera di assorbire, a causa dei gas "serra" (anidride carbonica, metano, vapor d'acqua...), la radiazione infrarossa emessa dalla superficie terrestre e rimetterla sia verso lo spazio, sia verso la Terra. Questa contro-radiazione che "torna" verso la Terra contribuisce al riscaldamento. L'effetto serra è un fenomeno in realtà "naturale" e ad-





Le radiazioni del sole vengono in parte riflesse e in parte trattenute (circa il 70%) all'interno dell'atmosfera grazie ai **gas serra** (anidride carbonica, metano, ossido di azoto, vapore acqueo, ecc.). L'eccesso di gas serra nell'atmosfera è causa di un eccessivo assorbimento di calore.

dirittura benefico. Se non ci fosse, la temperatura di equilibrio della Terra sarebbe molto più bassa (circa -18°C invece dei $+15^{\circ}\text{C}$ che si osservano) e questa è una cosa buona... Il problema è che ora, a causa delle emissioni aggiuntive di gas serra provocate dalle attività umane, questo effetto è cresciuto parecchio e troppo in fretta, producendo un eccessivo riscaldamento in tempi troppo rapidi (rispetto alla più lenta e naturale variabilità climatica). Il riscaldamento globale produce parecchi impatti: l'aumento della temperatura media è accompagnato da un aumento degli "estremi" termici e, in generale, dei fenomeni molto intensi, che sono cresciuti in termini di frequenza di occorrenza. Questo è dovuto al fatto che l'atmosfera più calda, da un lato, può avere al suo interno più vapor d'acqua, dall'altro, può risultare molto più instabile, ovvero suscettibile di innescare fenomeni convettivi più intensi (ad esempio i temporali). Questi fenomeni possono creare danni se si abbattano su territori molto vulnerabili ed esposti al rischio.

Quali sono le azioni da intraprendere dal punto di vista globale e locale?

Due sono le strategie per diminuire gli impatti del cambiamento climatico e, in particolare, del suo effetto più eclatante e noto, il riscaldamento globale. Da un lato è necessario agire sulle "cause" che hanno determinato tale riscaldamento, e questo si può fare facendo "mitigazione", ovvero riducendo le emissioni di gas a effetto serra. Questa è una tipica azione globale, efficace se sussiste un accordo tra Paesi. Questo si può fare, e ci sono le tecnologie per farlo, ad esempio attraverso un uso più massiccio delle forme di energia rinnovabile (sole e vento, in primis) e molto meno facendo uso dei combustibili fossili (petrolio, carbone...) che, nei processi di combustione, liberano in atmosfera imponenti quantità di gas serra, responsabili, come detto, del riscaldamento. Dall'altro canto, è necessario agire per ridurre gli "effetti" del riscaldamento globale, e fare "adattamento", ovvero sviluppare strategie di riduzione del rischio climatico a beneficio dei diversi ecosistemi e nei vari settori di attività umane, tutte più o meno impattate dal cambiamento del clima. Tra queste azioni possiamo annoverare un più ottimale uso della risorsa idrica, una diminuzione degli sprechi sia di energia che di acqua, sviluppare attività nei diversi settori produttivi che necessitino di minore "energia" per essere attuate. Sul fronte della riduzione del rischio (ad esempio del rischio alluvioni) è necessario, da un lato, sviluppare politiche di messa in sicurezza dei territori, anche attraverso politiche di ri-naturalizzazione ove l'antropizzazione sia stata eccessiva. Dall'altro lato, è necessario operare per ridurre le condizioni di rischio nel tempo reale, ad esempio migliorando i sistemi di allertamento, finalizzati a informare in tempo le popolazioni di possibili eventi avversi che possano arrecare danni.

Paride Antolini Membro del Consiglio Nazionale dei Geologi dal 2010 al 2015, Presidente dell'Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna dal 2016 al 2024. È coautore di diverse pubblicazioni sulla geologia dell'Appennino romagnolo. Da maggio del 2023 è impegnato nella divulgazione delle cause e degli effetti conseguenti agli eventi estremi che hanno coinvolto la Romagna.

Dissesto idrogeologico

Frane, smottamenti, allagamenti.

Perché il nostro territorio è così fragile?

Risponde il geologo Paride Antolini.



Innanzitutto, che cosa si intende per dissesto idrogeologico?

Un insieme di fenomeni naturali e antropici che alterano l'equilibrio del suolo e delle acque. Generalmente il dissesto idrogeologico si genera a seguito di fenomeni meteorologici: il termine viene usato per definire manifestazioni, danni reali o potenziali, causati dall'azione delle acque in generale, siano esse superficiali, sotterranee, in forma liquida o solida.

Al termine viene spesso associata l'azione (attività) antropica dell'uomo. I maggiori effetti sono rappresentati dalle alluvioni, dalle frane, dall'erosione costiera, dalla subsidenza e dalle valanghe.

Quali sono le maggiori cause del dissesto idrogeologico?

Il dissesto idrogeologico è causato da una combinazione di fattori che compromettono l'equilibrio del territorio, aumentando il rischio di frane, alluvioni, erosione, subsidenza.

Le cause principali sono:

Fattori naturali → clima e precipitazioni intense, morfologia e geologia del territorio.

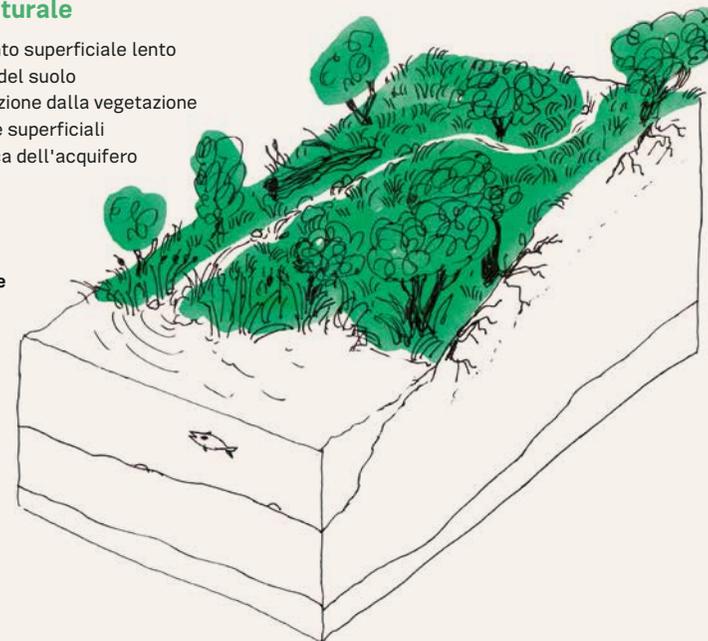
Fattori antropici → deforestazione, urbanizzazione incontrollata, gestione errata del territorio, agricoltura intensiva, cambiamenti climatici.

bacino naturale

Ruscigliamento superficiale lento
Infiltrazione del suolo
Alta evaporazione dalla vegetazione
e delle acque superficiali
Buona ricarica dell'acquifero



piene
più contenute

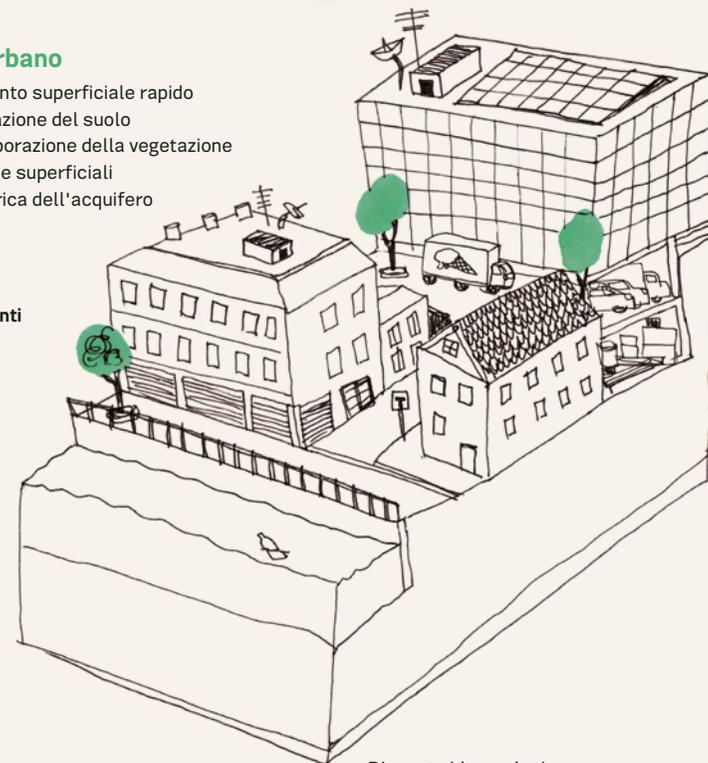


bacino urbano

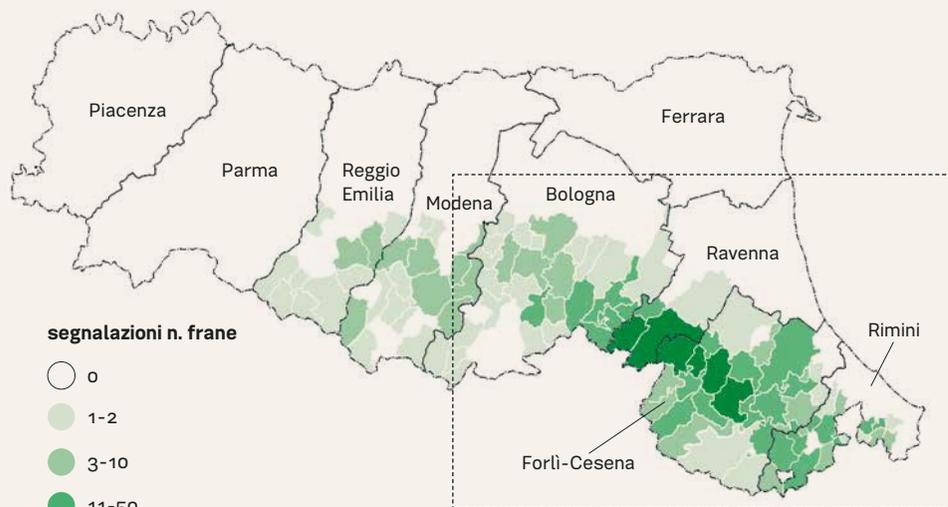
Ruscigliamento superficiale rapido
Poca infiltrazione del suolo
Ridotta evaporazione della vegetazione
e delle acque superficiali
Scarsa ricarica dell'acquifero



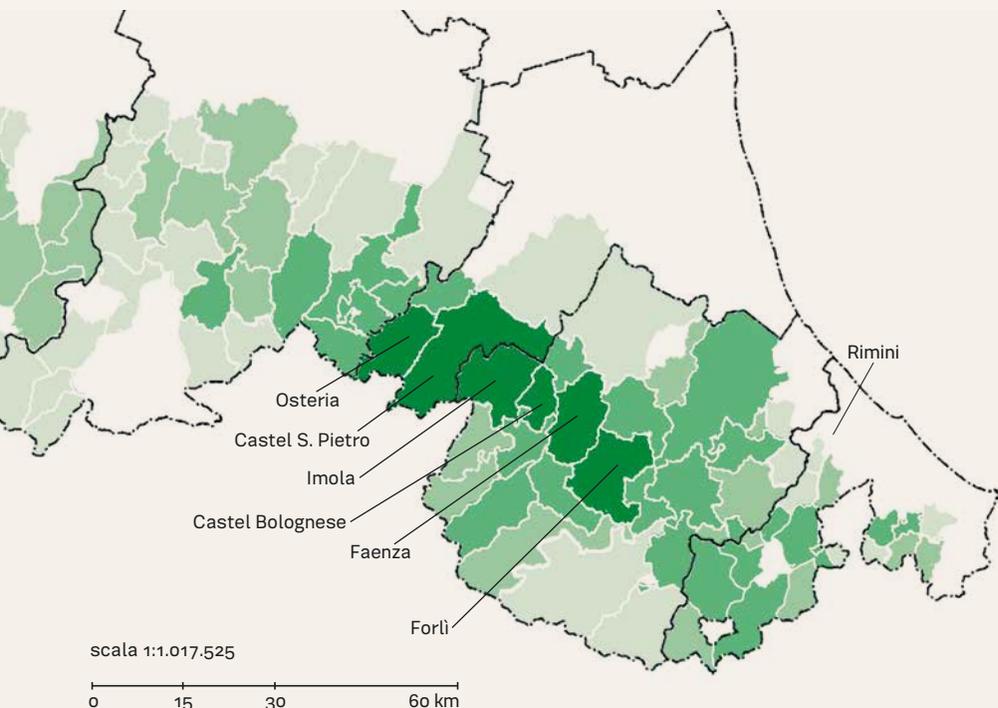
piene
più abbondanti



Le frane di maggio 2023, divise per Comuni



L'immagine restituisce una indicazione della densità relativa delle frane sul territorio. Rielaborazione grafica. Fonte: Arpae, Rapporto degli eventi meteorologici di piena e di frana del 16-18 maggio 2023 (07.07.2023)



Perché ci sono state tante frane in Romagna durante l'alluvione di maggio 2023?

Le frane in Romagna sono state causate da una combinazione di fattori meteorologici, geologici e antropici. Piogge eccezionali con oltre 500 mm di cumulate in pochi giorni, l'equivalente di diversi mesi di pioggia concentrata in un breve periodo. La geologia del territorio; le colline e la montagna sono composte da terreni argillosi, **marnosi** e sabbiosi, teneri e fratturati, che assorbono acqua e, una volta saturi, diventano instabili. La morfologia, l'acclività dei versanti e le forme erosive. In alcune aree, l'attività dell'uomo ha ridotto il drenaggio naturale peggiorando la situazione, in altre non è stato capace di effettuare una buona regimazione artificiale. L'uso di tecniche agricole meno sostenibili ha reso il suolo più vulnerabile all'erosione e a essere coinvolto da frane. In taluni casi la mancanza di vegetazione ha facilitato gli effetti erosivi. L'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi meteorologici estremi è legato ai cambiamenti climatici. Episodi di piogge torrenziali seguiti da periodi di siccità rendono il suolo più vulnerabile al dissesto idrogeologico.

Quali sono i principali interventi per la riduzione del rischio idrogeologico?

Interventi strutturali: opere per la regimazione delle acque nelle aree che non hanno un proprio equilibrio naturale (consistenti nella realizzazione di semplici scoline e fossi, fino alla realizzazione di più sofisticate aree di laminazione per controllare il deflusso); la sistemazione dei versanti; la gestione degli alvei fluviali in base alle loro caratteristiche e la rinaturalizzazione di corsi d'acqua in determinati contesti. Gestione del territorio: pianificazione consapevole; tutela delle aree verdi e rimboschimenti, piantumazione di alberi e siepi per aumentare la capacità del terreno di trattenere l'acqua; agricoltura sostenibile; manutenzione delle infrastrutture. Protezione Civile: sistemi di monitoraggio e allerta; piani di protezione civile; sensibilizzazione della popolazione.

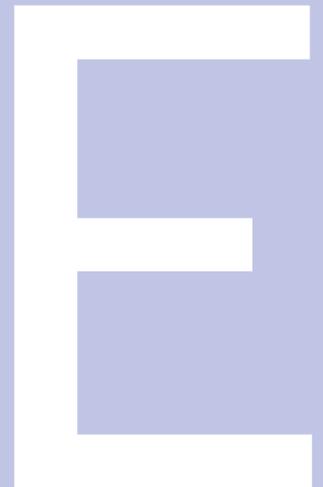
marnosi → I terreni calcareo-marnosi sono terreni composti da calcare contenente una certa quantità di argilla. La marna è costituita da calcare e argilla in quantità variabili.

Emergenza!

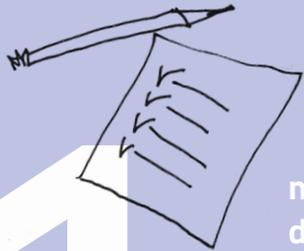
Sei consigli per affrontare
qualsiasi tipo di emergenza.

Cristina Ceccarelli Responsabile del Servizio Protezione Civile
del Comune di Cesena e dell'Unione Valle Savio.

Da 30 anni si occupa di Protezione Civile; ha contribuito
alla redazione del primo Piano Comunale di Protezione Civile
del Comune di Cesena completamente informatizzato
e del Piano Intercomunale di Protezione Civile
dell'Unione dei Comuni Valle Savio.



Le emergenze possono coglierci di sorpresa. Come prepararsi? Cosa è sempre bene avere con sé?



n. 1 — prepara una lista di cose indispensabili

Nella lista, posizionata in un punto ben visibile, dovrai elencare il materiale minimo e indispensabile per tutti i membri della famiglia. In questo modo, in caso di emergenza, sarà più facile riempire una borsa senza dimenticare nulla. Ecco qualche suggerimento:

- **indumenti:** almeno un cambio per persona con abiti comodi, adeguati alla stagione, includendo impermeabile/antivento;
- **attrezzatura di base:** fiammiferi, torcia elettrica con ricambio batterie, panni, sacchetti di nylon, nastro adesivo, stoviglie usa e getta, coltello, apriscatole/apribottiglie, se possibile fornello a gas;
- **alimenti e bevande:** acqua (un litro al giorno per ogni persona) e cibi non deperibili come barrette energetiche, frutta disidratata, sale, zucchero, tè, caffè, cibi precotti o liofilizzati;
- **medicinali indispensabili, fotocopia delle prescrizioni mediche e borsa del primo soccorso;**
- **copia delle chiavi;**
- **denaro e power bank;**
- **fotocopia dei documenti personali più importanti.**

2

n. 2 — prepara un elenco di informazioni sui componenti del nucleo familiare

Durante un'emergenza può risultare molto utile avere con sé l'elenco dei componenti della propria famiglia. È consigliato inserire dati anagrafici, numeri di telefono, dati sanitari di base e ogni altra informazione necessaria ai soccorritori per ricongiungere nuclei familiari evacuati, soccorrere dispersi o prestare soccorso sanitario.



n.3 — prepara una scorta di alimenti e beni di prima necessità

Nel caso in cui il nucleo familiare non potesse uscire di casa per un certo periodo di tempo, è consigliato attrezzarsi con una scorta di beni di prima necessità in modo da essere autosufficienti il più a lungo possibile. Oltre alle scorte di cibo, è bene avere in casa bottiglie o taniche piene di acqua potabile: è il bene più importante a disposizione in caso di emergenza o danneggiamento della rete idrica.

3

n. 4 — Individua per tempo un luogo di accoglienza temporaneo

È fondamentale scegliere insieme a tutti i membri della famiglia un luogo dove ritrovarsi in caso di evacuazione e in cui sia eventualmente possibile trascorrere alcuni giorni.

4

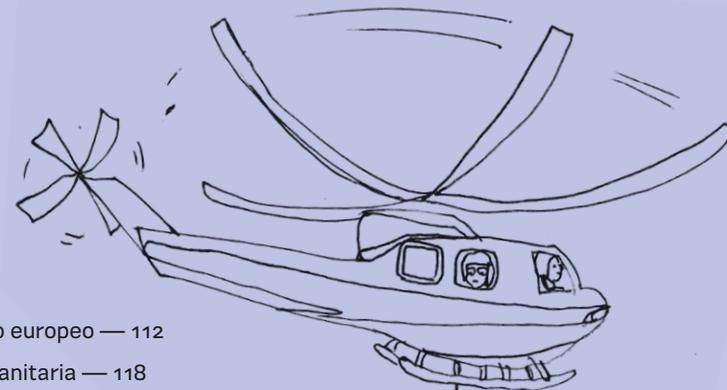
n. 5 — scegli un referente familiare per le emergenze

Il referente familiare per le emergenze è una persona che vive al di fuori del proprio territorio e che ciascun componente della famiglia può contattare, in caso di emergenza, per fornire o ricevere notizie da una zona esterna non colpita dalla calamità.



n.6 — mantieni la calma e chiedi aiuto!

Può sembrare ovvio, ma in una qualsiasi situazione di emergenza, saper chiedere gli aiuti necessari in modo corretto è fondamentale: bisogna infatti agire con tempestività per ridurre al minimo i tempi d'intervento dei soccorsi.



- numero unico europeo — 112
- emergenza sanitaria — 118
- vigili del fuoco — 115
- polizia — 113
- guardia di finanza — 117
- incendi boschivi, emergenza ambientale — 1515
- guardia costiera — 1530
- ospedale m. bufalini — 0547 352111
- polizia locale — 0547 354811
- comune: centralino — 0547 356111
- comune: protezione civile — 0547 603511
- numero emergenza di protezione civile — 0547 603555 (attivo solo in emergenza)

6





Fonte

Restare informati in fase di emergenza è di cruciale importanza: come distinguere le notizie vere da quelle false? Una ricognizione sulle fonti attendibili e le testimonianze di chi, per mestiere, racconta i fatti.

F



Come e dove reperire informazioni durante una fase emergenziale?

Una fonte attendibile è una fonte che fornisce informazioni corrette e affidabili. Per valutare l'attendibilità di una fonte, è importante considerare l'autore, la fonte primaria, il contenuto e il contesto. La diffusione di false informazioni durante un'emergenza mette in pericolo cittadine e cittadini. Davanti al recupero di un'informazione occorre rivolgersi alcune domande: chi è l'autore? Dove è pubblicata l'informazione?

Durante le ore dell'emergenza possono diffondersi "voci" incontrollate su nuovi pericoli in arrivo, creando allarme e scoramento nella popolazione colpita. È bene tenere presente che potrebbero essere false, frutto del panico o, peggio, create ad arte. Prima di diffondere a nostra volta queste "voci" è opportuno accertarne la provenienza e metterle a confronto con le fonti ufficiali. In caso di emergenza, è necessario fare riferimento ai canali di comunicazione ufficiale del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale, come i canali social e di messaggistica (Facebook, Instagram, Telegram, Whatsapp), la diffusione acustica (altoparlanti, sirene di emergenza), comunicati stampa. Le informazioni diffuse dai canali ufficiali sono validate dal COC e prendono in considerazione le analisi di rischio del Sistema di Allerta Regionale e le criticità del territorio.

Le testimonianze di Fulvio Zappatore, giornalista di Teleromagna, e Gianmaria Zanotti, fotografo e giornalista del Corriere Romagna

Cosa stavi facendo il 16 maggio 2023?

Fulvio Zappatore — Il 16 maggio 2023 mi ero svegliato presto per presentare la rassegna stampa per Teleromagna. Mi ricordo che c'erano i titoli dei giornali dove già si parlava dell'alluvione, perché comunque aveva già piovuto nei giorni precedenti e si sapeva che quella sarebbe stata una giornata difficile. Non si immaginava che potesse diventare un disastro simile. Mi ricordo che avevo concluso la rassegna stampa delle 8 del mattino dicendo

che chiaramente Teleromagna, la mia rete, si impegnava a mandare gli aggiornamenti e informare i telespettatori mano a mano che arrivavano le notizie e così è stato. Praticamente da quel momento in poi è iniziata una diretta che è andata avanti per tutta la settimana per raccontare le alluvioni nelle diverse città.

Cosa ha significato fotografare l'alluvione?

Gianmaria Zanotti — Lavorare come fotoreporter di cronaca nella propria città provoca un turbine di emozioni. Quando si scattano fotografie a eventi d'impatto, come il nevone del 2012 o l'alluvione del 2023, non si riesce a rimanere distaccati come solitamente provo a fare. È stato un impegno faticoso e gravoso, dal punto di vista sia umano sia deontologico. [...] Fotografare l'alluvione, per me, è stata una necessità lavorativa. Avrei preferito aiutare fisicamente qualcuno, ma anche documentare e informare è importantissimo. Ho fatto la mia parte in questo modo. La disperazione di quelle ore, le urla, le richieste d'aiuto di gente intrappolata nelle case erano insopportabili. La mia più grande preoccupazione, condivisa con i colleghi, era riuscire a raggiungere i luoghi dove nessuno poteva arrivare. Ma, dopo le prime ore di sgomento, vedere le persone rimboccarsi le maniche e reagire come una comunità unita e solidale ha riempito il cuore di tutti. La macchina degli aiuti e del volontariato mi ha stupito per la prontezza, l'organizzazione e la professionalità.

C'è uno scatto, un'immagine simbolo, che per te rappresenta l'alluvione 2023?

Gianmaria Zanotti — C'è un'immagine che mi è rimasta impressa nel delirio di quei giorni: il primo minuto in cui l'acqua è uscita dagli argini del Savio (pag 50-51). Tutto è successo lentamente. Un rivolo d'acqua ha iniziato a scavalcare l'argine, sia a destra sia a sinistra del Ponte Vecchio. Solo un piede d'acqua, niente di più. Sembrava uno scherzo. In pochi minuti, però, si è capito che il fango non si sarebbe fermato. Lento e inesorabile, riempiva cantine, giardini, case e, soprattutto, le anime della gente.



in alto: via Savio in San Michele
in basso: via Roversano

Goccia (che ha fatto traboccare il vaso)

A maggio 2023 in Romagna è piovuta una quantità d'acqua eccezionale. Cos'è successo? Cosa dobbiamo aspettarci nel futuro? Risponde Gabriele Antolini, climatologo dell'Osservatorio Clima di Arpaè.

Gabriele Antolini Laureato in Scienze Ambientali, con un dottorato in Agrometeorologia, lavora al Servizio IdroMeteoClima di Arpaè da venticinque anni. Si occupa di climatologia e di rischio climatico.

A large, bold, white letter 'G' is positioned in the bottom right corner of the page. The letter is stylized with a thick stroke and a slight gap at the top right, giving it a modern, graphic appearance. It is set against the solid blue background of the page.

Di cosa si occupa l'Osservatorio Clima ARPAE?

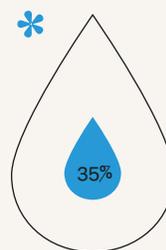
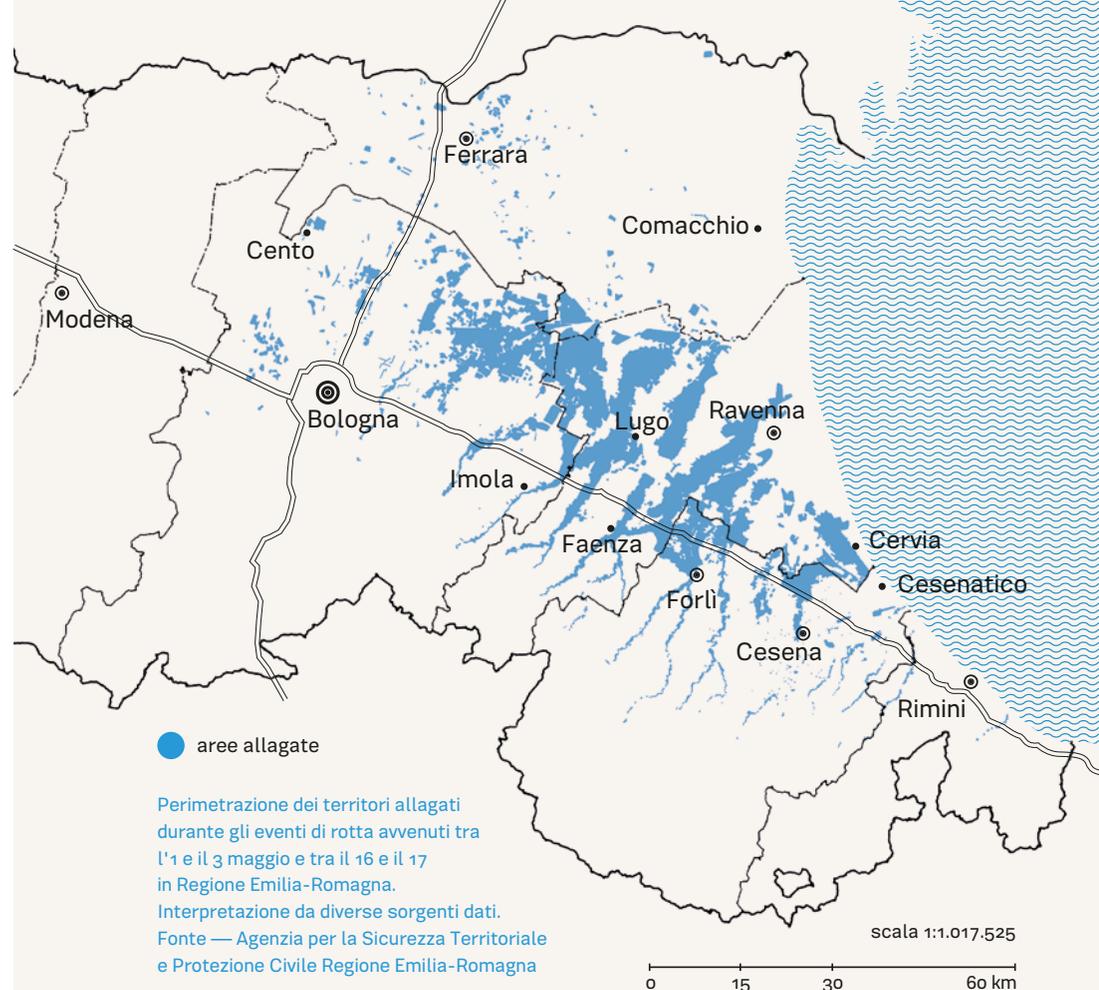
L'Osservatorio, istituito dalla Regione Emilia-Romagna nel 2017 e coordinato dal Servizio IdroMeteoClima di ARPAE, analizza come sta cambiando e come potrebbe cambiare il clima nei prossimi decenni nel territorio regionale, quali sono e saranno gli impatti sui settori antropici e sui sistemi naturali.

Può fornire un quadro completo di quanto accaduto a maggio 2023?

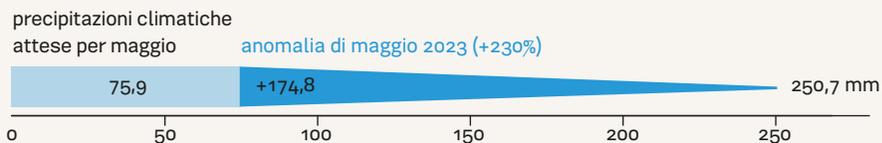
Due eventi pluviometrici eccezionali, a distanza di 15 giorni (tra l'1 e il 3 e tra il 16 e il 17 maggio) hanno scaricato sulla Romagna piogge complessive tra un quarto e la metà dei quantitativi attesi in un intero anno*. Nel secondo evento, la pioggia è caduta su un terreno pressoché saturo, provocando effetti idraulici e idrogeologici devastanti: onde di piena su tutti i corsi d'acqua romagnoli, 23 fiumi esondati, circa 350 milioni di metri cubi di acqua esondata, oltre 540 km² di aree alluvionate, oltre 65.000 fenomeni franosi, quasi 2.000 strade coinvolte. L'alluvione ha causato 17 decessi, mentre i danni complessivi sono stimati in oltre 8,5 miliardi di euro.

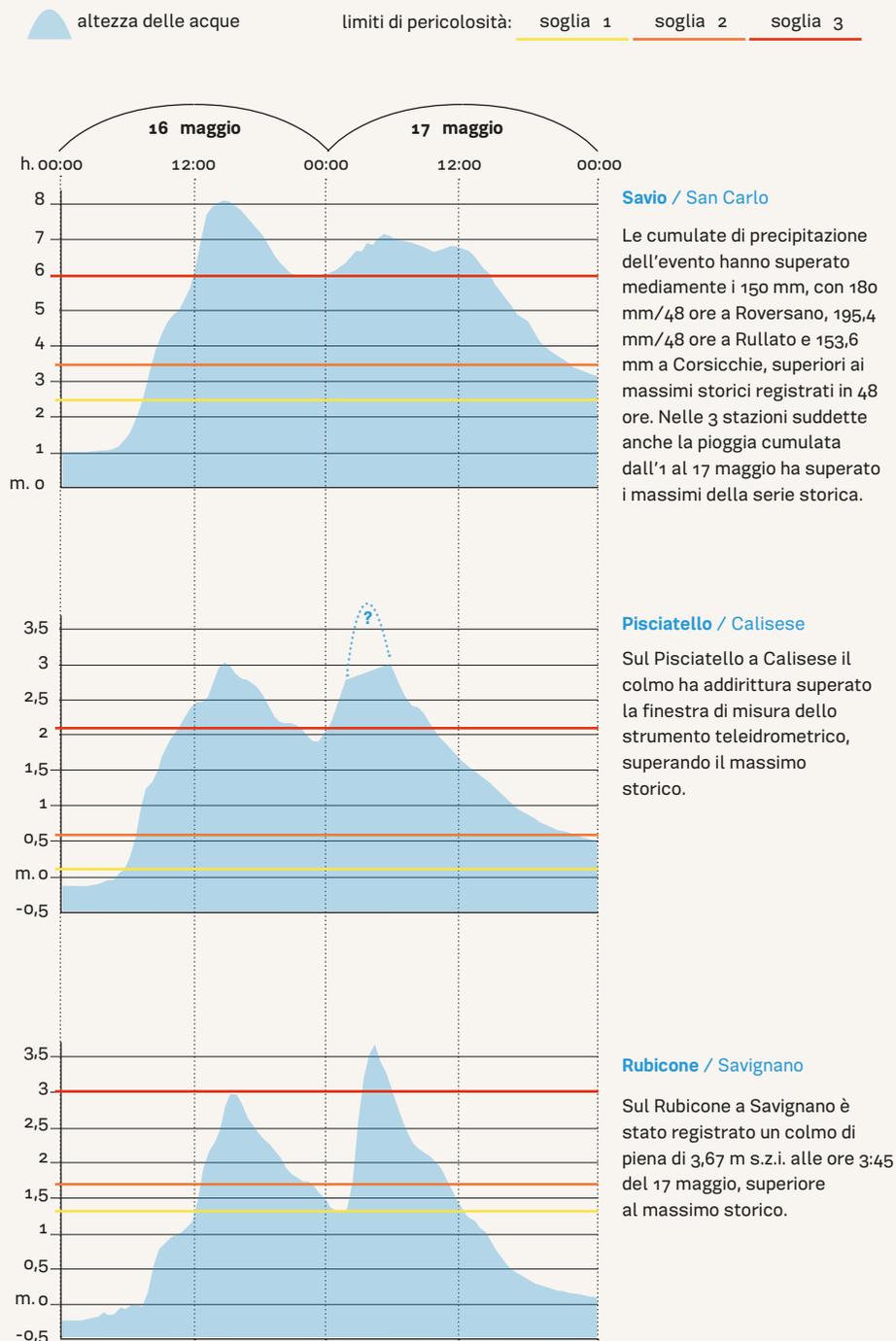
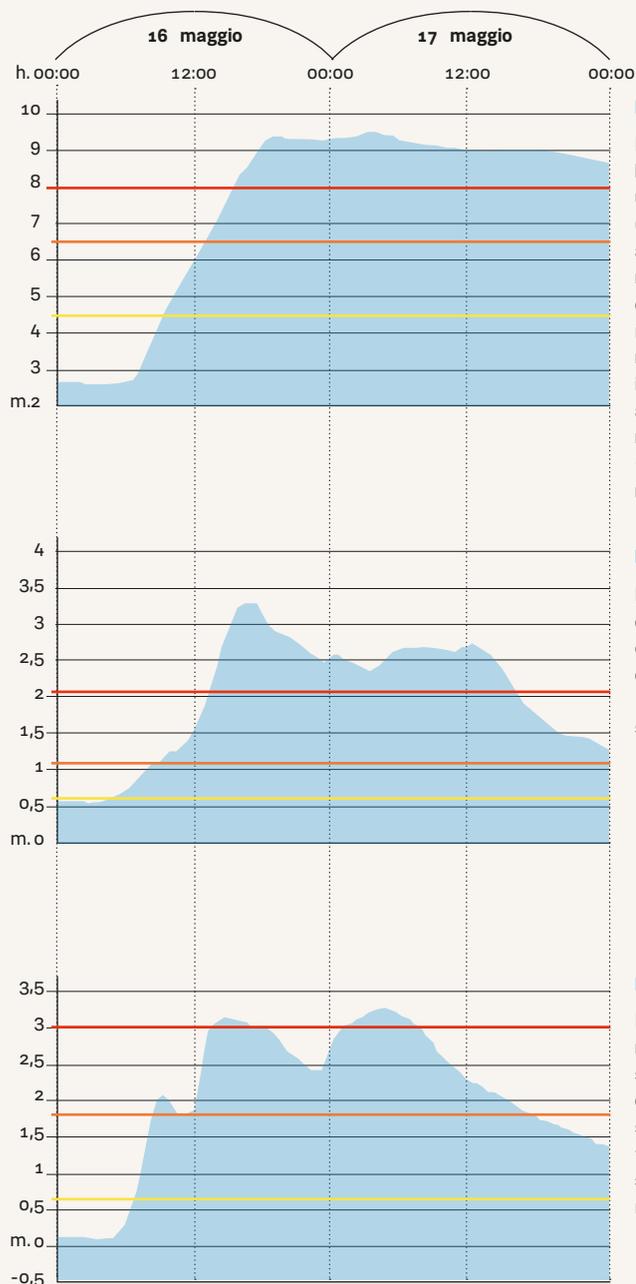


ARPAE → L'Agenzia Regionale per la Prevenzione, l'Ambiente e l'Energia dell'Emilia-Romagna è un ente della pubblica amministrazione italiana. Nasce nel 2015 come integrazione di Arpa (1995) e dei Servizi Ambiente delle province. La sua mission è assicurare le autorizzazioni e concessioni, il monitoraggio, il controllo e la prevenzione ambientali per favorire la sostenibilità, la tutela della salute, la sicurezza del territorio e la valorizzazione delle risorse e della conoscenza ambientale.



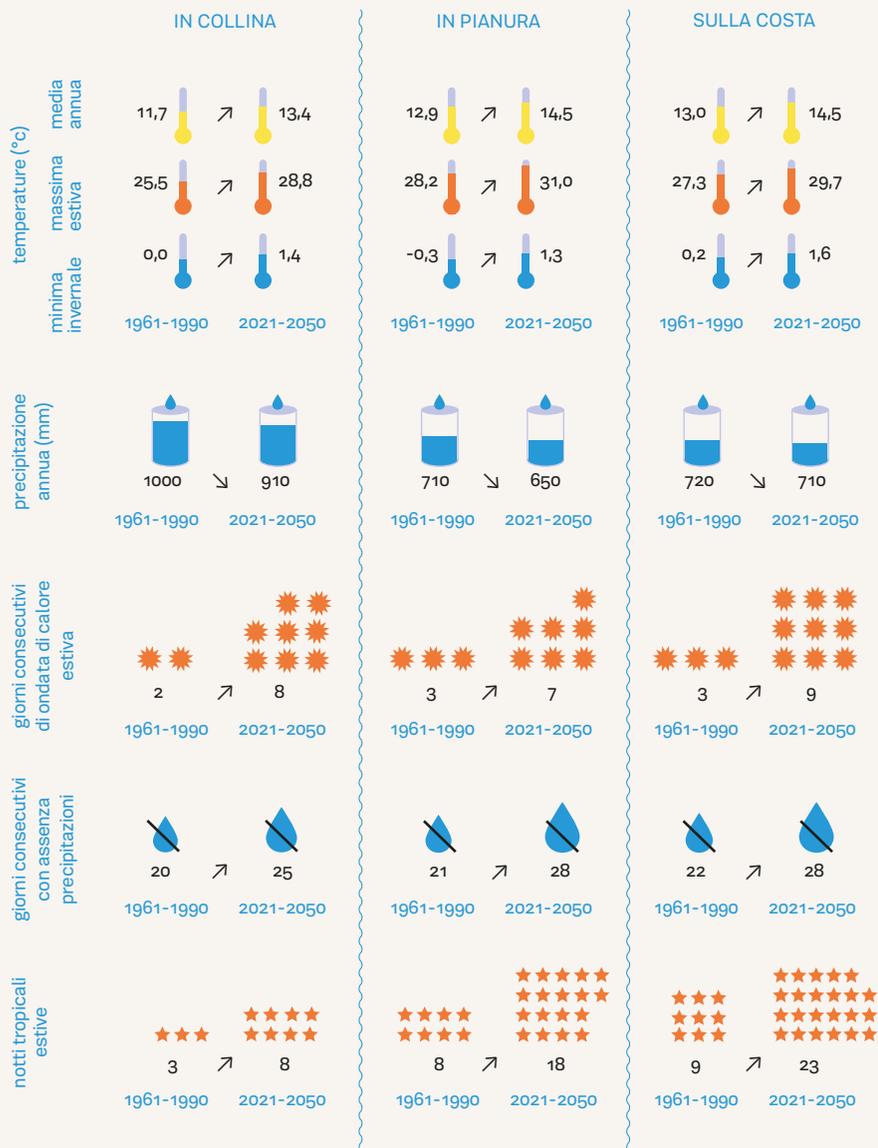
710 mm — precipitazioni attese in un anno intero in Emilia-Romagna
250,7 mm — precipitazioni degli eventi estremi di maggio 2023





Il clima romagnolo verso metà secolo

Proiezioni climatiche basate sullo scenario emissivo RCP 4.5 [che prevede mitigazione delle emissioni].
Rielaborazione grafica — Fonte dati: Arpae, Dataset Eraclito V. 4.2 Metodo di elaborazione: regionalizzazione statistica applicata a modelli climatici globali.



Come sta cambiando il clima nella nostra regione?

L'Emilia-Romagna ha subito un riscaldamento superiore a quello medio globale negli ultimi decenni. La differenza nelle temperature medie annue tra il trentennio appena trascorso (1991-2020) e quello precedente (1961-1990) è di circa 1,15 °C, circa il doppio rispetto al valore medio globale. Se a livello annuo le precipitazioni non mostrano tendenze significative, si è assistito negli ultimi decenni a una redistribuzione stagionale: sono diminuite le piogge estive, mentre localmente sono aumentate quelle autunnali. La concomitanza dell'aumento della temperatura e della redistribuzione temporale delle precipitazioni ha portato una diminuzione generale della risorsa idrica, con condizioni di siccità sempre più frequenti e intense. Sono in aumento gli eventi estremi di temperatura, mentre sono in via di studio i segnali relativi agli eventi estremi di pioggia.

Pensando alla sua esperienza personale, qual è stato il momento più difficile? Quali emozioni l'hanno accompagnata durante il mese di maggio 2023?

Abito sulle colline cesenati. Ricordo in particolare due traumi: i rumori sordi delle frane, in lontananza, che hanno riecheggiato nella mia mente anche diverse settimane dopo. In secondo luogo, ricordo le infinite ferite marroni comparse la mattina del 17 maggio a lacerare il panorama verde di boschi a cui ero abituato.

Il ricordo più bello e commovente è stato l'aiuto reciproco e la solidarietà tra amici e vicini di casa dopo l'alluvione nelle nostre colline, e i messaggi di vicinanza pervenuti dagli amici più lontani.

Gianni Gregorio Laureato in Scienze Ambientali, si è occupato per circa 20 anni di tutela ambientale e Protezione Civile nei comuni di Forlì, Cesena e Ravenna. Da 4 anni è responsabile del Settore Aree Protette Foreste e Sviluppo Zone Montane della Regione Emilia-Romagna. Il settore da lui coordinato si occupa degli aspetti normativi, regolamentari, programmatori, gestionali, oltre che delle linee di finanziamento, delle aree protette, dei siti della Rete Natura 2000, dei boschi e delle foreste, della tutela della biodiversità e delle specie protette e dello sviluppo delle aree montane.

Habitat

Con la parola habitat si intende l'insieme delle condizioni ambientali in cui vivono piante e animali. La Regione Emilia-Romagna si impegna nel riconoscere e tutelare specie e habitat nel loro contesto naturale. Particolare attenzione è riservata a quei territori che manifestano caratteri di maggiore naturalità, individuati come Parchi o Riserve che fanno parte della Rete Natura 2000, vero e proprio serbatoio della biodiversità regionale.



Biodiversità e crisi climatica: quali sono gli elementi naturali e gli habitat più a rischio nella nostra Regione?

Personalmente ritengo che tutti gli habitat regionali in un modo o nell'altro saranno minacciati dai cambiamenti climatici in atto. Ciò non significa che vedremo habitat completamente distrutti nei prossimi anni, ma molti di loro subiranno variazioni significative in termini di biodiversità e di equilibri nell'ecosistema. Alcune specie animali e vegetali andranno in sofferenza, alcune spariranno in determinati contesti, altre verranno affiancate o sostituite da specie a maggiore adattabilità o da specie aliene (esotiche invasive). Probabilmente gli habitat più a rischio sono quelli costieri, le zone umide di interfaccia fra mare e terra, gli ambienti di spiaggia di duna e retroduna, i boschi e le pinete costiere. Le elevate temperature per periodi prolungati, la carenza di acque dolci e i periodi di siccità sempre più frequenti, la subsidenza, la salinizzazione delle falde dovuta all'ingressione del cuneo salino e gli eventi meteorologici estremi (forti raffiche di vento, trombe d'aria, mareggiate sempre più violente anche a causa dell'innalzamento del livello marino), metteranno a dura prova i delicati sistemi ambientali costieri. Altri ambienti che già danno segnali di sofferenza sono i boschi di faggio e di abeti dei crinali del nostro Appennino. La carenza di neve nei periodi invernali, le piogge scarse e le temperature elevate, stanno causando stress elevati a questi habitat.

Specie vegetali target di interesse conservazionistico per la Regione E-R

- | | |
|----------------------------------------------|-----------------------------------------------------|
| 1 — <i>Primula apennina</i> | 11 — <i>Helosciadium repens</i> |
| 2 — <i>Salicornia veneta</i> | 12 — <i>Himantoglossum adriaticum</i> |
| 3 — <i>Klasea lycopifolia</i> | 13 — <i>Kosteletzkya pentacarpos</i> |
| 4 — <i>Aldrovanda vesiculosa</i> | 14 — <i>Marsilea quadrifolia</i> |
| 5 — <i>Anacamptis pyramidalis</i> | 15 — <i>Drepanocladus (Hamatocaulis) vernicosus</i> |
| 6 — <i>Aquilegia bertolonii</i> | 16 — <i>Aquilegia alpina</i> |
| 7 — <i>Asplenium adulterinum adulterinum</i> | 17 — <i>Asplenium hemionitis</i> |
| 8 — <i>Buxbaumia viridis</i> | 18 — <i>Crocus etruscus</i> |
| 9 — <i>Caldesia parnassifolia</i> | 19 — <i>Lindernia palustris</i> |
| 10 — <i>Gladiolus palustris</i> | 20 — <i>Spiranthes aestivalis</i> |



Specie di conservazione prioritaria secondo la direttiva All 2 Dir Habitat e All 4 Dir Habitat (consultazione marzo 2025). Fonte: Regione Emilia-Romagna, Parchi, Foreste e Natura 2000, Flora regionale di interesse europeo. L'elenco completo e aggiornato è consultabile nel sito della Regione.

Alcune delle specie migratrici abituali dell'avifauna regionale di interesse conservazionistico



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Parchi, Foreste e Natura 2000. L'elenco completo e aggiornato consultabile sul sito della Regione



5 — Verdone
6 — Cormorano
7 — Rondine
8 — Upupa
9 — Oca Selvatica
10 — Alzavola
11 — Codirossone
12 — Picchio Verde

Altre specie animali di interesse conservazionistico inserite nei formulari di Rete Natura 2000



· Rospo comune

1 — Rana toro

2 — Salamandra pezzata

· Tritone alpino

· Tritone punteggiato

· Muflone

· Capriolo

· Cervo nobile

· Daino

· Cinghiale

· Faina

3 — Tasso

· Donnola

· Visone americano

· Crocidura

ventre bianco

· Crocidura minore

· Toporagno d'acqua

di Miller

· Toporagno d'acqua

· Toporagno comune

4 — Toporagno nano

· Toporagno

appenninico

· Riccio

· Mustiolo

· Nutria

· Quercino

5 — Ghiro

· Scoiattolo

· Ghiozzo padano

· Ghiozzetto

marmorizzato

· Ghiozzetto minuto

6 — Siluro

· Pesce ago di Rio

· Orbettino

· Colubro di Riccioli

· Natrice viperina

· Natrice dal collare

· Geco verrucoso

· Tarantola muraiola

· Lucertola vivipara

· Luscengola

· Vipera comune

7 — Marasso

· Testuggine dalle guance rosse

Quali sono le azioni principali della Regione a favore del sistema di aree protette per la conservazione della biodiversità?

Oltre alla redazione di norme, leggi e regolamenti volti a istituire aree protette (e a proteggere la natura, l'ambiente, le specie a rischio e, più in generale, la biodiversità), la Regione Emilia-Romagna, per il solo Settore di mia competenza, eroga consistenti risorse economiche.

Le principali linee di finanziamento degli ultimi anni sono le seguenti:

→ **Fondi Europei del Piano di Sviluppo Rurale – PSR:** Sono stati erogati nel periodo 2014-2022 circa 30 milioni di euro, finanziando oltre 250 progetti ognuno dell'importo medio di 100-150.000 euro. I soggetti destinatari del finanziamento sono principalmente Comuni, Unioni di Comuni, Enti parco e Consorzi Forestali. I progetti riguardano aree boscate della estensione di varie decine di ettari e hanno lo scopo principale di aumentare la resilienza, la stabilità, la biodiversità del Bosco, eliminare le specie alloctone, diminuire il rischio incendio, recuperare i boschi danneggiati da calamità naturale e migliorare la stabilità dei versanti diminuendo il rischio idrogeologico. L'attuale PSR in fase di avvio prevede da qui al 2027 altri 25 milioni di euro con le stesse finalità. Sono stati finanziati inoltre, sempre con fondi PSR, 14 progetti di rinaturalizzazione in ambienti di pianura per complessivi 2 milioni di euro, oltre a vari Piani di Gestione Forestale per alcune centinaia di migliaia di euro.

→ **Fondi FESR:** Sono stati recentemente erogati circa 6 milioni di euro per finanziare progetti riguardanti rinaturalizzazioni biodiversità e corridoi ecologici, presentati da Enti Parco ed Enti Locali. Altri 3 milioni circa verranno erogati entro il 2027 allo stesso scopo.

→ **Fondi Parchi Biodiversità:** Con fondi regionali nel periodo 2021-2024 sono stati erogati complessivamente agli Enti Parco circa 9 milioni di euro per progetti di investimento riguardanti strutture, fruizione delle aree e interventi di rinaturalizzazione e protezione della biodiversità. A questi va aggiunto che ogni anno, sempre con risorse regionali, vengono erogati agli enti parco circa 5 milioni di euro in spesa corrente per le attività ordinarie di funzionamento degli enti.

→ **Fondi Strutturali di Coesione – FSC:** Sono in corso di erogazione circa 2 milioni di euro, tramite finanziamenti messi a disposizione dal Ministero Ambiente ma gestiti dai nostri uffici regionali: questi fondi andranno a finanziare 2 progetti di miglioramento e aumento della biodiversità dell'importo di circa 1 mln di euro ognuno, situati in zone di pianura e gestiti dall'Ente per la Biodiversità del Delta del Po e da quello dell'Emilia Occidentale.

→ **Progetto Mettiamo Radici per il Futuro:** Negli ultimi 5 anni, con lo scopo di ridurre l'inquinamento atmosferico e mitigare gli effetti del cambiamento climatico, la Regione si è posta l'obiettivo di piantare un albero per ogni abitante della Regione Emilia – Romagna. Con varie campagne di finanziamento tramite fondi regionali, sono stati donati alberi ai singoli cittadini tramite vivai convenzionati, e sono stati realizzati vari progetti di rimboscimento in aree di pianura a opera di Enti Locali e aziende private. A oggi sono stati erogati circa 6 milioni di euro e piantumati circa 3,5 milioni di alberi, nei prossimi 2 anni si potrà superare l'obiettivo dei 4,5 milioni di alberi da piantumare.

→ Vi sono poi una serie di altre iniziative, che complessivamente superano l'impegno economico di 1,5 milioni di euro ogni anno, che vedono impegnata la Regione: tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, lotta alle specie aliene/esotiche invasive, manutenzione e mantenimento della rete escursionistica delle zone naturali, finanziamento di convenzioni per il controllo e la tutela del territorio tramite Carabinieri Forestali e Guardie Ecologiche Volontarie, controllo e monitoraggio delle tartarughe marine, produzione di materiale divulgativo e campagne di informazione.



Idropultrice

In un momento di grande emergenza, le persone sono al centro degli interventi di salvataggio e cura. Tuttavia, gli oggetti rappresentano momenti della nostra vita, parti del cammino che abbiamo percorso, e l'esondazione del fiume Savio ha distrutto e disperso molti ricordi.



**Giovanna G. (60 anni),
residente via Roversano**

La credenza di mia mamma.
L'avevamo portata in cantina per dei
lavori nel suo vecchio appartamento.
Mi è dispiaciuto molto perderla.

**Roberto M. (64 anni),
residente via Roversano**

In cantina c'era il "trasloco" dell'ap-
partamento di mia mamma, che
è andata in RSA, e quindi le avevo
conservato tutto. Tutte le cose che
non erano di cristallo o ceramica
sono andate perdute. Ad esempio,
una macchina da cucire degli anni
'50, i miei disegni, pattini a rotelle,
moltissime cose.

**Andrea "Andrew" C. (53 anni),
volontario**

Nella zona di San Rocco, c'era una
donna che aveva perso pratica-
mente tutto il piano sotto di casa e
il primo piano in parte, una o più
macchine. Abbracciata a suo marito
piangeva. Era inconsolabile perché
l'oggetto che aveva più caro era un
pianoforte in legno degli anni '40,
completamente distrutto, che gli
aveva regalato suo padre.

Aicha Z. (51 anni), sfollata

Le cose che [i miei figli] hanno fatto
al nido, all'asilo, tutte le foto, anche
quelle della loro nascita, i primi ve-

stiti. Dei mobili, tutta quella roba, ne
abbiamo comprati altri. Però queste
altre cose non sono recuperabili.
Quando ne parlo sto male. E quando
ricordo sto male. Anche i miei figli,
perché quelle cose avevano un signi-
ficato molto importante per noi. Le
avevo lasciate per quando diventano
grandi, per farle vedere ai loro figli,
soprattutto perché mio figlio aveva
un diario. [...] Abbiamo perso una
parte della memoria. Però è succes-
so, niente da fare.

Barbara Valdifiori, Atletica Endas

Il lunedì prima che accadesse la tra-
gedia, appena iniziata l'allerta, io e
mio marito siamo andati in pale-
stra per spostare più cose possibile
in punti rialzati, così da metterle al
sicuro dall'acqua che probabilmen-
te sarebbe entrata. Mi viene ancora
da ridere, se ci penso, perché abbia-
mo alzato le cose di 80 cm, convinti
che sarebbero bastati a salvarle. Il
defibrillatore era a 160 cm da terra
e per noi non era minimamente a
rischio. Ovviamente, abbiamo per-
so anche quello. Per giorni mi sono
"mangiata le mani" perché se solo
avessi capito cosa stava per arriva-
re, avrei potuto portare in salvo an-
che quello. Ma a posteriori è facile
ragionare. Mi è dispiaciuto molto
perché è uno strumento costoso e
lo avevano donato alla palestra.



Progetto fotografico di Nicole Marchi — Immagini tratte da tre archivi
familiari privati, della zona di Forlì-Cesena, profondamente danneggiati
dall'alluvione di maggio 2023. Le immagini fanno parte delle oltre 30.000
fotografie lavate e recuperate dai volontari del Gruppo Fotografico 93.
La selezione fotografica è tratta da un progetto editoriale più esteso.





L'emergenza ha anche reso indispensabili alcuni oggetti di cui fino a quel momento si ignorava l'importanza e, in alcuni casi, perfino l'esistenza

**Roberto M. (64 anni),
residente via Roversano**

Le torce elettriche. Oltre ovviamente a guanti, idropulitrice, secchi, tira acqua e badili.

**Paola B. (63 anni),
residente via Ex tiro a segno**

Un power bank! Mai più senza! Amici e famiglia erano lontani, sapevano quello che stava succedendo ma non potevano comunicare

con noi. Essendo saltata la corrente nel condominio non potevamo ricaricare i telefoni.

**Luca R. (63 anni),
residente via Ex tiro a segno**

Fondamentale la pompa idrovora per tirare fuori l'acqua dalla cantina. Girava in prestito nelle vie colpite, ma per tirare su tutta quell'acqua ce ne voleva una per ogni casa. L'abbiamo avuta dopo due giorni.

Consapevoli del valore affettivo di alcuni oggetti, la comunità si è adoperata in complesse operazioni di restauro e recupero

**Margherita M. (27 anni),
restauratrice volontaria**

Le persone stavano eliminando oggetti che in sé erano un veicolo di ricordi belli. Venivano buttati solamente perché infangati dalla loro storia più recente, quando c'era una storia passata per la quale valeva la pena recuperarli. [...] Penso che gli oggetti possano essere anche dei simboli: in alcune opere [quadri, sculture] il fango non ha lasciato alcuna traccia, in altre il fango ha lasciato traccia ma hanno acquisito tutta una loro dignità espositiva. Senza essere stucchevole, io penso che queste opere possano essere un simbolo di come un evento traumatico ti possa modificare, ma senza toglierti ciò che sei, la tua natura e tutto ciò che trasmetti. [...] Vedendo queste montagne di oggetti che venivano buttati, ho fatto un appello sui social per cercare restauratori che volessero collaborare con me. Per fortuna mi ha risposto una restauratrice di Cesena, che ringrazio molto, che mi ha dato supporto nella fase iniziale. Insieme abbiamo pubblicato sui social e sui gruppi di aiuto la nostra intenzione di restaurare e far pronto intervento gratuito per gli alluvionati di Cesena.

**Valentina Guardigli,
Gruppo Fotografico 93**

Come Gruppo Fotografico 93 abbiamo recuperato circa 30.000 foto [rovinata dal fango]. Abbiamo impiegato un anno a pulirle. Abbiamo aiutato una ventina di famiglie ed è stato molto emozionante. Tutti ci hanno ringraziato perché comunque avrebbero buttato tutto. Le foto salvate sono state quasi un regalo. [...] Le persone a cui abbiamo consegnato le foto ripulite le hanno guardate come se fosse la prima volta. [...] Se dovessi scegliere una parola per i giorni dell'alluvione, inerente a quello che abbiamo fatto come Gruppo Fotografico 93, sceglierei "condivisione". L'associazione, per esempio, recuperando ricordi e foto ha condiviso momenti di vita delle persone: abbiamo condiviso il loro dolore nel perdere queste foto, ma anche la gioia di averle ritrovate dopo il lavaggio. Direi "condivisione", assolutamente! Questa esperienza ha unito anche i soci di Gruppo Fotografico 93. È una operazione che abbiamo fatto tutti insieme, confrontandoci l'uno con l'altro, anche tecnicamente su come lavare le foto.



Limo

Limo è il sedimento presente in sospensione nelle acque e da queste depositato quando ristagnano. Poeticamente il limo diventa il simbolo della natura umana con le sue imperfezioni e potenzialità. Tratti che leggende e storie del folklore romagnolo non mancano di raccontare.

Elisa Rocchi Autrice e fondatrice di Associazione Culturale Barbablu (2005), si occupa di progetti di educazione alla lettura e scrive libri per bambini e ragazzi. Conduce laboratori di storytelling e fumetto collaborando con biblioteche e scuole dell'Emilia-Romagna.





Posto davanti alla potenza della natura, l'uomo ha iniziato a raccontare storie. "Fin dalla sua 'infanzia', l'umanità ha costantemente sentito il bisogno di materializzare tutti quei sentimenti interiori [...] che in qualche maniera la terrorizzavano o che semplicemente non riusciva a spiegare, in modo tale da avere qualcosa di fisicamente concreto contro cui lottare"¹. Nominare il pericolo provocato da fenomeni naturali dandogli volto e occhi, seppur fantasiosi, è da sempre un modo per affrontare la paura. Nelle campagne romagnole sono nate leggende legate a creature che popolano fiumi, ruscelli e torrenti. Il corpus mitologico più consistente appartiene alla **Borda**, strega bendata e affamata di bambini che vaga al crepuscolo nelle zone paludose e lungo gli argini dei fiumi. Per molto tempo si è ritenuto che ogni corso d'acqua, pozzo o canale avesse la propria strega pazientemente in attesa di catturare anime da portare nel suo regno di acqua e fango. La Borda, invocata dai genitori per mandare a letto i bambini, era uno spauracchio per tenere i più piccoli alla larga dai corsi d'acqua. Avvertimento quanto mai importante soprattutto nelle ore serali in cui, con la nebbia a levarsi, una caduta o uno scivolone nell'acqua sarebbero stati fatali. Giovanni Bagnaresi, nel 1930, raccoglie e pubblica questa spaventosa ninna nanna: *Fa la nanna che ven la Borda / drì da l'oss che la v'ascolta / drì da l'oss la v'sta ascultê / s'a n'durmi la v'ven a magnê*, (Fa la nanna che viene la Borda / dietro l'uscio che vi ascolta / dietro l'uscio vi sta ad ascoltare / se non dormite vi viene a mangiare).



Borda → La crudelissima Borda affonda le sue radici negli antichi culti idrici dei Celti insediati in Romagna. Culti che prevedevano sacrifici umani alla divinità Borvana o Bormana.

¹ — C. Filagrossi, "Il libro delle creature fantastiche", Armenia, Milano 2002

“Nel comune di Ravenna (nelle aree confinanti con il Cervese e il Cesenate, lungo l’asse del Dismano in prossimità della Standiana, probabilmente la risultanza del prosciugamento e della bonifica dell’antica palude di Aqualonga) incontriamo [...] presenze fantasmatiche, fuochi fatui e tesori sotterranei vegliati da spiriti”². Questa zona è chiamata *Burdon* proprio a causa della presenza soprannaturale di una tremenda strega ad aggirarsi nottetempo. Una lontana cugina della Borda è sicuramente la *Palpastriga*, una creatura in parte spettro e in parte strega che si muove tra paludi e corsi d’acqua. La Palpastriga, vestita di ragnatele e dei suoi lunghi capelli, attraversa i campi con l’intento di divorare i pregi di chiunque incontri sul suo cammino. Le qualità sono, successivamente, restituite al povero malcapitato sotto forma di difetti e mancanze. Il potere di sottrarre ogni bene che l’individuo custodisce dentro di sé è la magia di una creatura folclorica nata per spaventare i ladri che, fino agli anni Cinquanta del Novecento, si aggiravano per le nostre campagne spinti dalla fame, la più crudele delle streghe.

“L’universo leggendario del mondo contadino da sempre offre un humus particolarmente fertile per le creature mitiche: un mondo che non è parallelo a quello reale ma è quello della quotidianità dove, tra la vita e la morte, ognuno di noi percorre la propria esistenza alla ricerca di un senso, di un ruolo, o sem-

2 — E. Baldini, "Romagna arcana. I folletti, le fate, la Vecchia, la Borda, i draghi e altri esseri fantastici ed entità misteriose", Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena, 2021





plicemente di un segno per relazionare cielo e terra, passato e futuro”³. Così, gli esseri della tradizione popolare romagnola nascono in un luogo per diretta conseguenza di precise circostanze e caratteristiche fisiche: alle aree palustri e alle boscaglie nei pressi dei fiumi è legata la presenza di una strana creatura di cui abbiamo notizia solo grazie a fonti orali. Nella zona di Lugo, un grosso bue bianco – chiamato *Marcurèl* – era avvistato di notte mentre beveva da profonde pozze d’acqua. Un essere dai poteri soprannaturali che ha dato vita a un passaparola su dove si trovassero i ristagni e le pozze da evitare soprattutto al calare della sera. Tanti animali abitavano i fiumi romagnoli e tra questi c’era la **Lontra**, tramutata dall’immaginario popolare in un essere metà cane e metà pesce. In dialetto *la ludra* o *e’ lùdar* è al centro di un motto di spirito molto noto: *magnê coma un lùdar* (mangiare come una lontra), ovvero cibarsi voracemente. Il detto deriva, probabilmente, dall’abitudine delle lontre che popolavano i nostri fiumi di rompere e depredate le reti dei pescatori di acque interne.

Lontra → Nel Ravennate il termine *lùdar* veniva impiegato anche per definire il “ladro”. Nella zona di Cervia, lo stesso termine indicava una persona spudorata e sgarbata.

Non solo streghe, buoi e lontre, ma anche **Draghi!** La Romagna con il suo reticolo di fiumi in corsa verso il mare ha ospitato numerosi rettili giganti. Il drago era simbolo dell’acqua, elemento fondamentale alla vita ma anche fonte di grandi pericoli. Il drago governava la pioggia decidendo i periodi siccitosi a sua discrezione e comandava straripamenti di fiumi e miasmi di paludi. Nella zona di Ferrara gli spiriti delle tempeste erano *spirit ajarin* (rappresentati come serpentelli, draghi o grifoni) e nel Forlivese era noto il Drago del Ronco. “Attorno alla metà del IV secolo, si diffuse la leggenda del drago che San Mercuriale, vescovo di Forlì [...] ridusse a mansuetudine e poi gettò in un pozzo; drago che era venuto a infestare una zona di Forlì e Forlimpopoli, vicino a località Ronco (dove scorre il fiume omonimo, un tempo chiamato Viti, che spesso inondava e impaludava le campagne)”⁴. Le storie del popolo, il folklore, non solo ci tengono al sicuro o giustificano il nostro “oggi” ma, se lette con l’occhio e lo spirito del XXI secolo, acquisiscono anche il compito di aiutarci a recuperare il prezioso rapporto che da sempre ci lega alla Natura.

Draghi → Nel dialetto di Romagna con il termine *rêgan* si identifica sia il fenomeno atmosferico dell’uragano che la figura mitologica del drago.



³ — M. Centini, “Creature fantastiche”, Priuli e Verlucca, 2012

⁴ — E. Baldini, “Romagna arcana. I folletti, le fate, la Vecchia, la Borda, i draghi e altri esseri fantastici ed entità misteriose”, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena, 2021



Mani

Numeri e testimonianze
di un fenomeno senza precedenti
per il territorio cesenate:
il volontariato civile.

M



Luigi B. (29 anni), volontario

In quei giorni di maggio mi sono spostato spesso tra Cesena e Forlì, in varie aree. Alcune di queste zone non si potevano raggiungere subito, per esempio via Roversano era impraticabile. Il primo incontro che ho avuto con gli effetti dell'alluvione, quando si poteva effettivamente contribuire e iniziava la fase di pulizia, fu in via Ex tiro a segno. Parcheggiai vicino a piazza Anna Magnani e subito incontrai un ragazzo venuto da Perugia che era arrivato per dare una mano. Me lo sono preso su e siamo andati dopo il Ponte Vecchio a San Rocco.

Strumenti per la gestione di volontari e volontarie: la app Volontari SOS

Fabio Zaffagnini, creatore dell'app Volontari SOS

L'app è nata la notte in cui il fiume Savio è esondato su Cesena. Sapevo che a seguito di questa alluvione molte persone avrebbero voluto dare una mano per pulire il fango e sistemare la situazione nei giorni a seguire. Sapevo anche, però, che un numero molto alto di persone sarebbe stato difficile da gestire, quindi ho pensato di riadattare il sistema che utilizziamo con Rockin1000 per gestire i musicisti e farlo funzionare con dei volontari su attività

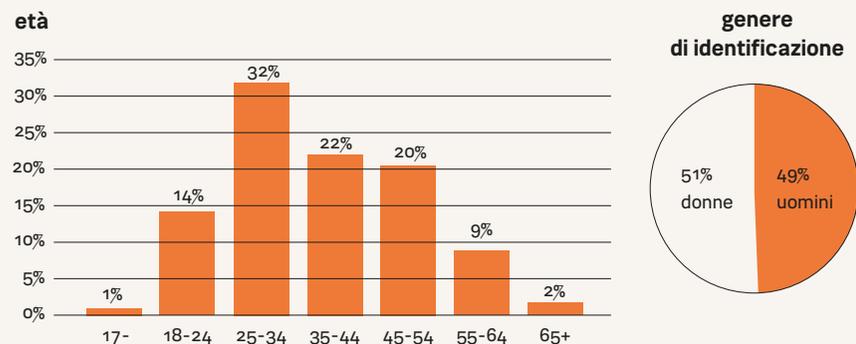


differenti. Invece che cercare, ad esempio, 200 chitarristi, cercavamo 200 spalatori di fango. Ho messo a disposizione prima l'idea e poi il progetto all'amministrazione del Comune di Cesena, che ha adottato subito questo sistema che fortunatamente ha funzionato. È un sistema di gestione passiva, attraverso il quale gli amministratori identificano i punti in cui c'è bisogno di attività semplici di volontariato, che non richiedano una grande specializzazione. Caricano online questi turni, le persone si iscrivono al sistema di Volontari SOS, vedono quali sono i turni disponibili (dove, quando, per quanto tempo, cosa serve fare) e si iscrivono fino a esaurimento. È quindi un sistema che permette

di gestire un volume molto alto di persone, perché i turni si riempiono da soli. Quando una persona vede che un turno è al completo, magari cerca un turno da altre parti. Questo impedisce alle persone di concentrarsi in un punto solo, di recarsi in zone pericolose, o in punti in cui le attività possono essere addirittura d'intralcio alla Protezione Civile e ai Vigili del Fuoco. Il sistema di Volontari SOS è stato attivo per circa due mesi, e ha visto l'iscrizione di un numero complessivo di circa 50.000 volontari. La partecipazione effettiva in turni di lavoro è stata di circa 22.000 persone distribuite nei 13 comuni che hanno aderito all'iniziativa, per un totale di oltre 1.000 turni di lavoro.

I dati dell'app Volontari SOS

È difficile avere una stima precisa del numero di volontari coinvolti nell'alluvione in Romagna del 2023. Attraverso l'applicazione Volontari SOS, gli iscritti sono stati **51.428**, così distribuiti:

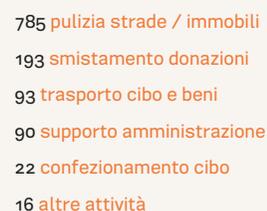


Attraverso la piattaforma sono stati generati **1.198** turni di lavoro, che hanno coinvolto **20.106** volontari tracciati in app. Le persone coinvolte effettivamente però sono state molte di più: attraverso il passaparola, canali privati e Telegram, o il semplice presentarsi dei volontari in strada.

province di provenienza di chi ha svolto i turni



le attività più richieste:



fonte: Volontari SOS, Report Alluvione Romagna 2023

Cosa ha spinto migliaia di persone a correre in soccorso dei territori colpiti?

Sanzio Bissoni, Coordinatore Collegio Quartieri

Alla domanda “E adesso che cosa faccio?” posso dire, almeno da parte mia, che ho avuto la grandissima fortuna di non aver avuto il problema di doverci pensare. Mi sono messo a disposizione degli altri perché come ci giravamo da una parte, da qualsiasi parte, c'era gente che aveva bisogno. A quel punto lì non riuscivi a chiederti “E adesso cosa faccio?”, perché vedevi benissimo cosa si poteva fare in quella fase, che era una fase di ripulitura. Una fase in cui era necessario anche confortare chi aveva avuto grosse difficoltà.

Andrea Zavalloni, volontario e socio di Acquadolce

Lo staff di Acquadolce e io siamo partiti subito col mettere il prima possibile in ordine il locale. Il giorno dopo, in 6-8 ore, l'abbiamo reso agibile. Invece di aprire, abbiamo pensato di creare nel locale una sorta di hub per dare supporto materiale e concreto a tutti i volontari e persone in difficoltà [...] Una scena emozionante è stata quella del

gruppo di ragazzi di Reggio Emilia che mi chiama la sera prima e dice: “Siamo di Reggio, verremo lì a darvi una mano. Possiamo?”. Gli ho dato l'indirizzo di Acquadolce e la mattina si presentano questi dieci energumeni, uno più grosso dell'altro, con le maglie di Reggio Emilia e della Curva Nord: “Facci fare subito della roba pesante!”, mi hanno detto. Li ho messi a sgombrare una cantina: ci sarebbero volute quattro ore e loro ci hanno messo un'ora sola. Un altro episodio bellissimo è stato quello di alcuni ragazzini che avranno avuto la media di vent'anni e che si sono fermati da me perché avevo una maglia del Cesena, degli Ultras, e mi hanno chiesto: “Ma tu sei un tifoso del Cesena?”. Ho risposto di sì e loro hanno aperto la felpa con la zip: “Noi veniamo da Genova, siamo partiti questa mattina presto in treno e siamo dei tifosi della Sampdoria. Siamo in dieci e stiamo qua tutto il giorno”. Queste sono le scene che hanno reso veramente unici quei giorni, non belli per Cesena, ma forse utili a fare comunità in un momento in cui ce n'era bisogno.

Emilio R. (36 anni), volontario

Il mio primo pensiero è stato cercare di portare al sicuro le cose del mio amico. Ma è stato tutto molto



veloce. Lui abita in una casa esattamente davanti a uno dei fronti di esondazione, quindi ci siamo ritrovati con l'acqua sopra le ginocchia in pochi minuti. Sicuramente abbiamo avuto paura, e tanta. Però era come se l'adrenalina ti spingesse ad andare avanti per inerzia. [...] Una volta passati i giorni peggiori, ci siamo resi conto che anche in collina c'erano problemi enormi. Appena arrivati nei paesini delle colline cesenati, ricordo benissimo di aver pensato: "Da qui non torneremo più indietro...". Tuttavia, ogni volta che andavamo in un paese, venivamo accolti a braccia alzate e c'era una sensazione di solidarietà bellissima. Un po' come durante il Nevone del 2012: ci si dava tutti una mano. Quindi sì, fu pesante ma allo stesso tempo questo senso di unione tra le persone ti manteneva alto il morale. [...] Una persona che abita vicino al Ponte Europa ci ha chiamato perché i suoi asini e i suoi animali stavano per morire annegati e noi eravamo gli unici a disporre di un mezzo che riusciva ad arrivare da loro. Passando dal parco giochi e facendo dei giri assurdi siamo riusciti a raggiungerli e ci siamo ritrovati in quattro a tirare questo asino, assieme al proprietario che ci dava una mano con una forza incredibile e che non se

ne voleva andare finché non fosse riuscito a salvare tutti i suoi animali. Siamo riusciti a portarli in una zona sicura.

Luigi B. (29 anni), volontario

L'unica cosa positiva di tutta questa faccenda, penso sia stata la risposta della gente. È stato un movimento in alcuni casi disorganizzato, venuto dal basso, anche di gente proveniente da altre zone d'Italia: persone di tutte le età che davano una mano per come potevano. Pur nella schifezza, pur nel fango, nel freddo, nell'acqua che ti entrava in tutti i posti possibili e immaginabili, la cosa positiva è stata il sentirsi parte di qualcosa. [...] Le stesse persone con cui mettevi le mani nel fango a fianco un giorno a Cesena, il giorno dopo te le ritrovavi a fianco in un'altra zona o città. Penso sia stato anche un caricarsi reciproco. Il discorso che dal singolo siamo diventati un collettivo è stato fondamentale: un sentire comune, un sentimento che partiva chiaramente dall'aiutare gli amici e poi diventava un "Vado dove c'è bisogno". In certi momenti pensavo: "O si parte dal basso, auto organizzati, oppure non si fa niente". In quel momento, non fare niente era la cosa più sbagliata.



Nel fango

Il fango del fiume e la terra franata in collina hanno bordato a lungo le strade della Romagna. Le emozioni provate durante lo stato emergenziale ci hanno accompagnato per molto tempo.

N



Cristina Sanulli,
Commissario di Polizia Locale
[Quei giorni] li ho vissuti con molta difficoltà perché, anche se il mio ruolo mi porta a dover ascoltare le storie delle persone, questa volta sentire la loro disperazione, la loro difficoltà e la loro paura è stato molto doloroso, a livello personale. Ricordo una persona anziana che mi ha fatto entrare in casa sua, per vedere i danni provocati: vedere quei danni è forse la cosa che mi ha fatto più male. Quello e lavorare di notte in mezzo alle macerie silenziose, senza nessuno in giro, con le cataste di oggetti portati fuori dalle case. Io poi faccio atletica e, anche se so benissimo che un campo di atletica non può essere paragonato alle abitazioni della gente, devo confessare che vedere il campo di Cesena alluvionato, con quel gigantesco lago formatosi nei pressi, mi ha toccato nel profondo. Perché anche lo sport unisce le persone e contiene i sogni, gli sforzi e le ambizioni di tanti, soprattutto giovani. Vedere il nostro campo ridotto così è stato brutto.

Fabiola Crudeli,
Compagnia teatrale Fuoriscena
Poco dopo ho ricevuto una telefonata dai colleghi che condividono

con me la sede [della Compagnia] dicendomi di andare perché c'era stata l'alluvione. Momento di panico: ho preso la mia macchina, ho percorso la strada da Calabrina fino a San Martino in Fiume, quindi 6-7 chilometri, dove sembrava tutto normale. Arrivata sulla via Ravennate... Un'emozione molto triste, sembrava veramente un altro mondo: a distanza di 6 chilometri vedevi la devastazione più grande. Quindi ho cercato di portare la macchina in una zona dove si riuscisse a parcheggiare. Ho aperto la porta della sede e ho visto che tutto quello che era stato creato in trentacinque anni di Compagnia teatrale Fuoriscena era andato distrutto.

Emilio R. (36 anni), volontario
Successivamente siamo andati ad aiutare persone rimaste bloccate dalle frane in piccoli borghi. Gli elicotteri avevano trasportato i generatori ma serviva la benzina e l'acqua da bere. Quindi abbiamo cominciato inizialmente a fare la spola a piedi per portargli a mano acqua, benzina, gasolio e beni di prima necessità. Costruimmo addirittura una vera e propria squadra e lì è stato molto bello perché in questo borgo si sono

In questo capitolo, foto di Silvia Camporesi — Immagini tratte dal progetto **Sommersi Salvati** (2023), un racconto dell'alluvione nella città di Forlì e del recupero di una parte dei 150.000 libri sommersi dal fango, appartenenti alla biblioteca del Seminario Vescovile di Forlì.

proprio tutti aiutati a vicenda. E c'era una signora anziana che altro non poteva fare se non preparare da mangiare, quindi a pranzo ci si trovava tutti da lei con queste tavolate da quindici o venti persone, tutti sporchi e sudati, a mangiare tagliatelle. Poi, con chi aveva le motoseghe, abbiamo cominciato a tagliare gli alberi perché i pompieri non riuscivano a liberare tutte le strade. Abbiamo fatto due o tre giorni di motosega per cercare di aprire vie ai mezzi 4x4, unendo gente un po' dappertutto che sapesse usare una motosega. Insomma, siamo riusciti a dare una mano. Purtroppo questa gente è rimasta comunque bloccata per più di due settimane, prima di riuscire a raggiungere gli altri paesi con le automobili. Per loro è stata una situazione veramente impegnativa. So di persone che, tuttora, quando comincia a piovere soffrono di attacchi di panico perché, insomma, non è facile da affrontare...

Carolina F. (50 anni), volontaria

Io mi sono organizzata per andare a distribuire cibo. Sono arrivata al centro di smistamento della Don Milani con la macchina nuova, ritirata 5-6 giorni prima: ho sempre detto: "Per fortuna l'ho comprata

color fango!" [...] Quindi ho preso gli scatoloni col cibo. Non c'era un indirizzo preciso, c'erano solo vie senza numero civico. [...] In giro non c'erano altre macchine, solo io con gli scatoloni. Ho iniziato a urlare, perché non avevo nemmeno il megafono, chiedendo chi avesse bisogno di cibo e l'avesse ordinato. Uscivano le persone dalle porte, dalle finestre, dai giardini: stavano spalando e mi guardavano come una marziana perché in quei giorni non si era visto ancora nessuno a distribuire cibo da quelle parti. A un certo punto ho capito che da sola non riuscivo, perché avevo la macchina piena di questi scatoloni. C'erano dei ragazzini che spalavano, avranno avuto circa vent'anni. Gli ho chiesto se mi potessero aiutare, e loro molto gentilmente sono venuti, io davanti e loro dietro, a urlare. Passavamo davanti alle case dove la gente rispondeva: "Abbiamo ordinato noi il cibo! Venite da noi!" [...] Sono rimasta per mesi con la macchina tutta infangata! Faceva paura: ancora oggi, pur avendola lavata, nel sedile posteriore di mezzo è rimasta una macchia di quel fango. E di tempo ormai ne è passato, ma non la voglio tirare via. È un ricordo indelebile.

**Claudia A. e Raffaele B.,
Responsabili Scout zona Cesena**

Come gruppo Agesci, abbiamo sottoscritto un protocollo insieme alla Protezione Civile nel quale si stabiliscono le aree di intervento e le competenze reciproche. [...] Abbiamo svolto vari ruoli dalla segreteria alla logistica, per far fronte alla situazione di emergenza. Siamo attivabili sia a livello regionale e nazionale, sia a livello locale. Abbiamo lavorato in estrema sinergia con il COC della Protezione Civile per poter organizzare gli aiuti al meglio. Ci siamo anche mobilitati a livello generale come forza lavoro, con badili, secchi e stivali, per andare sul territorio ad aiutare le persone colpite dall'acqua e dal fango. Inoltre ci siamo dati da fare per trovare alloggi sicuri per poter ospitare famiglie con bambini piccoli che avevano dovuto abbandonare la loro casa.

**Luca S. (37 anni),
residente Quartiere Borello**

Dopo aver lasciato il bambino [5 mesi] dai miei genitori, siamo tornati subito a Borello per sincerarci delle condizioni di casa nostra. Purtroppo abbiamo trovato tutto devastato: vetri esplosi per la pressione dell'acqua e tutti i nostri og-

getti portati via dalla corrente. La prima sensazione ovviamente è stata disperazione e impotenza: vedere tutte le cose della tua vita scivolare via insieme ad acqua e fango è una cosa molto difficile da affrontare. L'unico momento che ci ha strappato un sorriso è stato il giorno dopo, quando abbiamo saputo che i nostri gatti erano stati salvati dai nostri vicini. Ad ogni modo è stato un momento estremamente difficile, anche perché qui a Borello gli aiuti della Protezione Civile sono arrivati dopo circa due giorni. Per fortuna tutta la comunità si è comunque mobilitata fin da subito per dare una mano. [...] Ci siamo armati di secchi, carriole e badili per tirare fuori più fango possibile, anche con l'ausilio di pompe idrovore per i seminterrati e gli scantinati. Infatti, ringrazio tantissimo i ragazzi di Borello, uno in particolare, che ci ha fornito due pompe con cui liberare il piano seminterrato di casa nostra. La gestione dell'emergenza per noi è stata darsi da fare tutti insieme, nel nostro piccolo: amici, parenti, conoscenti e anche tantissimi volontari da fuori.

La vicinanza della comunità e la volontà condivisa di rimboccarsi le maniche hanno contribuito a rendere il processo di metabolizzazione (in piccola parte) più semplice e rapido

**Luca R. (63 anni),
residente via Ex tiro a segno**

Quanta commozione davanti all'aiuto di questo fiume di persone sconosciute e conosciute che ci ha dato una mano e letteralmente tirato fuori dal pantano. Se avessimo dovuto fare tutto con le nostre forze non ce l'avremmo fatta.

Oriana Casadei, Cucine Popolari

Abbiamo conosciuto molti volontari e abbiamo lavorato con loro, in mezzo al fango, tra chiacchiere e fatica. Fino a quando, il 26 maggio, l'amministrazione comunale ha affidato alle cucine popolari l'incarico di preparare 500 pasti al giorno utilizzando la cucina dei locali del Circolo Hobby Terza Età, che non erano stati colpiti dall'alluvione. Lì i nostri volontari, circa ottanta/ottantacinque e tanti altri, sono accorsi ad aiutarci. Quando alla fine di giugno

l'emergenza pasti era quasi finita, avevamo preparato più di 11.000 pasti recapitati alle famiglie gravemente alluvionate, e avevamo aumentato il numero di coloro che volevano fare volontariato alle Cucine. Il consiglio direttivo delle Cucine non si è mai smobilitato, poiché dovevamo ripristinare i nostri locali prima dell'autunno. Ci siamo visti tutta l'estate con l'intento proprio di occuparci del futuro di quelle stanze ancora piene di fango e svuotate da tutto quello che era stato distrutto dalla forza dell'acqua.

Carolina F. (50 anni), volontaria

[Se dovessi descrivere con una parola gli eventi di maggio 2023 sceglierei] collaborazione.

In alcuni momenti è stato tragico, in altri commovente, in altri bellissimo. Ricordo che quando giravo con i due ragazzini [per distribuire i pasti] c'è stato un signore che è uscito, ha preso le cose e li ha abbracciati. Si è commosso perché questi due giovani l'avevano aiutato. La ricordo come una scena bellissima. Mi ha dato tanto, alla sera ero quasi distrutta. Per una settimana non ho quasi visto le mie bambine, ma ho avuto un arricchimento interiore pazzesco.





**Marco Cialabrini,
Saviors Social Rugby**

Sin dai primi momenti dell'alluvione ci siamo sentiti in dovere di metterci a disposizione della città: avevamo possibilità di manovalanza e di comunicazioni immediate tramite le chat di squadra, è stato quasi naturale che si formassero squadre di intervento giornaliero. Grazie a Emanuele Gollinucci (compagno di squadra e nostro preparatore atletico), che ha coordinato le numerose richieste provenienti dalla larga rete di contatti dei frequentatori della sua palestra, abbiamo gestito le molteplici richieste di aiuto con

più squadre che simultaneamente potevano spostarsi ed intervenire in diverse zone della città. Quindi come tanti altri volontari abbiamo spalato fango, svuotato cantine, spostato mobili, ripulito cortili, spesso abbiamo ricevuto chiamate da sconosciuti che tramite il passaparola ci avevano raggiunti per richiedere l'intervento dei "ragazzoni" del rugby per movimentare carichi pesanti. L'alluvione si è verificata nel mese durante il quale avremmo dovuto giocare la finale per il titolo italiano del campionato di rugby UISP. La squadra ha scelto di rimanere a Cesena per dare

una mano in strada; per noi non avrebbe avuto senso continuare ad allenarci per un obiettivo sportivo (tenacemente perseguito e raggiunto nel 2024) mentre la nostra città necessitava di braccia. [...] Nel 2021 abbiamo deciso di cambiare il nome della nostra società e dalle tante proposte pervenute dai nostri associati abbiamo scelto quella che ci avrebbe meglio descritto: SAVIORS per la vicinanza al fiume che scorre a poche decine di metri dalla nostra sede, SOCIAL perché da sempre siamo stati caratterizzati da iniziative di carattere sociale, siamo sempre disponibili a "dare una mano" indubbiamente per la disponibilità di forza lavoro, ma anche sicuramente per i valori che il nostro sport insegna: senza il sostegno nel rugby si combina poco, la vittoria passa sempre dalle mani del compagno. Così la squadra non ha ragionato se intervenire o meno, i ragazzi sono stati immediatamente disponibili a mettere i piedi e le mani nel fango, inoltre ci sono stati vicini e ci hanno aiutato gli amici del Gurkha Rimini Rugby e il Forlì Rugby.

**Fabiola Crudeli,
Compagnia teatrale Fuoriscena**

Il 18 maggio 2024, in occasione del primo anniversario dell'alluvione, abbiamo riempito la sede con un evento molto importante che si intitolava *Un anno dopo, insieme per ricordare*. Lo abbiamo organizzato insieme al quartiere Ravennate e tutto il territorio, con delle testimonianze legate sia a come i bambini avevano vissuto emotivamente questa esperienza, e come l'avevano vissuta gli adulti. Abbiamo coinvolto anche la scuola con le lettere dei bambini... È stata un'esperienza molto bella, con lettura di poesie, musica, tutte legate al tema dell'alluvione.

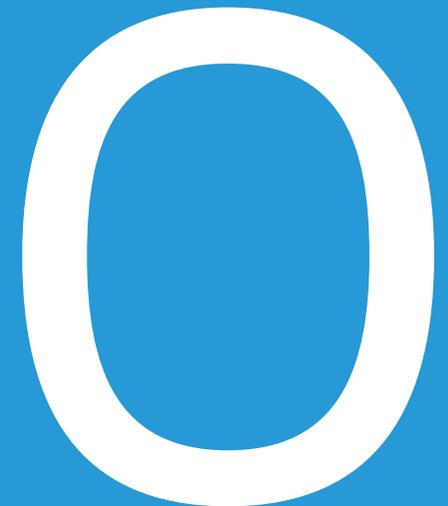
Enzo Lattuca, Sindaco di Cesena

In quei giorni, siamo stati tra le prime città della Romagna a subire le conseguenze dell'alluvione, ma siamo stati anche tra i primi a ripartire. Con l'unità di intenti, con la solidarietà, con la vicinanza, con l'aiuto reciproco, abbiamo dato una grande prova di come si reagisce alle catastrofi.

Matias Barberis È ricercatore internazionale nell'ambito delle scienze sociali, con più di 10 anni di esperienza nel campo dei disastri, delle crisi e della resilienza sociale e urbana. Ha coordinato e partecipato a diversi progetti di ricerca applicata in Europa e America Latina. Per EFIS Centre è coordinatore del progetto FutuResilience.

Oltre

Spostiamo lo sguardo oltre i confini nazionali: come si stanno comportando gli altri Paesi europei di fronte alle sfide sociali, economiche e ambientali? Risponde il ricercatore Matias Barberis, coordinatore del progetto europeo *FutuResilience*.



Di cosa si occupa l'European Future Innovation System (EFIS) Centre?

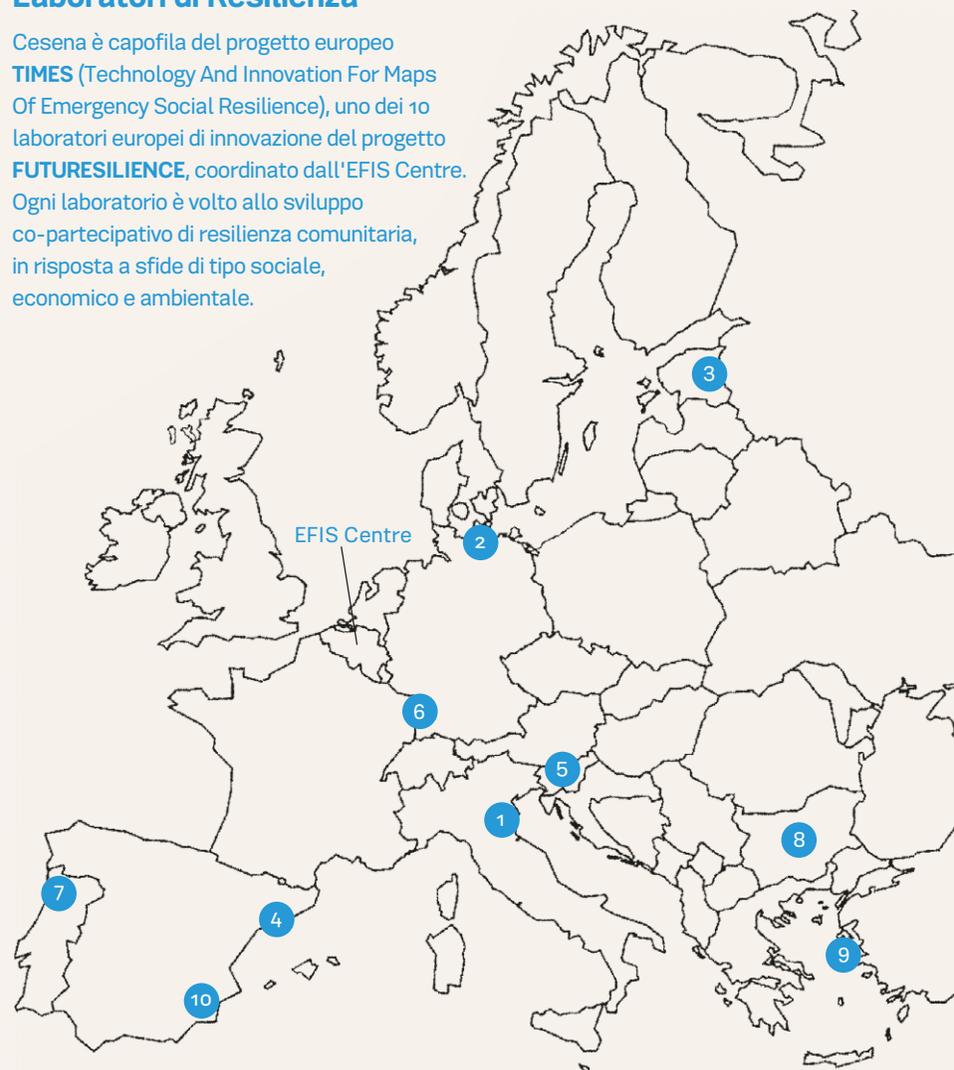
Il centro di ricerca EFIS (in inglese European Future Innovation Systems) è un laboratorio dedicato all'analisi delle politiche per l'innovazione nel settore pubblico. Il nostro lavoro consiste nel fornire conoscenze e nuove prospettive ai decisori (istituzioni europee, stati membri, governi regionali, ecc.) per affrontare diverse sfide intersettoriali e sociali, progettare politiche pubbliche più efficienti e fornire soluzioni significative e di impatto per la società.

Guardando all'Europa, quali sfide emergenti stanno affrontando le comunità del continente?

Oggi si parla sempre più di crisi ed emergenze: cambiamento climatico, migrazioni, costo dell'energia e, di recente, la pandemia che ha toccato tutti. La banca mondiale ogni anno pubblica un documento di rischi globali, mettendoli in relazione: dalla perdita di biodiversità al cambiamento tecnologico, dalle attività finanziarie globali ai conflitti tra diversi Stati. Nel mondo accademico si parla di "policrisi", un concetto che descrive la presenza di crisi collegate tra loro. Per creare politiche pubbliche più efficaci, è fondamentale comprendere le cause di ogni sfida e il loro impatto sui diversi gruppi sociali, senza aumentare la complessità di un sistema già interdipendente. Per affrontare queste sfide, si deve creare e rinforzare la resilienza sociale, coinvolgendo cittadini, istituzioni, associazioni, privati. In ogni contesto, il concetto di resilienza può prendere una forma diversa. Non solo riconosce le disuguaglianze preesistenti, ma promuove azioni per anticipare e gestire le crisi. Questo vuol dire creare delle politiche che ci permettano di operare in contesti d'incertezza. Flessibilità e capacità di adattarsi sono due principi chiave. La capacità di trasformazione ci porta anche un valore aggiunto, poiché ci consente di ridisegnare in modo collaborativo il futuro delle nostre società, pensando soprattutto a lasciare un mondo migliore per le generazioni future.

Laboratori di Resilienza

Cesena è capofila del progetto europeo **TIMES** (Technology And Innovation For Maps Of Emergency Social Resilience), uno dei 10 laboratori europei di innovazione del progetto **FUTURERESILIENCE**, coordinato dall'EFIS Centre. Ogni laboratorio è volto allo sviluppo co-partecipativo di resilienza comunitaria, in risposta a sfide di tipo sociale, economico e ambientale.



- 1 — Cesena, Italia TIMES, mappatura della resilienza sociale di fronte ai disastri climatici
- 2 — Amburgo, Germania COSIGHT, rafforzare le competenze sociali per affrontare crisi future
- 3 — Tartu, Estonia MULTILocal, governance di nuovi modelli di mobilità residenziale e multi-locale
- 4 — Tarragona, Spagna LIQUIDHOUSING, soluzioni all'emergenza abitativa e alla marginalizzazione
- 5 — Slovenia SCRL, supportare la comunità tecnologica delle start-up sulla sicurezza informatica
- 6 — Strasburgo, Germania/Francia IMMER, cooperazione transfrontaliera in materia energetica
- 7 — Portogallo, Regione nord FICTIONS, sviluppare competenze per attenuare le crisi occupazionali
- 8 — Bulgaria BAPEMED, stimolare un sistema sanitario più resiliente
- 9 — Chios, Grecia CHIOS, rafforzare la governance delle migrazioni
- 10 — Murcia, Spagna MURCIA, soluzioni di politica urbana di fronte al cambiamento climatico



Il progetto TIMES

Durante l'emergenza la città di Cesena ha assistito ad un fenomeno di solidarietà senza precedenti, con la mobilitazione spontanea di centinaia di volontarie e volontari. La capacità di risposta della popolazione durante i disastri e le crisi, la consapevolezza del rischio, la comunicazione e il coordinamento tra gruppi di volontari civili e il sistema di Protezione Civile sono i temi principali al centro di questo progetto.

Il TIMES Lab ha lavorato quindi su tre aree strategiche (Protezione civile, Benessere sociale e comunitario, Digitale e Comunicazione)

per raggiungere i seguenti obiettivi:

- **Aumentare la conoscenza delle dinamiche di resilienza sociale** e delle risorse comunitarie informali a livello cittadino durante una situazione di crisi.
- **Aggiornare il Piano di Protezione Civile** di Cesena con strumenti di gestione del volontariato civile.
- **Definire strategie e potenziare strumenti di comunicazione** per gestire in maniera efficace l'informazione alla popolazione e l'integrazione dei gruppi di volontari civili con il sistema di Protezione Civile.
- **Modellare un approccio** che possa essere trasferito ad altri comuni come "buona pratica" di protezione civile.

Qual è il ruolo della ricerca nell'indirizzare le comunità locali verso politiche di resilienza?

La ricerca e l'innovazione favoriscono la resilienza fornendo strumenti per comprendere, analizzare e rispondere alle sfide. Non riguardano solo nuove tecnologie, ma anche processi, linee guida e strategie per adattarsi ai cambiamenti sociali, economici e ambientali. A livello europeo, diversi programmi affrontano temi come il cambiamento climatico, la salute, la biodiversità, le città e la digitalizzazione. La ricerca e l'innovazione puntano su tre elementi chiave per favorire la resilienza in diversi ambiti: maggiore capacità istituzionale, competenze locali e infrastrutture adeguate. Inoltre, si punta sul rafforzamento del capitale sociale, cioè la fiducia e il supporto reciproco tra le persone, essenziale per politiche inclusive e di coesione tra le regioni europee. La ricerca deve essere vista sia come processo sia come risultato. Come processo, è fondamentale l'uso di metodologie partecipative, con le scienze sociali che favoriscono il coinvolgimento attivo della popolazione. Ciò aumenta la consapevolezza e la capacità di risposta delle comunità, aiutandole a prepararsi a un futuro incerto.

Dal punto di vista dei risultati, è essenziale valorizzare la ricerca per supportare le amministrazioni locali nella definizione di politiche più efficaci e basate su evidenze scientifiche. Inoltre, i decisori devono comprendere come le persone affrontano la complessità: come afferma **B. Guy Peters**, le crisi contemporanee dimostrano l'importanza di governare "a livello di strada" (*"govern at street level"*), poiché sono i cittadini a dare vero significato alle politiche pubbliche.

B. Guy Peters → Brainard Guy Peters è docente presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pittsburgh. È anche professore di ricerca del Centro Universitario di Studi Internazionali (OIC), Senior Fellow presso il Canadian Centre for Management Development e Professore Onorario della City University di Hong Kong.

Preparati, preparati

Alluvioni, frane, incendi e ondate di calore: cosa fare di fronte alla minacce della crisi climatica? Ecco le buone pratiche della Protezione Civile.

Cristina Ceccarelli Responsabile del Servizio Protezione Civile del Comune di Cesena e dell'Unione Valle Savio.

Da 30 anni si occupa di Protezione Civile; ha contribuito alla redazione del primo Piano Comunale di Protezione Civile del Comune di Cesena completamente informatizzato e del Piano Intercomunale di Protezione Civile dell'Unione dei Comuni Valle Savio.

A large, bold, white capital letter 'P' is positioned in the bottom right corner of the slide, set against the light blue background.



n. 1 — Alluvioni

Si tratta di un fenomeno causato da eventi meteorologici di forte intensità e con precipitazioni abbondanti, a seguito delle quali i fiumi possono crescere in modo significativo fino a fuoriuscire dagli argini con l'allagamento del territorio circostante. Il principale rischio idraulico, nelle nostre zone, è costituito dal fiume Savio e altri importanti corsi d'acqua nei quattro principali bacini idrogeologici del cesenate.

COSA FARE PRIMA?

- informarsi se il proprio luogo di residenza è a rischio consultando il Piano di Protezione Civile Comunale
- premunirsi di paratie o sacchi di sabbia a protezione degli imbrocchi che si affacciano su locali interrati
- rimanere sempre aggiornati sugli avvisi di condizioni meteorologiche avverse
- in fase di allerta, collocare i propri beni in posizione sopraelevata, trovare riparo al chiuso e recarsi nei piani alti degli edifici in attesa dei soccorsi
- tenere a portata di mano documenti, medicinali, una torcia elettrica

COSA NON FARE DURANTE?

- non uscire di casa, a piedi o in auto, in caso di allerta a meno che non venga espressamente richiesto dagli organi competenti
- non scendere in locali interrati o comunque posizionati sotto il livello stradale
- non cercare di mettere in salvo auto o altri mezzi per evitare di essere travolti da detriti o correnti
- non usare apparecchiature elettriche in presenza di acqua
- non bere acqua dai rubinetti di casa



COSA FARE IN CASA?

- salire ai piani superiori e aspettare l'arrivo dei soccorsi
- se ci si trova ai piani bassi, ricordare che cantina e garage sono i primi ambienti ad allagarsi
- abbandonare la casa solo se la minaccia di allagamento è grave
- chiudere il rubinetto del gas e staccare il contatore generale dell'impianto elettrico, facendo attenzione a non venire a contatto con la corrente elettrica con mani o piedi bagnati
- riporre in posizione elevata apparecchiature elettroniche e sostanze pericolose
- in caso di evacuazione, indossare un abbigliamento che protegga dall'acqua e portare con sé i documenti personali

COSA FARE IN STRADA?

- raggiungere rapidamente la propria abitazione o rifugiarsi nell'edificio più vicino
- se si è in auto, non continuare la marcia ma trovare riparo in luoghi chiusi e sopraelevati; usare l'auto solo se davvero necessario
- evitare di percorrere lunghi viali in cui l'acqua potrebbe incanalarsi
- allontanarsi da ponti, scarpate, argini di fiumi e torrenti in piena
- non sostare nei pressi di sottopassi che potrebbero allagarsi
- allontanarsi da cabine, linee di energia elettrica, tralicci di alta tensione o alberature
- raggiungere comunque luoghi più elevati e non dirigersi mai verso il basso
- seguire le indicazioni della segnaletica stradale o delle autorità che gestiscono l'emergenza e coordinano i soccorsi

COSA FARE DOPO

- raggiunta una zona sicura, prestare attenzione alle indicazioni fornite dalle autorità tramite messaggi diffusi da automezzi, radio e tv
- evitare le zone in cui vi siano ancora correnti in movimento
- evitare il contatto con le acque in quanto possono essere inquinate
- non utilizzare apparecchiature elettriche se non dopo verifica da parte di un tecnico
- non utilizzare acqua o alimenti esposti all'inondazione
- disinfettare le superfici esposte all'acqua, potrebbero presentare sostanze nocive



n. 2 — Frane

I movimenti franosi possono avere origine da diverse cause (condizioni del suolo, situazione idrogeologica, sismicità dell'area...) e manifestarsi in varie tipologie: colate di fango, scorrimenti, crolli, ecc. Anche se le cause scatenanti possono essere molteplici e complesse, nella maggior parte dei casi questi eventi si verificano in concomitanza di lunghi periodi di pioggia o eventi naturali particolarmente intensi. Tuttavia, anche l'azione dell'uomo può contribuire all'innescio di movimenti franosi: disboscamenti, edificazioni, costruzione di infrastrutture, trasformazioni del territorio, se compiute senza criterio e rispetto per l'ambiente possono aumentare l'instabilità dei versanti e la loro vulnerabilità.

COSA FARE PRIMA?

- informarsi presso il Comune sulla presenza di aree a rischio frana nel territorio
- osservare il terreno per rilevare l'eventuale presenza di fessurazioni o variazioni nella morfologia (in qualche caso segnali premonitori)
- verificare se nella propria abitazione sono presenti crepe, lesioni o fratture nelle murature
- mantenersi aggiornati riguardo l'emissione di avvisi di condizioni meteorologiche avverse

COSA FARE DOPO

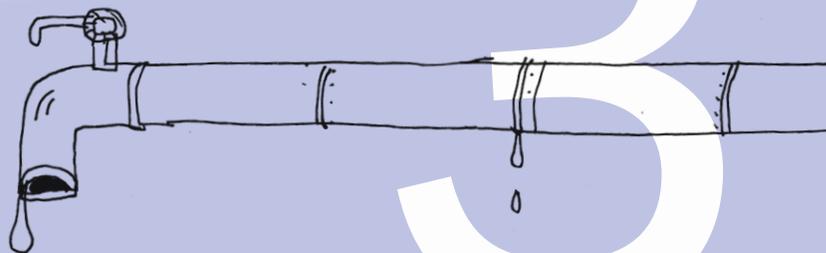
- rimanere lontani dall'area di frana in quanto il fenomeno potrebbe ripetersi
- verificare se vi siano persone che necessitano di aiuto e segnalarne la presenza ai soccorritori
- non rientrare nelle abitazioni se non dopo attenta valutazione di tecnici impiantisti e strutturisti
- segnalare eventuali interruzioni di strade, linee elettriche, del gas, dell'acqua alle autorità competenti

COSA FARE DURANTE?

- allontanarsi il più rapidamente possibile, lateralmente al corpo di frana, cercando di raggiungere una posizione più elevata e stabile facendo attenzione a pietre e altri oggetti che, rimbalzando, potrebbero colpirci
- se non è possibile scappare, rimanere all'interno dell'edificio in cui ci si trova riparandosi, in particolare la testa, sotto architravi o vicino a muri portanti, oltre ad allontanarsi da finestre e non utilizzare ascensori
- se possibile chiudere il rubinetto del gas e staccare il contatore generale dell'impianto elettrico
- non soffermarsi sotto edifici, pali o tralicci, linee elettriche, alberature che potrebbero crollare
- non percorrere strade interessate da una frana né inoltrarsi sul corpo di frana
- possibilmente, segnalare il pericolo ad altri che potrebbero sopraggiungere

n. 3 — Crisi idrica

Si tratta di una situazione di emergenza in cui si verifica lo stato temporaneo di interruzione o limitazione della disponibilità di acqua in un dato territorio, per cui la richiesta della popolazione per usi civili, agricoli, industriali, risulta superiore alla disponibilità. Le cause possono essere diverse: spesso un prolungato periodo di scarse precipitazioni, oppure problematiche legate alle attività umane (inquinamento di pozzi o sorgenti), l'inadeguatezza della rete idrica o rotture di tubazioni. In questi casi il gestore può prevedere un incremento d'acqua tramite l'invio di autobotti o, viceversa, può disporre una riduzione dei consumi attraverso razionamenti consentendo un risparmio idrico. È sempre bene ricordare che l'acqua è un bene a disposizione di ogni cittadina e cittadino, ma è anche una risorsa limitata e preziosa: occorre imparare a utilizzarla nella maniera più opportuna, evitando gli sprechi e preparandosi ad affrontare anche possibili situazioni di crisi idrica.



un fiume di persone

COSA FARE PRIMA PER RISPARMIARE ACQUA?

- verificare se vi sono perdite nell'impianto idrico della propria casa, controllando se il contatore gira anche con i rubinetti chiusi
- chiudere sempre il rubinetto principale dell'acqua in caso di assenze prolungate o periodi di ferie
- utilizzare lavatrice e lavastoviglie a pieno carico
- in bagno, utilizzare una cassetta a due portate nei servizi igienici
- innaffiare piante e giardini solo al mattino o alla sera

COSA FARE DURANTE LA CRISI?

- utilizzare l'acqua unicamente per uso essenziale, dissetarsi e igiene personale
- evitare quindi di innaffiare giardini o lavare auto
- provvedere a dotarsi di una scorta minima di acqua per usi personali prima di una possibile sospensione dell'erogazione
- spegnere lo scaldabagno elettrico per evitare danni alle resistenze chiudere bene i rubinetti quando manca l'acqua
- al momento della riattivazione del servizio, controllare odore e colore dell'acqua prima di utilizzarla per il consumo umano



n. 4 — Black out

Con il termine "black out" viene indicata un'interruzione nella fornitura di energia elettrica per una durata significativa e comunque tale da determinare emergenze nella disponibilità e nel funzionamento dei servizi ritenuti indispensabili come trasporti, telecomunicazioni, radio-tv, produzione di beni, sistemi di sicurezza, reti informatiche, ecc. I motivi di interruzione della corrente (volontaria da parte del gestore della rete o più spesso involontaria, a causa di un disservizio) possono essere dovuti ad esempio a problemi in una centrale elettrica, guasti a una linea, sovraccarico della rete. Se in casa è presente una persona che necessita di apparecchi elettromedicali salvavita, tenere sempre in evidenza il numero telefonico del servizio di pronto soccorso.

COSA FARE?

- tenere sempre in casa una torcia elettrica e una radio a pile in relazione ad una possibile emergenza
- nel caso debbano essere utilizzate altre fonti di illuminazione (candele, lampade a gas, a petrolio, ecc...) fare attenzione che la fiamma libera non venga in contatto con materiali infiammabili
- evitare di aprire frigoriferi e congelatori inutilmente
- non utilizzare ascensori e, nel caso si rimanesse bloccati all'interno, non cercare di uscire a tutti i costi ma aspettare i soccorsi
- in strada, fare attenzione agli incroci dove i semafori potrebbero essere spenti
- evitare di utilizzare i telefoni se non per effettiva emergenza, al fine di non sovraccaricare le linee
- al ritorno della corrente, non riattivare contemporaneamente tutti gli apparecchi elettrici in modo da evitare sovraccarichi



n. 5 — Neve

Nonostante negli ultimi anni le temperature medie in Italia, e nella gran parte del mondo, stiano diventando sempre più alte, non sono mancati episodi di freddo intenso che hanno colpito le nostre regioni, accompagnati da importanti nevicate e gelate. La neve e il ghiaccio possono provocare considerevoli rischi per l'incolumità di persone e infrastrutture: costituiscono un ostacolo alla viabilità causa il fondo stradale scivoloso, bloccano la circolazione e i servizi, provocano l'interruzione dell'elettricità, dei servizi telefonici e di altre infrastrutture di base. Danni da sovraccarico di neve possono interessare anche la vegetazione.

COSA FARE?

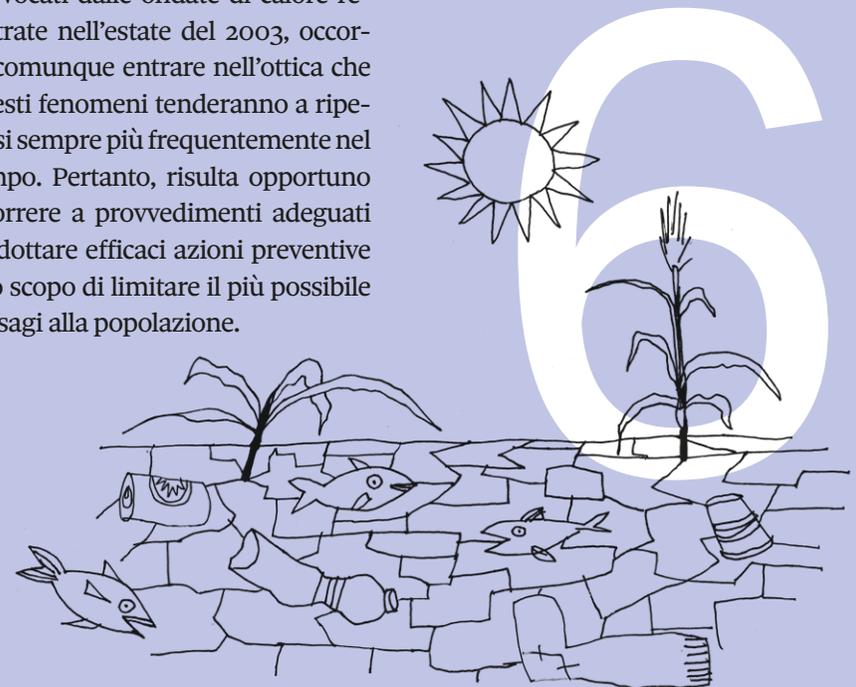
- informarsi e mantenersi aggiornati sulle previsioni e situazione meteo attraverso i relativi bollettini
- in caso di nevicate o gelate consistenti, possibilmente non uscire di casa se non strettamente necessario o evitare di mettersi in viaggio in orari critici
- nei periodi indicati, montare gomme da neve o tenere a bordo le catene
- ridurre al minimo l'uso dell'automobile, non utilizzare motociclette o biciclette e preferire i mezzi pubblici
- non camminare o parcheggiare sotto gli alberi (da evitare specialmente i pini), per non rischiare i danni provocati dalla caduta di rami spezzati dal peso della neve
- potare le alberature private che, a causa del peso della neve, possono danneggiare o interrompere le reti aeree di elettricità o telefono
- fare particolare attenzione quando si transita da sottopassi, cavalcavia, incroci e rotonde
- procurarsi l'attrezzatura necessaria contro neve e gelo; pale e scorte di sale sono strumenti indispensabili
- tenere a portata di mano numeri utili per la richiesta di informazioni o soccorso
- seguire comunque comportamenti di prudenza e buon senso indicati dalle norme del Codice della Strada

n.6 — Ondata di calore

Le cosiddette "ondate di calore" sono caratterizzate da elevate temperature che possono perdurare per giorni o settimane. In particolare, possono rappresentare un rischio per la salute di soggetti fragili come anziani, bambini, persone non autosufficienti, ecc. È ormai ampiamente accettato a tutti i livelli il fatto che l'atmosfera terrestre si stia progressivamente riscaldando e che l'immediata conseguenza sia l'aumento della probabilità con cui le ondate di calore possano verificarsi anche alle nostre latitudini. Senza arrivare a considerare come ordinari i pesanti effetti sulla popolazione provocati dalle ondate di calore registrate nell'estate del 2003, occorre comunque entrare nell'ottica che questi fenomeni tenderanno a ripetersi sempre più frequentemente nel tempo. Pertanto, risulta opportuno ricorrere a provvedimenti adeguati e adottare efficaci azioni preventive allo scopo di limitare il più possibile i disagi alla popolazione.

COSA FARE?

- evitare l'esposizione all'aria aperta nella fascia oraria tra le ore 12 e le 18, in quanto le più calde della giornata, soprattutto per anziani e bambini piccoli
- bere molta acqua anche in assenza dello stimolo della sete; evitare alcolici, consumare pasti leggeri, mangiare frutta e verdura fresche
- fare bagni e docce di acqua fresca
- indossare vestiti leggeri e comodi in fibre naturali
- schermare i vetri delle finestre con tende, persiane o veneziane
- soggiornare anche solo per poche ore in locali climatizzati
- accertarsi delle condizioni di salute di parenti e amici che vivono soli, soprattutto se anziani



n. 7 — Incendi boschivi

Si intende l'innesco e la propagazione del fuoco in aree caratterizzate da boschi, coltivate o incolte, quasi sempre imputabile all'azione dell'uomo. La Regione ha, da diversi anni, avviato una massiccia campagna di prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, nonché di sensibilizzazione al problema.

COSA FARE?

- non gettare mozziconi di sigaretta o fiammiferi ancora accesi
- non abbandonare rifiuti sul terreno ma riporli negli appositi contenitori
- non bruciare stoppie, paglia o residui vegetali in maniera incontrollata
- non accendere fuochi in zone boscate ma servirsi delle aree attrezzate
- non parcheggiare l'auto su terreni con erba secca in quanto il calore della marmitta può innescare un incendio
- In caso di avvistamento di un incendio, telefonare immediatamente al 1515 (Corpo Forestale dello Stato) o al 115 (Vigili del Fuoco)
- in caso di principio di incendio, provare a spegnerlo battendo con una frasca, tenendo il vento alle spalle ed una via di fuga libera

COSA FARE DURANTE?

- se il fuoco si sta avvicinando e solo se non vi sono altre vie di fuga, allontanarsi tentando di passare - dove il fuoco è meno intenso e se possibile - dall'altra parte dell'incendio o sui lati, nelle zone già bruciate e quindi sicure, per aspettare i soccorsi
- se ci si trova in luoghi sovrastanti un incendio, non fermarsi a guardare perché il fuoco potrebbe raggiungere la nostra posizione
- se il fuoco circonda la casa o il riparo in cui ci si trova, verificare immediatamente l'esistenza di una via di fuga sicura (strada o corso d'acqua), altrimenti sigillare porte e finestre - meglio se con stracci bagnati - e cercare di segnalare la propria posizione
- se si è esperti della zona, segnalare alle squadre di intervento strade e sentieri che conducono all'incendio.
- non sostare in luoghi sotto vento ma stendersi a terra dove non vi è presenza di vegetazione incendiabile

COSA NON FARE

- in caso di tentativo di spegnimento, non abbandonare il fuoco prima di essere certi che sia completamente spento
- quando si è per la strada vicino ad un incendio, non fermarsi a guardare poiché si potrebbe intralciare l'accesso ai soccorsi
- non attraversare mai una strada invasa dal fuoco o dal fumo e, in caso di traffico bloccato, tornare indietro
- in caso di abiti in fiamme, cercare con ogni mezzo di soffocare il fuoco (con una coperta, gettando liquido non infiammabile, rotolandosi a terra, ecc...)

COSA FARE DOPO?

- non correre in quanto l'aria alimenta le fiamme, non togliere dalla pelle i vestiti bruciati ma portarsi immediatamente al pronto soccorso
- in caso di fumo, allontanarsi dalla zona tenendosi sopravento e coprendo naso e bocca con un fazzoletto possibilmente bagnato
- in caso di piccole scottature, mettere la parte bruciata sotto l'acqua fredda e coprirla con un panno pulito, non usare cerotti, alcool, olio o grassi sulla scottatura e, se grave, recarsi al pronto soccorso
- in caso di piccole ferite, lavare la ferita con acqua corrente e pulirla intorno con acqua e sapone; se la ferita è grave disinfettare, bendare con garza e recarsi al pronto soccorso



An aerial photograph showing a road cut through a rocky cliffside. The road is on the right, with a blue guardrail. The cliff face is composed of layered rock. A large area of the cliff has eroded, leaving a deep, rocky gully. The ground is covered with loose rocks and some sparse vegetation. The sky is not visible.

Quando l'emergenza chiama

Chi ha avuto un ruolo istituzionale nella gestione dell'emergenza si è fatto carico anche del dovere umano ed emotivo di aiutare gli altri. Le voci dei Nuclei Specialistici del Comune di Cesena, dei Vigili del Fuoco, delle forze dell'ordine e della Protezione Civile.

Q

Durante l'emergenza, è stata di fondamentale importanza l'attività di tutto il personale comunale che si è messo volontariamente a disposizione del COC nelle diverse funzioni necessarie a gestire le criticità provenienti dal territorio. Da questa esperienza sono stati costituiti i Nuclei Specialistici di Supporto. Questa novità, nata in autonomia all'interno del Comune di Cesena, si attiverà anche per fronteggiare potenziali emergenze future

Marzia Porta, Referente Nucleo Specialistico CALL 555

Durante l'alluvione di maggio 2023 ho coordinato il gruppo "555", il numero dedicato all'emergenza per la cittadinanza. L'amministrazione ha reso il numero operativo fin da subito, dal primo pomeriggio del 16 maggio e per diversi giorni è rimasto attivo ventiquattr'ore al giorno. A turni con me, presso la sede della Protezione Civile, c'erano colleghe qualificate che insieme avevano collaborato al call center d'emergenza "555" nel periodo del Covid.

Silvia Degli Angeli, Referente Nucleo Specialistico Supporto Amministrativo

La giunta comunale ha deciso di istituire un apposito sportello per i cittadini, per dare risposta alle famiglie colpite (le quali, ci siamo resi

conto a lavoro fatto, erano più di duemila). [...] Lo sportello aveva il compito di erogare contributi che in quel momento erano stati definiti a livello nazionale e regionale come CAS, Contributi per l'Autonomia Sistemazione e MIS, Misure di Immediato Sostegno. Ho cercato di organizzare questo sportello coordinando il personale interno, che ha dato la disponibilità su base volontaria. Lo abbiamo organizzato in turni, e poi abbiamo appositamente assunto alcune persone per farlo funzionare. È rimasto attivo e coordinato da me per un anno.

Silvia Battistella, Referente Nucleo Specialistico Coordinamento

Durante l'alluvione sono stata inserita per puro caso nel sistema del volontariato organizzato indicando ai vari referenti le necessità di

intervento e reperendo i mezzi e le attrezzature necessari. [...] Mi sono resa conto che c'era bisogno di tante competenze tecniche e organizzative, ma soprattutto di calma e lucidità e, per quanto la situazione mi abbia messa a dura prova, ho cercato di metterle in campo. Ho visto e provato con mano che la competenza spesso va al di là della conoscenza, e che oltre alla motivazione, è necessaria un'adeguata preparazione anche emotiva.

Roberta Ravaioli, Referente Nucleo Specialistico Assistenza

Sono andata alla Don Milani senza sapere bene di che cosa c'era bisogno. Abbiamo iniziato dal delivery, poi a raccogliere materiale. Poi ho coordinato tutto l'aspetto dei pasti, che venivano forniti da ristoranti esterni e venivano distribuiti capillarmente sul territorio tramite autisti volontari. E poi tutta la raccolta del materiale più piccolo e la distribuzione alle singole persone, in stretto accordo con il centro più grande che era la Fiera di Cesena.

Matteo Danesi, Referente Nucleo Specialistico di Supporto – Volontariato

Durante l'alluvione di maggio 2023 mi sono occupato della funzione di

organizzazione e gestione dei volontari civili; attraverso il software gestionale Volontari SOS abbiamo fatto in modo che i volontari si accreditassero alla piattaforma, che fossero pertanto identificati e assicurati e che soprattutto venissero indirizzati nelle zone di maggior bisogno fornendo loro una minima dotazione di sicurezza e il materiale per poter svolgere gli aiuti necessari.

Amilcare Antonioli, Coordinatore del gruppo di volontari Protezione Civile

Noi ci prepariamo alle emergenze, controlliamo i mezzi, le attrezzature, cerchiamo di tenere tutto pronto. [...] In queste emergenze si aprono i COC, che coordinano ogni aspetto. [...] A titolo personale, sono stato in diversi campi della Protezione Civile, anche fuori Regione, ed è insito nella nostra funzione cercare il più possibile di rimanere lucidi, stare sul pezzo e cercare di essere utili nel miglior modo possibile, però in certi momenti ti assale inevitabilmente la preoccupazione. I dubbi ci sono sempre, in ogni occasione.

In questo capitolo, foto di Silvia Camporesi — Immagini tratte dal progetto Romagna Sfigurata (2024), un racconto del profondo dissesto idrogeologico subito dal territorio romagnolo a seguito dei fenomeni estremi del 2023. Progetto vincitore del bando "Strategia fotografia" 2023



**Ermes Zalambani, Commissario
e Manuela Casadei, Assistente
Scelto della Polizia Locale**

E. Z. — Ovviamente la necessità primaria era quella di occuparci del monitoraggio del fiume che ormai aveva già raggiunto i livelli di guardia. Il primo dei punti critici dove eravamo stati indirizzati era il Ponte del Risorgimento. La prima necessità era quella di bloccare il transito per motivi di sicurezza, non solo ai veicoli ma anche alle persone. [...] In questo consisterebbe il nostro intervento istituzionale, ma quando siamo arrivati in via Ex tiro a segno la situazione era altamente critica, il

pericolo era tangibile. Oltre a cercare di assicurare le persone cercavamo di metterle al sicuro, facendole salire ai piani alti e dissuadendole dal cercare di salvare cose materiali. Qualcuno però si è comunque trovato là fuori con l'acqua alla gola in pericolo immediato. [...] Dopo è seguita la fase più organizzativa, quindi abbiamo svolto l'attività lavorativa dal COC della Protezione Civile in via Parri, e quindi c'era la collaborazione tra le varie forze, le Protezioni Civili, i Vigili del Fuoco, le colonne che erano arrivate in soccorso da altre regioni.

M. C. — Nei giorni successivi entravi



in servizio, poi ti toglievi la divisa e andavi a spalare. Magari la sera avevi bisogno tu e arrivavano altri: c'era questo incessante processo di aiuto che era davvero bellissimo.

**Nicolò Ramilli, Vigile del Fuoco
Esperto e referente
della Comunicazione in Emergenza**

La nostra competenza è stata messa in campo un po' su tutti i fronti dai primi momenti dell'alluvione. [...] Siamo passati da svolgere quelli che erano sostanzialmente degli interventi di soccorso tecnico a dei veri e propri interventi di salvataggio di persone, con numeri molto elevati.

[...] Le risorse messe in campo dal Corpo Nazionale di Vigili del Fuoco hanno toccato le 600 unità di Vigili del Fuoco presenti nel territorio per fronteggiare un numero imprecisato, ma dell'ordine delle migliaia, di richieste di intervento.

Passati i primi giorni in cui ci siamo dedicati a salvare le persone e gli animali, siamo passati alla parte esclusivamente tecnica, quindi la messa in sicurezza del territorio, partendo dai centri abitati con allagamenti sulle principali arterie di comunicazione. [...] Successivamente abbiamo lavorato alla messa in sicurezza di tutte le strade secondarie, con i

nostri Gruppi Operativi Speciali, o GOS, per raggiungere diverse frazioni che erano rimaste isolate soprattutto nella fascia collinare. Le frane avevano coinvolto sia strade di viabilità secondaria che strade private, ma avevano anche isolato intere famiglie o interi centri, in alcuni casi degli allevamenti, dove c'erano molti capi di bestiame che non potevano essere abbandonati. Quindi è stata messa in campo un'operazione molto ampia su tanti fronti, utilizzando tutte le risorse disponibili, dagli elicotteri agli anfibi, escavatori, ruspe, nuclei specializzati e droni.

Non sono stati pochi gli interventi delicati e, in alcuni casi, rischiosi

Vincenzo Leoni,

Caposquadra Vigili del Fuoco

C'erano dei giorni in cui dovevamo raggiungere la via tal dei tali e non sapevamo da dove passare, perché tutti gli accessi erano chiusi e ci chiedevamo: "Adesso come facciamo?". [...] Gli interventi sono stati centinaia. Partivano dalla chiamata dei cittadini o dal Comune, noi andavamo a fare il sopralluogo e cer-

cavamo di capire come muoverci. In tanti casi ci trovavamo davanti un fango talmente morbido sul quale non riuscivamo nemmeno a camminare. A volte arrivava fino alle anche. In tanti casi abbiamo mandato avanti i droni per verificare se c'era ancora la strada o no. Ma spesso anche con quelli era impossibile capirlo, quindi si procedeva a piedi.

Ermes Zalambani, Commissario e Manuela Casadei, Assistente Scelto della Polizia Locale

E. Z. — In quel momento è arrivato l'allarme che segnalava una mamma con un bambino in braccio sulla via Ex tiro a segno a un centinaio di metri dall'incrocio con viale Matteotti. Ma con l'acqua alta, lo scenario di macchine sommerse e cassonetti galleggianti, si faceva addirittura fatica a individuarla visivamente. Lì sul posto c'era un videomaker che aveva la videocamera posizionata sul treppiede e stava inquadrando la scena. Io gli ho chiesto di zoomare. In quel momento ho visto la mamma che si sbracciava con il bambino in braccio. Qualche cittadino si è buttato addirittura a nuoto. Io e la mia collega abbiamo fatto un rapido briefing. Il tempo di toglierci di dosso tutte quelle cose che in acqua si sarebbero danneg-

giate (quindi pistola, radio e telefonino buttati subito in macchina) abbiamo deciso di intervenire con la massima prudenza. Non ci siamo lanciati a nuoto, ma abbiamo cercato di procedere lungo il marciapiede dove sapevamo che c'era un percorso rialzato. Siamo andati avanti una dietro l'altro.

M. C. — Dovevamo evitare di mettere il piede in un tombino aperto e andare giù o di calpestare motocicli sommersi... c'era qualsiasi cosa sott'acqua.

E. Z. — Quando siamo arrivati dalla mamma col bambino ci aveva già preceduto un cittadino, un ragazzo alto che aveva preso il bambino e me l'ha messo in braccio. [...]

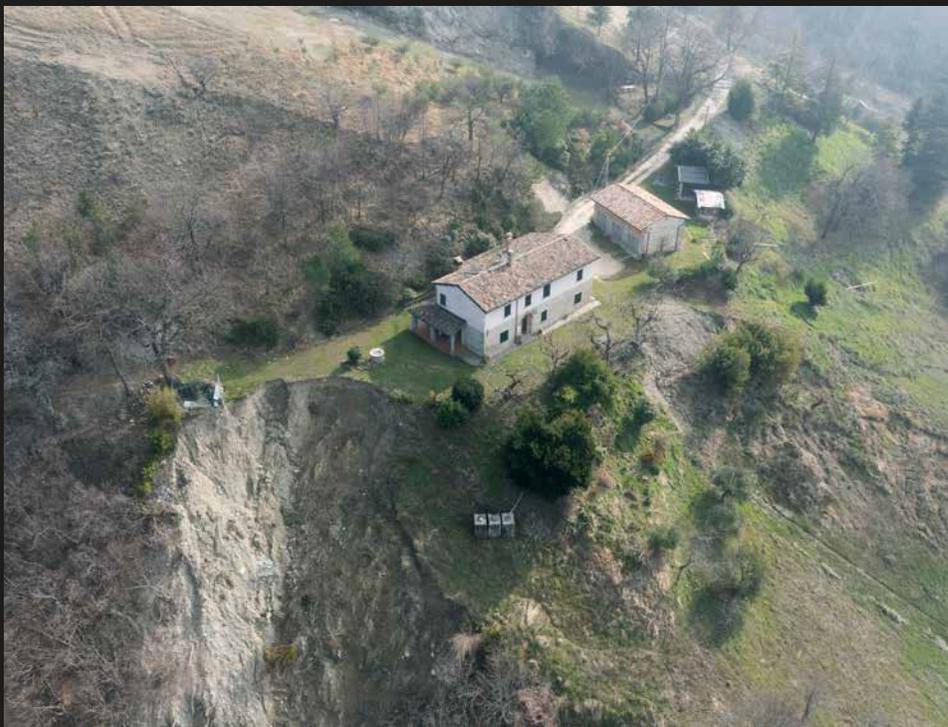
M. C. — C'è stato un momento incredibile in cui il Commissario era davanti e teneva stretto il bambino rivolto verso di me, e io dietro gli dicevo: "Forza, hai visto che avventura che stai vivendo?". [...]

E. Z. — La cosa è stata abbastanza rapida, però sai, sono quelle situazioni in cui, stringendolo in braccio, finisci per sentirlo un po' come il bambino di tutti. [...]

Quando siamo arrivati in salvo, l'altro problema era il freddo: batteavamo tutti i denti, quindi siamo corsi nella macchina accesa con riscaldamento al massimo.

Nicolò Ramilli, Vigile del Fuoco Esperto e referente della Comunicazione in Emergenza

Una famiglia era rimasta bloccata tra due frane in movimento. [...] Avevano un bambino dell'età di mio figlio che aveva anche la febbre alta. Per tutta la notte abbiamo provato a mandare un elicottero a prenderli. Prima, il nostro non è riuscito a trovarli per il forte maltempo, poi siamo riusciti a "recuperarne" uno dell'aeronautica, ma anche loro non ce l'hanno fatta. [...] L'intervento è durato tutta la notte, ogni 15-20 minuti gli parlavo al telefono, e ricordo di avergli suggerito di lampeggiare con gli abbaglianti per segnalarsi, o mettere le quattro frecce, o di mettere una torcia sotto un ombrello rosso e aprirlo e chiuderlo. La situazione mi aveva tenuto un po' in ansia, ma nel pomeriggio successivo il padre ha scritto un messaggio sul mio telefono personale dicendo che erano salvi e stavano bene. Ci eravamo sentiti coi telefoni privati perché era impossibile fare una telefonata in uscita dalla caserma: ogni volta che buttavi giù e provavi a ricomporre un numero, il telefono squillava con un'altra richiesta di aiuto.



Da una parte il dovere, dall'altra il senso di appartenenza a una comunità

**Marzia Porta, Referente Nucleo
Specialistico CALL 555**

Ho cercato di mantenere freddezza e umanità, che mi hanno portato alla gestione di momenti davvero critici cercando di mantenere la massima lucidità e determinazione; l'energia e la consapevolezza della necessità di quel momento hanno sempre prevalso sulle emozioni comunque intense. [...] L'intensità

emotiva è stata fortissima: abito in una zona estremamente colpita, sono stata alluvionata anch'io come altri amici e parenti a me cari. Non essere lì con loro non è stato facile... Mi sono accertata che stessero bene per poter concentrarmi e rendermi il più possibile utile alla comunità.

**Vincenzo Leoni, Caposquadra Vigili
del Fuoco e Alessandro Ceccarelli,
Vigile Esperto**

A. C. — Ricordo una signora a cui purtroppo era morto il marito sotto una frana. Fa parte degli interventi in cui puoi fare poco, ma per quella persona è una cosa importantissi-



ma. Va curato anche il lato affettivo ed emotivo. Tutte le volte che arrivavamo la mattina in cantiere, la signora si metteva a piangere e ad abbracciarci.

V. L. — Quella strada non era passaggio di tante macchine. L'intervento è stato più una cosa simbolica per lei. Ed è giusto che vengano fatte anche queste cose.

**Roberta Ravaioli, Referente
Nucleo Specialistico Assistenza**

Ricordo le famiglie, che io conoscevo bene, che venivano con i loro figli per mano, bambini in molti casi anche traumatizzati, persone

che avevano perso tanto e quindi venivano lì con un senso quasi di pudore nel chiedere le cose. In particolare una famiglia si è vergognata a chiedere il pasto quando mi ha vista lì. Io ho preso per mano la bambina più piccola, sono andata con lei a farle scegliere dei libri. La bambina faceva la seconda elementare. Mi diceva: "Non so se la mamma vuole che io prenda questi libri". Era una famiglia che aveva perso tutto, le erano rimaste soltanto le stanze al secondo piano dove avevano messo su una cucina da campo per riuscire a viverci e non volevano chiedere niente.

Claudia Casadei È funzionaria dell'Agencia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile – Ufficio territoriale di Forlì-Cesena. Coordina, per il territorio della provincia, le attività di promozione e gestione del volontariato organizzato, attività di prevenzione, pianificazione, gestione e superamento dell'emergenza, diffusione della cultura di Protezione Civile.

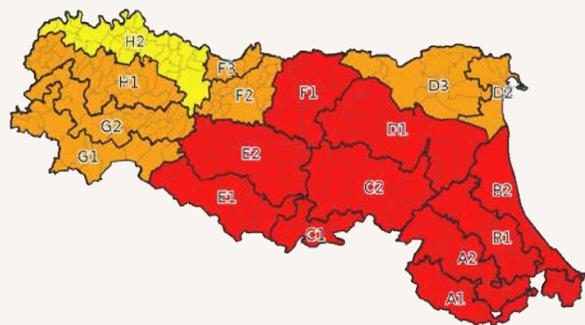
Sara Vannoni Ingegnere, è Dirigente della Agencia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile dell'Emilia-Romagna. In particolare, dirige l'Ufficio Territoriale di Forlì-Cesena, con due sedi operative, adibito alla progettazione, all'appalto e realizzazione degli interventi strutturali di messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico.

Rischio

Conoscere, divulgare e mitigare il rischio sono pratiche fondamentali di resilienza. Come funziona il sistema di allerta regionale? Quali sono state, e quali saranno, le opere di messa in sicurezza del territorio? Rispondono Claudia Casadei e Sara Vannoni, funzionarie dell'Agencia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile.

A large, bold, white capital letter 'R' is positioned in the bottom right corner of the page, set against the solid orange background.

DOCUMENTO N.	DATA EMISSIONE	INIZIO VALIDITA'	FINE VALIDITA'
061/2023	15/05/2023 12:52	16/05/2023 00:00	17/05/2023 00:00



ZONE DI ALLERTA:

- A1: Montagna romagnola (FC, RN)
- A2: Alta collina romagnola (RA, FC, RN)
- B1: Bassa collina e pianura romagnola (RA, FC, RN)
- B2: Costa romagnola (RA, FC, RN)
- C1: Montagna bolognese (BO)
- C2: Collina bolognese (BO, RA)
- D1: Pianura bolognese (BO, FE, RA)
- D2: Costa ferrarese (FE)
- D3: Pianura ferrarese (FE)
- E1: Montagna emiliana centrale (PR, RE, MO)
- E2: Collina emiliana centrale (PR, RE, MO)
- F1: Pianura modenese (RE, MO)
- F2: Pianura reggiana (RE)
- F3: Pianura reggiana di Po (PR, RE)
- G1: Montagna piacentino-parmense (PC, PR)
- G2: Alta collina piacentino-parmense (PC, PR)
- H1: Bassa collina piacentino-parmense (PC, PR)
- H2: Pianura piacentino-parmense (PC, PR)

	CRITICITA' IDRAULICA	CRITICITA' IDROGEOLOGICA	CRITICITA' PER TEMPORALI	VENTO	TEMPERATURE ESTREME	NEVE	PIOGGIA CHE GELA	STATO DEL MARE	CRITICITA' COSTIERA
A1	ROSSO	ROSSO	VERDE	GIALLO	VERDE				
A2	ROSSO	ROSSO	VERDE	GIALLO	VERDE				
B1	ROSSO	ROSSO	VERDE	GIALLO	VERDE				
B2	ROSSO	ROSSO	VERDE	GIALLO	VERDE			GIALLO	GIALLO
C1	ARANCIONE	ROSSO	VERDE	GIALLO	VERDE				
C2	ROSSO	ROSSO	VERDE	GIALLO	VERDE				
D1	ROSSO	VERDE	VERDE	GIALLO	VERDE				
D2	ARANCIONE	VERDE	VERDE	GIALLO	VERDE			GIALLO	GIALLO
D3	ARANCIONE	VERDE	VERDE	GIALLO	VERDE				
E1	ARANCIONE	ROSSO	VERDE	ARANCIONE	VERDE				
E2	ARANCIONE	ROSSO	VERDE	GIALLO	VERDE				
F1	ROSSO	VERDE	VERDE	VERDE	VERDE				
F2	ARANCIONE	VERDE	VERDE	VERDE	VERDE				
F3	ARANCIONE	VERDE	VERDE	VERDE	VERDE				
G1	GIALLO	ARANCIONE	VERDE	ARANCIONE	VERDE				
G2	GIALLO	ARANCIONE	VERDE	GIALLO	VERDE				
H1	GIALLO	ARANCIONE	VERDE	VERDE	VERDE				
H2	GIALLO	VERDE	VERDE	VERDE	VERDE				

Claudia Casadei — Di cosa si occupa l'Agenzia per la sicurezza territoriale e la protezione civile e che ruolo ha nella gestione delle emergenze?

L'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile, istituita con legge regionale n. 1 del 7 febbraio 2005, è una struttura della Regione Emilia-Romagna, con sede centrale a Bologna e con Uffici territoriali per ciascuno dei 9 ambiti provinciali. Si occupa di previsione e prevenzione dei rischi, pianificazione di protezione civile, volontariato, allertamento, gestione dell'emergenza, cura e gestione del demanio idrico, messa in sicurezza del territorio, attività estrattive. In particolare concorre alla gestione dell'emergenza coordinando a livello regionale gli interventi per far fronte alle emergenze e per consentire il ritorno a normali condizioni di vita attraverso strumenti, procedure e presidi. Inoltre, in raccordo con le strutture regionali preposte, l'Agenzia presidia il sistema di allertamento regionale, costituito da procedure, strumenti e responsabilità che trasformano la previsione di un evento meteo di particolare intensità (ad esempio pioggia, temporali e neve) in comunicazioni sui possibili effetti (quali alluvioni, frane, piene dei fiumi) ed azioni da attivare a tutela dei cittadini e del territorio.

Che cosa sono le allerte meteo e come devono essere interpretate?

Il sistema di allertamento provvede quotidianamente all'emissione di bollettini di vigilanza o allerte di protezione civile, utilizzando i codici colore (verde, giallo, arancione, rosso) che segnalano, con crescente grado di intensità, la probabilità o la possibilità che si verifichino nelle 24-36 ore successive eventi meteo che possono determinare effetti e danni tali da provocare situazioni di rischio per i cittadini e il territorio.

- assenza di fenomeni significativi prevedibili
- fenomeni diffusi
- fenomeni localizzati
- fenomeni ingenti ed estesi

NB: anche nelle allerte più lievi non si escludono mai danni puntuali e rischi difficilmente prevedibili!

https://allertameteo.regione.emilia-romagna.it/

Allerta Meteo Emilia-Romagna
Sito ufficiale gestito dall'Agenzia per la sicurezza territoriale e la protezione civile e da ARPAE

Bollettino di vigilanza 058/2025 valido dalle 00:00 del 12/04/2025: nessuna allerta.

Bollettino valanghe 098/2025 valido dalle 00:00 del 11/04/2025

Oggi PREVISIONE Domani PREVISIONE

Previsioni emesse con Bollettino meteo, Bollettino valanghe

Situazione generale

5 **Informati e preparati**
Guide pratiche con consigli su comportamenti, per sapere cosa fare e cosa non fare in caso di...

Piene dei fiumi	Frane e piene dei corsi minori	Temporali
Vento	Temperature estreme	Neve
Pioggia che gela	Mareggiate e stato del mare	Valanghe

- 1 — Menu dove trovare le Allerte, i Monitoraggi, Previsioni, Strumenti Operativi, Aggiornamenti e Informazioni
- 2 — Lente di ricerca per trovare velocemente lo stato in cui si trova il proprio comune
- 3 — Data e Carta geografica per una visione d'insieme e specifica dei bollettini giornalieri
- 4 — Situazione generale per una rapida visione dei 4 livelli di allerta (●●●●) per Piene, Frane, Temporali, Vento, Temperature, Neve, Pioggia che gela, Mareggiate, Valanghe
- 5 — Informati e preparati sezione di approfondimento per conoscere consigli, norme e buone pratiche di sicurezza in caso di emergenza (è possibile leggerne un estratto alla lettera P — pag. 115-125)

Rispetto all'alluvione di maggio 2023, quale allerta meteo si era configurata?

L'allerta n. 61 del 15 maggio 2023, (pag. 138) segnalava fin dal giorno precedente, che un'intensa perturbazione avrebbe determinato piogge diffuse e persistenti, soprattutto nelle zone pedecollinari centro-orientali. Prevedeva codice colore rosso per criticità idraulica: piene dei fiumi con interessamento delle aree golenali e degli argini prevedendo il raggiungimento della soglia massima e dei massimi storici registrati. Prevedeva inoltre codice colore rosso per criticità idrogeologica con numerosi e diffusi dissesti sul territorio collinare e montano orientale, oltre a criticità dei corsi d'acqua minori e della rete di bonifica. Prevedeva inoltre codice colore giallo per vento, stato del mare e criticità costiera.

In quale modo le cittadine e i cittadini possono informarsi?

La Regione Emilia-Romagna ha predisposto un portale (pag 140), accessibile a tutti (istituzioni, strutture operative e cittadini) attraverso il quale è possibile visionare le allerte, monitorare l'andamento dei fenomeni che si manifestano sul territorio (nella sezione monitoraggio si possono vedere i livelli registrati nei pluviometri ed idrometri, nonché la stima di pioggia attraverso il Radar meteo). Nel portale è presente anche la sezione **Informati e preparati** (5) che fornisce consigli e norme di comportamento che è importante conoscere e mettere in pratica, prima, durante e dopo il verificarsi di un'alluvione, un temporale, una frana o di altri eventi legati al rischio meteo - idrogeologico - idraulico, in quanto possono aiutare ad essere più preparati e consapevoli.



Sara Vannoni — Che ruolo ha l'Agenzia per la Sicurezza Territoriale nella prevenzione del rischio idrogeologico e nella gestione dei fiumi?

Il ruolo e l'attività dell'Ufficio si fondano sull'integrazione delle funzioni di prevenzione (Sicurezza Territoriale) e quelle di previsione, gestione e superamento dell'emergenza (Protezione Civile). Per la prevenzione (Sicurezza Territoriale), occorre fare riferimento ai Piani di Bacino che considerano i corsi d'acqua nella loro interezza senza considerare gli ambiti e confini amministrativi. Con questo riferimento la Regione ha redatto, insieme all'Autorità di Bacino dei Fiumi Romagnoli, il relativo "Piano stralcio per il rischio Idrogeologico (PAI)" che fissa vincoli rispetto alla Pianificazione Urbanistica e individua le principali criticità idrauliche e le misure e interventi per la riduzione del rischio idraulico. Tale Piano trova poi un importante momento di verifica e di aggiornamento nel Piano Speciale Preliminare di Marzo 2024 del Commissario Figliuolo redatto proprio a seguito degli eventi del maggio 2023. Con questi riferimenti e con un rapporto stretto tra Regione, Comuni e l'Ufficio Territoriale della Agenzia Regionale Sicurezza Territoriale e Protezione Civile vengono stabilite le risorse che servono per intervenire e realizzare i lavori necessari per la riduzione del rischio idraulico dei fiumi e prevenire i dissesti da frane. È l'Ufficio Territoriale che progetta, appalta e realizza gli interventi finanziati.

Importante per la Prevenzione è il sistema di previsione e allerta meteo Regionale: diffonde i bollettini giornalieri di previsione e le allerte di rischio, cui fa seguito l'organizzazione dell'Ufficio e dei comuni che presidiano i punti più a rischio lungo i fiumi e svolgono attività preventive come la posa di teloni sugli argini, la sacchettatura in corrispondenza di corde molli, l'attivazione delle imprese del servizio di piena. In fase di evento l'ufficio effettua attività di monitoraggio dei livelli, sopralluoghi e tutti gli interventi possibili al fine del contenimento dell'acqua all'interno dell'alveo.

Quali sono stati gli interventi più importanti effettuati durante l'emergenza di maggio 2023?

L'Ufficio ha attivato numerosi e diffusi interventi di somma urgenza lungo tutti i corsi d'acqua del Cesenate. Il primissimo intervento è stato eseguito durante l'evento del 16 maggio sul fiume Savio, sull'argine sinistro, in corrispondenza del Ponte Europa, sotto la supervisione dell'Ufficio (A). L'acqua del fiume Savio aveva cominciato ad uscire per sormonto dell'argine sotto la pila del Ponte Europa lato ippodromo. Nell'immediato la fuoriuscita è stata tamponata con massi e terra e sono state realizzate delle ture in terra per impedire all'acqua di riversarsi su via Riccione, concludendosi l'intervento nelle prime ore della notte. In un anno sono stati realizzati dall'Ufficio, sui fiumi nel Comune di Cesena, interventi di somma urgenza per 1.000.000 euro circa, relativi a chiusure di rotte arginali (B) come quella dell'argine del Rio Casalecchio in corrispondenza dell'immissione nel Fiume Savio (C), rimozione di occlusioni in alveo, messa in quota di argini, ripristini di muri idraulici (D), scarpate, banche erose (E, F) e difese in massi danneggiati con particolare riferimento ai tratti maggiormente critici ed esposti.

A Ponte Europa



B Ripristino argine in via S. Anna



C Ripristino argine via Casalecchio



D Ripristino muro idraulico in via Roversano



E A146: Pisciatello Case Castagnoli



F Rio delle Rose-Borgo delle Rose (Cesena)



Quali strategie per il futuro?

Occorre partire dalla constatazione che vi è un cambiamento climatico che determina piogge che i fiumi non riescono più a sostenere esondando e allagando il territorio circostante. Di questo cambiamento occorre tener conto nell'ambito della Pianificazione Urbanistica coerente con i Piani di Bacino.

I danni del 2023 sarebbero stati ben maggiori se l'Ufficio non avesse negli anni lavorato per realizzare sui fiumi casse di espansione e aree di laminazione delle piene per trattenere volumi importanti di acqua. Un periodico e costante intervento di manutenzione ordinaria dei fiumi rappresenta la cura di base per la sicurezza di persone e cose. Così come lo sfalcio degli argini, il taglio selettivo della vegetazione, e il controllo delle tane degli animali negli argini, che rappresentano spesso la causa di improvvise rotte degli argini, che avvengono prima del sormonto da parte delle piene, fanno parte di un corretto agire da parte dell'Ufficio Territoriale.

Occorre proseguire e intensificare queste strategie definite anche nel Piano Speciale Preliminare di Marzo 2024 del Commissario Figliuolo.

In particolare, nel Piano Speciale Preliminare sono tracciate le prime linee di intervento che devono essere orientate verso strategie volte al potenziamento della laminazione delle piene, dove la conformazione morfologica del terreno e l'uso del suolo lo consentono, e all'aumento della capacità idraulica dei tratti arginati, attraverso l'adeguamento localizzato delle quote di sommità arginali e l'abbassamento dei piani golenali nei tratti maggiormente pensili. Gli interventi devono essere calibrati in ragione del tratto fluviale: montano o di pianura.

Nella parte montana, collinare e pedecollinare occorre prevedere aree di espansione a rallentare la propagazione delle piene a valle. Nei tratti di pianura con argini, ove possibile eliminarli ridando spazio al fiume e ove non possibile consolidare e adeguare le arginature esistenti.

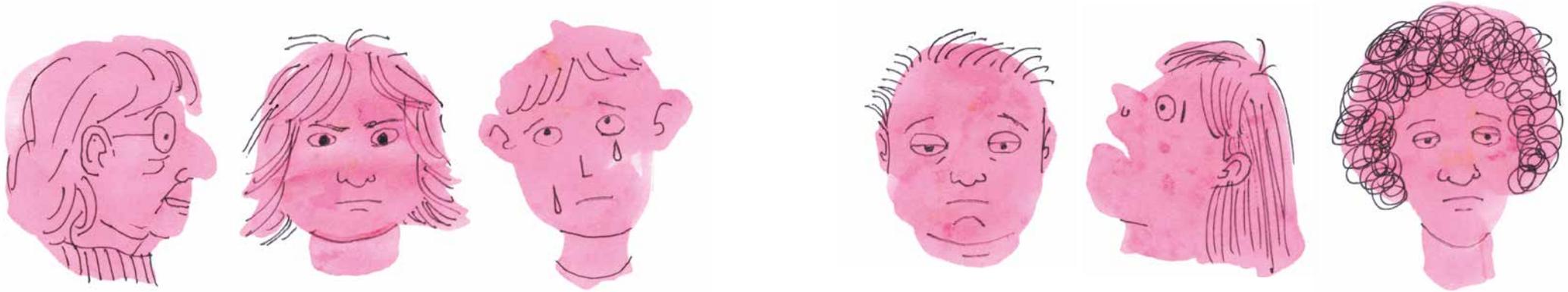
In sostanza un insieme di strategie che tengano insieme una corretta Pianificazione territoriale e interventi coerenti con una cultura di rispetto del fiume e dei suoi ambiti naturali di divagazione e occupazione delle piene.

Massimo Monti Psicologo e psicoterapeuta, iscritto all'Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna n. 4764, è esperto nel trattamento del disagio psicologico relativo a situazioni emergenziali, sia dalla parte di chi presta soccorso sia di chi lo riceve. Il suo ultimo libro sul tema è "Psicologia per Volontari di Protezione Civile e per operatori 118, Volontari del Soccorso, Vigili del Fuoco e Forze dell'Ordine" (2021, Edizioni Prima Pagina).

Sensazioni

Durante una calamità le emozioni prendono il sopravvento: come gestire ansia e paura in momenti di emergenza? Come avere cura di sé a emergenza terminata? Risponde Massimo Monti, psicologo e psicoterapeuta.

A large, white, stylized letter 'S' is positioned in the bottom right corner of the page. The letter is thick and has a slight shadow, giving it a three-dimensional appearance against the pink background.



Come gestire ansia e paura in momenti di emergenza?

Quando avvengono delle calamità si subisce solitamente un elevato distress psicologico, che si manifesta anche fisicamente. In queste situazioni si attiva la parte più “antica” del cervello, quella limbica che produce reazioni istintive di sopravvivenza. Non solo, all’interno del sistema limbico è presente l’amigdala che registra gli eventi subiti che possono mettere in pericolo la propria vita. L’amigdala funge da “amplificatore” per quegli stimoli ambientali registrati attraverso la propria esperienza come minacciosi per la propria incolumità. Per questo motivo in corso di calamità sono le emozioni a prendere il sopravvento sulla razionalità. I soccorritori osserveranno quindi con frequenza elevata comportamenti poco consoni, a volte pericolosi per i diretti interessati e per coloro che intendono aiutarli. Ci sarà chi rimane “paralizzato” davanti a una scena pericolosa, incapace di reagire e di chiedere aiuto; chi fuggirà senza coerenza rischiando di farsi del male da solo agendo in modo apparentemente indecifrabile; chi si relazionerà in modo esageratamente aggressivo verso chiunque. Per chi avrà l’onere di intervenire e di assistere queste persone, se vorrà essere utile a “contenere” questo immane disagio dovrà essere in grado di accoglierlo e dialogare in una dimensione che non potrà essere logico-razionale, bensì impregnata di emozioni e sentimenti. Si dovrà fare anche carico delle lamentele e dei comportamenti ostili. Così si otterranno i risultati migliori per tutelare le persone in difficoltà. Quindi accogliere e contenere il disagio delle vittime e considerare sempre il loro punto di vista per poi portarli verso la propria prospettiva, spiegando perché è fondamentale seguire alcune richieste.

Come avere cura di sé durante e dopo l'emergenza?

Ognuno di noi possiede la propria originale personalità. Sia come individuo soccorso, sia come soccorritore si possono vivere situazioni che possono colpire la propria sensibilità portando a provare emozioni molto intense e destabilizzanti. I motivi possono essere dati principalmente dalla propria esperienza, dalla propria storia, così come dall’aver precedentemente subito eventi traumatici che hanno portato a essere ipersensibili o a essere coinvolti direttamente con i propri cari in situazioni che sono o possono essere estremamente pericolose e in grado di mettere in pericolo la salute o la vita. Non importa che lo siano realmente, è la percezione che si ha dell’evento che può colpirci emotivamente. L’aspetto fondamentale in queste situazioni durante il disagio emotivo è la consapevolezza, comprendere quello che ci sta accadendo. È facile sentirsi inappropriati provando una forte sofferenza e soprattutto alcuni precisi sintomi: non riuscire più a dormire; rivivere continuamente certe scene; non riuscire a concentrarsi; essere sempre tesi come una corda di violino; rivivere sovente immagini, odori, suoni legati all’evento vissuto; evitare determinati luoghi o persone, al punto che ci si convince di essere “malati”. In realtà questi sintomi sono semplicemente reazioni naturali del nostro cervello a un evento eccezionale. È fondamentale, vivendo questo disagio emotivo, cercare il supporto di uno psicologo dell’emergenza/psicoterapeuta per elaborare in modo efficace il proprio malessere e ritornare a una condizione di serenità.

Cos'è l'EPE (Equipe Psico-sociale d'Emergenza)?

L'EPE viene costituita per fronteggiare le necessità psicologiche post trauma dell'utenza, dei loro familiari, dei soccorritori (sia professionisti che volontari) presenti nel luogo dell'evento.

Da chi è formata?

Da psicologi, psicoterapeuti, con una formazione specifica in psicologia d'emergenza appartenenti al servizio pubblico, ad associazioni di volontariato di psicologi d'emergenza, componenti dell'Ordine degli Psicologi.

Dove si trova?

L'equipe svolge il suo compito nei locali di una struttura fissa o mobile, opera in prossimità del Posto Medico Avanzato (PMA) e presso i luoghi di raccolta, smistamento e accoglienza della popolazione. Ad essa deve essere garantita la sicurezza e la riservatezza per lo svolgimento delle attività di colloquio oltre che un adeguato spazio per le attività di gruppo e di coordinamento. Si recano dove necessario per soddisfare le esigenze dell'utenza.

Come si riconoscono gli psicologi?

Sono riconoscibili attraverso casacche o giubbotti di colore verde a cui va apposta la sigla «PSIC».



Da chi è diretta ?

Dal referente della funzione di supporto psicosociale nominato dalla Regione dove è avvenuta la catastrofe, e svolge i seguenti compiti: coordina la stesura del piano degli interventi dell'equipe, sulla base della conoscenza degli specifici rischi del territorio, delle strutture della rete psico-sociale presenti nell'area di competenza, delle capacità ricettive di tali strutture e del personale che vi opera.

Cosa fa ?

→ tutela la salute psichica attivando le risorse personali e comunitarie;
→ soddisfa le domande di aiuto spontanee e identifica i bisogni del singolo e della collettività;
→ coordina con gli altri servizi iniziative di supporto per non creare conflitti o sovrapposizioni;
→ aiuta le persone all'auto determinazione, eseguendo scelte consapevoli riguardo la loro salute;
→ tutela la dignità e il rispetto della persona in tutte le fasi del soccorso, nel rispetto delle specificità culturali, evitando che insorgano processi di stigmatizzazione, in particolare attraverso l'etichettamento di comportamenti che potrebbero sembrare anomali se separati dal contesto in cui sono rilevati.

L'EPE è stata istituita con Decreto Presidenziale del 13.6.2006 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale serie generale n.200 del 29 agosto 2006.

Rispetto alla sua esperienza durante l'alluvione, qual è stato il momento più difficile? Quale l'emozione provata nei giorni di maggio 2023?

Mai facile relazionarsi con persone che hanno subito dei lutti. Lutto è la perdita di cose come tutto il contenuto delle proprie abitazioni, il valore simbolico degli oggetti come le foto dei propri cari. La perdita più grave è sempre la morte di una persona cara: in questa alluvione, nel relazionarmi con i familiari di persone decedute, ho percepito tantissimi sensi di colpa. Sensi di colpa per non essere riusciti a prevenire il tragico epilogo, per sentirsi direttamente responsabili della morte del loro caro. Va detto che la parte ancestrale del nostro cervello si dimostra particolarmente brutale.

Non è infrequente che dopo un trauma psicologico una persona si accolli colpe, responsabilità che non hanno motivo di essere perché prive di fondamento. In queste situazioni, la presenza dello psicologo conta molto. È importante, in particolare, quando risulta necessario far metabolizzare esigenze provenienti dalle Autorità per tutelarli da potenziali pericoli. Si chiede loro ad esempio di abbandonare la propria abitazione anche se apparentemente non sembrano esserci pericoli percepiti. Tuttavia le autorità, in primis il Sindaco non può permettersi di far correre a cittadine e cittadini rischi paventati. In realtà, con la dovuta modalità relazionale (con un ascolto attivo, un calmo confronto, che permetta di fare leva sui valori, aspettative dei diretti interessati) si è riusciti sempre a gestire le diverse spinose situazioni. Il ricordo positivo di questa sconcertante calamità è la confutazione di quel pensare comune che porta a credere che vi sia nei cittadini, soprattutto nei giovani, indifferenza e tanto individualismo. Questo evento ha dimostrato l'esatto contrario: tante persone si sono adoperate per aiutare in modi diversi chi ha subito danni spalando fango, sgombrando cantine, fino a trasportare altrove animali in pericolo. I risultati rilevati da un questionario somministrato ai volontari spontanei ha dato esiti interessanti: alla domanda "esprimi fino a 3 emozioni principali che hai provato durante la tua esperienza di volontariato" hanno dato come risposte gioia, orgoglio, gratitudine, empatia, speranza, amicizia. In sintesi, la consapevolezza che ciò che gratifica sono gesti di altruismo, che insieme si possono vincere le sfide più difficili con grande successo. La comunità dopo questo evento credo si senta più coesa e consapevole della propria resilienza.



Ti ricordi?

I fiumi sono da sempre fonte di vita e preziosi alleati per le comunità che sorgono lungo i loro corsi.





**Virginia V. (84 anni),
residente via Roversano**

Sono venuta qua a vivere dal '63 più o meno. Il ricordo più bello del fiume? Era bello, dai. C'erano quei ragazzi: Piero e Gianni andavano a fare il bagno nel fiume. Andavano su dalla Centrale che c'era la cascata. Andavano lì con i nonni e facevano il bagno. L'acqua

era molto pulita: era chiara, era chiarissima. Lì c'era una fontanina dove andavamo a prendere l'acqua. Era una fontanina che hanno detto che veniva giù dal monte: l'avevano analizzata perché andavamo a bere tutti. Buonissima! L'acqua e il fiume erano il divertimento dei ragazzi: l'acqua era così pulita che si vedevano i sas-



si del fiume. Era bellissimo! C'era la Rosina che abitava qui: andava a lavare i panni sotto il fiume. Lavava i panni nel fiume con la sua bacinella. Faceva la *lavandera* e ci sono andata anch'io a lavare i panni con lei. In generale, la riva era più bassa, molto più piccola. L'hanno allargata adesso.

**Giovanna G. (60 anni),
residente Via Roversano**

Io abito qui da quando avevo due anni. Ricordo che quando ero ragazzina, con gli amici della mia età, che erano tanti in questa zona, andavamo al fiume per fare il bagno. [...] Al pomeriggio noi ci trovavamo e andavamo sul fiume. A volte facevamo anche dei picnic. Questo



è il ricordo più bello di quando ero ragazzina, quindi un po' di anni fa.

**Michele Di Giacomo,
Alchemico Tre**

Il ricordo più bello è legato alla mia infanzia, quando andavo in bicicletta da casa mia a San Mauro in Valle fino al Mulino Cento, costeggiando il fiume, per andare a giocare a calcetto. Ricordo benissimo la sensazione di pedalare sotto il sole primaverile, ascoltando accanto a me il rumore dell'acqua che scorre. È una sensazione di vita bellissima. Anche solo sentire il suono, lasciare fuori dalla mente il rumore della città, il rumore dei compiti, dei cartoni animati o delle scuole e abbandonarsi. Il suono della natura che ti riconnette a qualcosa. È un passaggio strano pensare che quel suono tanto positivo si sia poi trasformato in paura. La mia famiglia ha una casa lungo il fiume e, quando ho visto l'acqua arrivare e il fango restare, ricordo di aver visto il fiume come qualcosa di cattivo. Ma poi mi sono detto che, in realtà, non lo è. Il fiume è sempre lo stesso, non ha colpe e non ha meriti, pur avendo creato tragedie per una serie di concause. Quando sono andato a casa dei miei zii per pulire il fango, ho voluto fare una

passeggiata lungo l'argine destro e mi sono messo a osservare il fiume ormai ritornato placido ma ancora torbido: la tragedia ce l'aveva ancora dentro. L'ho guardato per tanto tempo e mi sono detto che volevo farci pace, in qualche modo. Non volevo che fosse colpa sua. [...] Far pace col fiume è stato difficile ma in quel periodo stavo lavorando a un progetto che si chiamava *Dolci Acque* e, in qualche modo, sono stato costretto a tornare a riflettere sul fiume, su che cosa sia e cosa rappresenti. In quei giorni abbiamo sospeso il progetto ma poi abbiamo ricominciato a lavorarci perché l'arte e il teatro per me sono sempre stati un vero e proprio mezzo per affrontare le difficoltà e superarle.

**Elena Campacci,
Maestra in Natura del progetto
di istruzione parentale IPERICO**

La relazione con il fiume e con l'elemento acqua non è solo una relazione soggettiva, fatta di esperienze sensoriali ed emotive, ma è anche una relazione fondamentale tra l'uomo e l'ambiente naturale. [...] Vado al fiume per il mio piacere, per un riposo della mente, per rallentare e per rilassarmi al suono e alla vista dell'acqua che scorre. Vado al fiume per un com-

pito educativo in quanto maestra e formatrice di educazione in natura e di apprendimenti esperienziali: il fiume è una scuola vivente, così come il bosco, è luogo visibile e manifesto di interconnessioni tra i sistemi viventi. Il fiume collega la montagna e il mare, il Cielo e la Terra e offre infiniti spunti di educazione ambientale, vissuti ed esperiti. Una delle uscite preferite con i bambini e le bambine di Iperico, progetto di educazione parentale, è proprio il fiume. Spesso partiamo a piedi dall'Ecoistituto di Cesena oppure da San Carlo. Già il tragitto è un'esperienza ricca di stimoli e di scoperte, un passaggio graduale dal coltivato al selvatico, tra frutteti e campi di grano, fossi e canne di fiume, piante spontanee, tracce e tane di animali selvatici... e purtroppo anche le tracce dell'uomo e i suoi rifiuti! Frequentare il fiume con continuità ci permette di osservarne i cambiamenti e le trasformazioni, di fare ipotesi, di porci delle domande sulle relazioni Uomo-Natura o sulla relazione tra animali e piante, sulle loro abitudini. [...] Il fiume ci riporta alla semplicità del gioco, costruire dighe con i sassi, ponti con tronchi e zattere, lanciare sassi per vedere sin dove arrivano o osservare i cerchi concentrici che si creano a con-

tatto con la superficie dell'acqua, far saltellare i sassi, massaggiarsi e manipolare con l'argilla, stare in equilibrio o creare equilibri con i sassi... Il fiume è un'aula didattica all'aperto: scienze, ecologia, geometria, matematica, arte, letteratura, educazione civica. Il fiume è un'aula da lasciare così come l'abbiamo trovata, quando ce ne andiamo, senza lasciar traccia della nostra presenza umana.

**Riccardo M. (34 anni),
ex residente via Roversano**

Ricordo chiaramente quando, da piccolino, saranno passati trent'anni, andavo con la nonna in riva al fiume. Non c'era il muro che c'è adesso, quello che fa da contenimento. Andavo a prendere la camomilla con mia zia e con quella facevamo le tisane. C'era tutta la passeggiata bellissima proprio in riva al fiume. Dopo, gli argini sono stati alzati, ma prima si arrivava proprio giù. Il parco naturale ancora non c'era, tutto era ancora abbastanza allo stato brado. La cosa bella era fare i giri in bicicletta, qualche anno dopo, e godersi tutta la parte che arrivava fino alla centrale elettrica (che era un po' il punto di arrivo sia delle passeggiate che delle scorrazzate in bicicletta). Me lo sono goduto,



il fiume. Quando si usciva anche con gli amici per fare un giro in bicicletta il fiume era proprio un punto di ritrovo. Adesso è decisamente più difficile. [...] C'è stata qualche frana o smottamento. Molta della parte che facevo a piedi è stata giustamente messa più in alto per motivi di sicurezza. [...] Prima avevo sempre vissuto la

parte del fiume che costeggia via Roversano mentre dall'altra parte non andavo praticamente mai. Adesso è molto più agibile l'altra parte, sia perché il giro è molto più lungo sia perché è tenuto meglio e il percorso più godibile.

Come è cambiato il rapporto col fiume dopo l'alluvione?

Enzo Lattuca, Sindaco di Cesena

Ricordo la piena precedente del Savio, quella più significativa, nel maggio del 2019. Ancora non ero Sindaco: può sembrare banale, ma è un modo diverso di vedere la stessa cosa. È chiaro che anche allora ero preoccupato e come cittadino cercavo di capire cosa stesse accadendo. Vivere una piena di un fiume e un'allerta per possibile esondazione da Sindaco è tutta un'altra cosa. Era difficile per me prendere dei riferimenti, se non quelli oggettivi dati dalle letture dei livelli idrometrici che venivano trasmessi dall'Agenzia regionale che si occupa della tutela dei fiumi. Rischia di essere fuorviante basarsi sugli aspetti visivi. Anche dopo l'alluvione, parlando spesso coi cittadini, abbiamo pensato di poter capire e leggere in tempo reale che cosa stesse accadendo guardando nel punto in cui ci affacciavamo sul fiume, magari dal Ponte Nuovo o dal Ponte Europa. Non è così, in realtà per capire che cosa sta accadendo o potrà accadere bisogna guardare chilometri più a monte, osservare i dati giustamente commentati da chi ha le competenze tecniche per farlo.

Martino R. (43 anni), residente via Farini

Ora quando il fiume si arrabbia un po' di ansia la trasmette. È chiaro che dopo l'alluvione si è rotto qualcosa, si è creata una ferita. Prima dell'esondazione, ogni volta che aumentava il livello dell'acqua ero più ottimista, ora invece mi preoccupa.

Maurizio F. (70 anni), assegnatario orto urbano

Le cose non sono più come un tempo: quando ero un bambino, per esempio, a fine febbraio i campi e i viali che separavano le varie colture si riempivano di margherite e a marzo si poteva già correre scalzi per i campi. Adesso le margherite ci sono tutto l'anno. [...] Quando siamo riusciti a raggiungere l'orto che mi è stato assegnato dal Comune vicino al fiume, appena l'acqua è riuscita a defluire, abbiamo visto una desolazione incredibile che ci ha lasciato l'amaro in bocca. È stato un duro colpo anche perché avevamo appena piantato le nuove piantine. Quel poco che riuscivi a coltivare e raccogliere lo consumavamo sempre in famiglia, era tutto buono e genuino. Quando l'acqua arrivò, io e le altre persone assegnatarie degli orti, legate fra di noi da un legame di amicizia, collaborazione e solidarietà, siamo rimasti a guardare impotenti.

Poi il Comune ci disse che quei terreni andavano bonificati e abbiamo aspettato finché non ce li hanno riconsegnati. Ne siamo stati ben felici. Ma il timore resta.

Michele S. (44 anni), volontario

Ho scoperto l'area del lungo fiume durante il periodo di emergenza Covid. Non si poteva andare da nessuna parte, fuori dal proprio Comune, e ho iniziato a camminare per le strade e i parchi della mia città. Pur in un momento complicato, è stato molto emozionante riappropriarsi di Cesena: il fiume ha rappresentato da subito uno spazio e un tempo per me stesso, un luogo di scoperta e di piccole libertà ritrovate. Il fango dell'alluvione non è riuscito a cancellare il ricordo buono di quei pomeriggi assolati in cui facevo tanti chilometri a piedi per tenere a bada ansia e preoccupazione.

Michele Di Giacomo, Alchemico Tre

Vorrei che il fiume fosse più penetrato con la città, quasi fossoro due mani che si stringono. [...] Ovvio che gestire questi temi mette in gioco tanti aspetti diversificati (le piene, le sacche, i bacini di espansione, la pulizia): tutto deve essere affrontato per far sì che una

tragedia del genere non ricapiti, ma non deve esserci solo questo lavoro della politica e di chi ha in mano la gestione pratica. Deve esserci anche un lavoro che spetta a tutti noi: riconoscere l'opportunità di avere acqua che scorre vicino alla città, parchi, animali che convivono accanto a noi. Un dialogo che credo possa essere utile. Penso che dovrei prendermi del tempo per tornare in bicicletta lungo il fiume, come da bambino, e sentire ancora il sole della primavera mentre l'acqua scorre tranquilla.

Maria Luisa A. (61 anni), residente Ponte Vecchio

Bisogna trovarci in mezzo per capire cos'è un'alluvione. [...] E ancora non si crede, neppure quando l'acqua scende dall'argine, scorre nell'orto del vicino e si riversa nella strada. Com'è possibile? Quel fiume è l'amico di me bambina, dei nonni, dei bisnonni e degli amici. [...] Nei giorni del disastro, i miei ricordi di bambina sono cambiati. Il fiume solare delle esplorazioni giocose, delle capanne, del guado sui sassi, della voce della nonna che diceva "Stasi attenti, burdeli" cambia nell'immagine di un fiume minaccioso. Eppure...
...Eppure amo il "mio fiume".
So che non è colpa sua.

Anci E-R

Giacomo Prati e Matteo Zocca Program Manager, Sviluppo e Formazione di ANCI Emilia-Romagna. L'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) Emilia-Romagna rappresenta i Comuni della Regione, supportandoli nella gestione delle attività, attraverso la formazione per amministratori e personale, e promuovendo progetti di sviluppo. Un obiettivo prioritario è migliorare la pianificazione infrastrutturale e l'organizzazione dei servizi pubblici, garantendo un dialogo costante tra Comuni, cittadini e istituzioni.

Fondazione IU Rusconi Ghigi

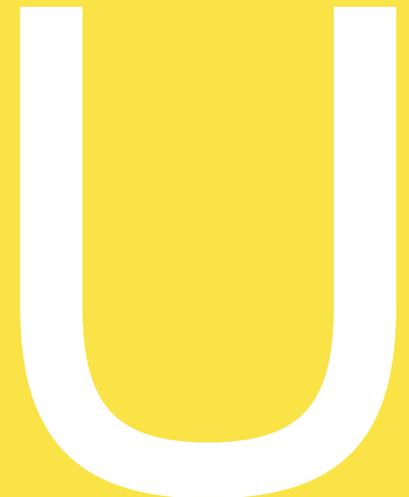
Andrea Fabbri Esperto di processi partecipativi, collabora con la Fondazione IU Rusconi Ghigi in progettualità volte a sensibilizzare ed attivare la cittadinanza, le organizzazioni e le amministrazioni nella costruzione di politiche e comportamenti responsabili, per generare e stimolare un'azione diffusa a supporto delle sfide climatiche e ambientali.

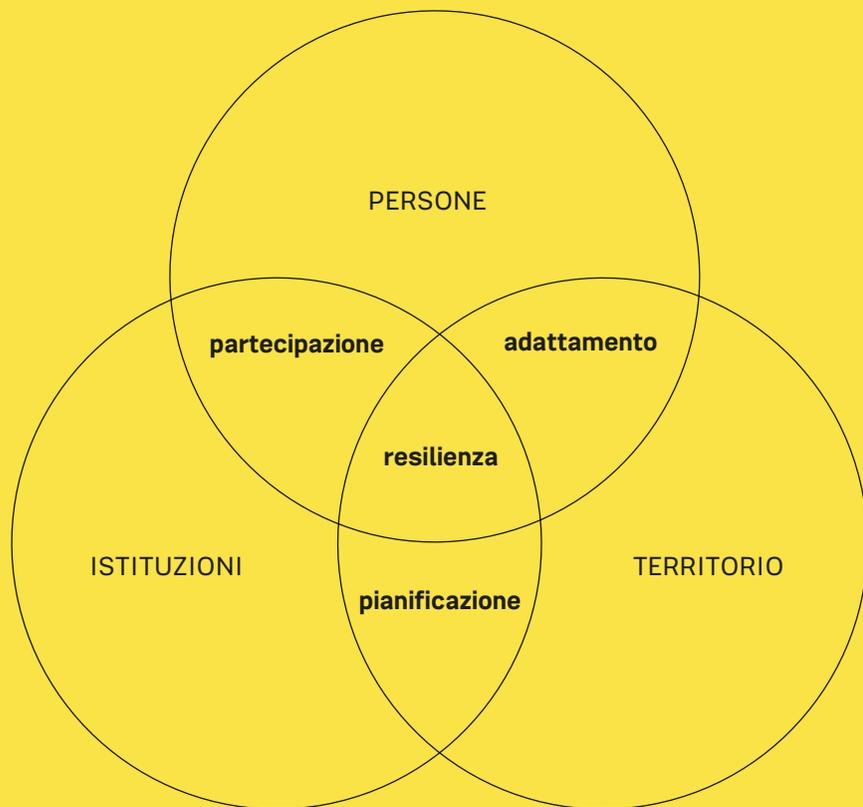
Chiara Sponza Service designer e progettista di processi partecipativi, project manager all'interno dell'area Design dei processi e prossimità, che si occupa di strumenti e metodologie per rinnovare le modalità di collaborazione tra istituzioni, cittadinanza, Terzo Settore e tutti i soggetti impegnati nella cura della vita urbana.

Elisa Montalti Architetto con esperienza nei settori di pianificazione-riqualificazione urbana, progettazione- ristrutturazione edilizia e nella consulenza editoriale per pubblicazioni, convegni e ricerche, tra cui "Il futuro del costruito" e "Viaggio in Italia". Dopo l'Alluvione, si è messa al lavoro per il recupero di case e terre danneggiate, avviando una riflessione su strategie di intervento locale in tempi di crisi climatica globale, riuscendo a catturare l'attenzione della Biennale di Architettura 2025 "Intelligens. Naturale. Artificiale. Collettiva."

Unire i puntini

Dall'urbanistica sostenibile alla gestione delle emergenze: l'efficacia delle azioni pubbliche dipende dalla connessione tra persone, territorio e istituzioni. Come lavorare insieme? Tracciamo una linea comune con Anci E-R, la Fondazione IU Rusconi Ghigi e l'architetto Elisa Montalti.





partecipazione → Cittadini e istituzioni collaborano nella creazione di una società migliore. Tramite la loro partecipazione (ascolto, co-progettazione, co-gestione, ecc.), i cittadini possono far sentire la propria voce. Compito delle istituzioni è invece quello di promuovere politiche inclusive, riducendo barriere e divari, e rendendo i contenuti e le modalità di partecipazione più stimolanti.

adattamento → Capacità degli individui o popolazioni di adeguarsi all'ambiente che li circonda. Può avvenire attraverso modifiche comportamentali, strutturali o sociali.

pianificazione → Tramite nuove competenze e strumenti, le istituzioni si impegnano ad affrontare crisi ambientali e infrastrutturali. L'obiettivo è quello di sviluppare il territorio in modo sostenibile.

resilienza → Capacità di far fronte e adattarsi a situazioni difficili, indica una forma di resistenza attiva.

Istituzioni — ANCI Emilia-Romagna

Che ruolo ha avuto ANCI durante l'emergenza del '23?

L'alluvione del maggio 2023 ha dimostrato l'importanza di un coordinamento efficace tra Comuni, Protezione Civile e istituzioni. ANCI Emilia-Romagna ha facilitato il flusso di informazioni e supportato gli amministratori locali nella gestione dell'emergenza e nella ricostruzione. Ha promosso tavoli di lavoro congiunti e fornito assistenza continua alle amministrazioni locali per superare le criticità post-emergenza.

In termini di nuove competenze e formazione, quali sono i temi e le sfide per affrontare le emergenze future nelle nostre città?

Le emergenze ambientali e sociali richiedono nuove competenze nei Comuni, con particolare attenzione a:

- Pianificazione del rischio e gestione delle emergenze: strategie aggiornate per affrontare crisi ambientali e infrastrutturali.
- Partecipazione e co-progettazione: coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali con strumenti di democrazia partecipativa.
- Digitalizzazione e innovazione: utilizzo delle tecnologie per migliorare la gestione del territorio e i servizi ai cittadini.

Come possono gli Enti locali costruire percorsi di formazione permanenti con le comunità del territorio? Utilizzando quali canali e quali spazi?

Per costruire comunità resilienti, gli Enti Locali devono investire nella formazione continua, sia per amministratori e funzionari sia per la cittadinanza. Strumenti fondamentali includono:

- Formazione per amministratori locali, in collaborazione con esperti;
- Piattaforme digitali per una comunicazione rapida ed efficace;
- Laboratori territoriali e incontri pubblici, in spazi condivisi come biblioteche e centri civici.

Attraverso queste iniziative, i Comuni possono migliorare la loro capacità amministrativa e rafforzare il senso di appartenenza delle comunità locali. Affrontare le sfide del futuro significa unire i punti tra persone, territorio e istituzioni, costruendo reti di collaborazione solide e durature.

Persone — Fondazione IU Rusconi Ghigi *

La partecipazione della società civile è fondamentale nel processo di trasformazione e resilienza di fronte alle sfide e ai cambiamenti climatici ed economici del presente. Come si coinvolgono i cittadini nell'immaginare e progettare il futuro delle nostre città?

Il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali legati alla resilienza climatica, oltre a rendere gli interventi più efficaci e maggiormente rispondenti alle esigenze concrete delle comunità, rafforza la consapevolezza ambientale e la capacità di adattamento della popolazione di fronte ai cambiamenti climatici, contribuendo a costruire città più resilienti, sostenibili e intersezionali. Questo processo infatti non solo accresce il senso di responsabilità collettiva, ma stimola l'innovazione delle soluzioni perché considerano una pluralità di voci e punti di vista differenti già nella fase di ideazione. Con il fine di perseguire i principi dell'equità, dell'accessibilità, della valorizzazione e del riconoscimento delle differenze, è importante che nel progettare il futuro delle nostre città, siano considerate tutte le diverse comunità di cittadini e cittadine che le vivono quotidianamente e che saranno quindi interessate direttamente dai cambiamenti in oggetto, così da garantirne lo spazio di espressione e confronto.

I livelli di coinvolgimento possono essere diversi: **percorsi di ascolto**, messi in campo attraverso un'azione continuativa di relazione con il territorio da parte della pubblica amministrazione o con strumenti di analisi puntuale (quali interviste e questionari) che possano essere diffusi anche con il contributo delle realtà associative che agiscono quotidianamente sui territori; **percorsi di co-progettazione**, che possano garantire l'occasione di immaginare insieme "futuri desiderabili" con impatti positivi e migliorativi per l'esperienza della collettività nella città, spostando il ragionamento tecnico dei settori "addetti ai lavori" su un piano emotivo che possa far emergere punti di vista più vicini all'esperienza delle comunità più fragili; **percorsi di co-gestione**, per consentire una condivisione di responsabilità ed informazioni, attraverso strumenti di monitoraggio civico che possano supportare la definizione di nuove modalità di cura condivisa del bene comune.

Nei processi di costruzione comunitaria post-alluvione in Romagna, quali potrebbero essere le sfide e le opportunità?

La ricostruzione post-alluvione in Romagna rappresenta una sfida complessa che coinvolge non solo il ripristino delle infrastrutture fisiche del territorio, ma anche la valorizzazione della resilienza e la cura delle comunità locali. A valle dell'esperienza dell'alluvione del 2023, è stato infatti possibile riconoscere la forza di coesione dell'ecosistema locale, che è stato in grado di attivare nuove relazioni ed un vero e proprio sistema di comunicazione e organizzazione del volontariato locale in un periodo di tempo veramente ristretto. Questa esperienza pone ora la sfida di riuscire a mantenere attiva una collaborazione con i volontari e le volontarie che non fanno parte del tessuto associativo, e quindi del volontariato organizzato, ma che sono stati in grado di generare, seppur in una situazione di emergenza, una vera e propria comunità resiliente. Nel processo di ideazione di nuovi sistemi di organizzazione e comunicazione tra pubblica amministrazione, protezione civile e società civile - che in situazione di emergenza si è posta come risorsa a disposizione della collettività - la vera sfida è quella di non imbrigliare eccessivamente un processo spontaneo. L'opportunità di essere riusciti a definire un dialogo così aperto e plurale con il territorio ha infatti reso il terreno fertile per realizzare un sistema elastico per adattarsi al prossimo evento catastrofico, ma la sfida è riuscire a mantenere aperta la porta al dialogo con il territorio.



La Fondazione IU Rusconi Ghigi è un centro di ricerca e innovazione che mira ad accompagnare e supportare i processi di cambiamento e di crescita nella direzione della sostenibilità ambientale e sociale. Tenendo conto delle interconnessioni esistenti all'interno degli ecosistemi urbani e periurbani favorisce la partecipazione democratica alle trasformazioni che incidono sulla salute del territorio e delle persone, attraverso l'ascolto, il confronto e la sperimentazione di nuovi linguaggi e relazioni.



In una parte estesa della Romagna, l'Alluvione del 16 maggio 2023 ha completamente stravolto terre, edifici, vite, oggetti, memorie. Con l'esondazione di 23 fiumi, il nostro territorio è diventato un grande acquitrino, un'ampia palude in cui "navigare" in cerca di senso. La forza dell'acqua, la resistenza del fango, il cedimento della terra, la vulnerabilità degli edifici ci hanno mostrato fragili di fronte al cambiamento climatico in corso.

Con parti del mondo "in fiamme", "sott'acqua" o "in siccità", è necessario cambiare prospettiva, sperimentare nuovi modelli, studiare soluzioni innovative in risposta agli eventi estremi ormai sempre più frequenti. Vista l'accelerazione della crisi, non basta più provare a ridurre l'impatto umano sul clima; siamo entrati a tutti gli effetti nell'**Età dell'adattamento** e le città devono diventare resilienti, ossia adatte a resistere.

La crisi climatica rende urgenti nuove strategie di pianificazione per l'adattamento delle città e del territorio.

È possibile ripensare alle nostre città e al contempo riconnetterci con il sistema naturale e del paesaggio?

In risposta, alcuni progetti di adattamento avviati in varie parti del mondo:

Il programma *Room for the River* (Spazio ai fiumi) nei Paesi Bassi si pone l'obiettivo di gestire il problema delle inondazioni in vari modi: ampliando gli alvei fluviali e spostando gli argini; rafforzando le barriere di protezione; trasformando terreni agricoli in piane allagabili. Si prefigge inoltre di creare aree di esondazione controllata, bacini di espansione e canali secondari in cui convogliare parte del flusso fluviale per ridurre la pressione sul corso principale. Gli interventi idraulici vengono integrati con parchi, percorsi pedonali e spazi pubblici per una migliore qualità paesaggistica e urbana.

In Cina e in altre parti del mondo si sperimenta già da tempo il modello urbanistico della *Sponge City* (Città spugna) con l'obiettivo di rendere le città più resilienti alle piogge intense e ai cambiamenti climatici, favorendo l'assorbimento e la gestione sostenibile dell'acqua piovana. Soluzioni come superfici permeabili, giardini della pioggia, parcheggi verdi drenanti, tetti pensili e facciate vegetali, zone umide artificiali, parchi allagabili e infrastrutture ecologiche riducono il rischio di alluvioni e migliorano il microclima urbano. Il modello prevede un'infrastruttura di drenaggio concepita appunto come una spugna, con l'obiettivo di massimizzare, durante i temporali, l'assorbimento dell'acqua e il suo immagazzinamento in vasche sotterranee per evitare che raggiunga i corsi d'acqua e allaghi le strade. Questo modello non solo previene le alluvioni, ma contribuisce anche a contrastare la siccità, poiché l'acqua immagazzinata può essere utilizzata per l'irrigazione dei campi e per altri usi domestici.

Alla scala dell'edificio, in Inghilterra e Paesi Bassi si stanno già testando contro le alluvioni case galleggianti e anfibe, progettate per adattarsi ai livelli d'acqua in aumento e caduta. Le abitazioni galleggianti sono permanentemente sull'acqua di canali, corsi, darsene; quelle anfibe sorgono sul terreno ma sono progettate proprio per sollevarsi/abbassarsi grazie a sistemi idraulici utili a proteggere dalle inondazioni le costruzioni, che si ritrovano così – al bisogno – a galleggiare sulle acque.

VolontàRomagna ODV è un'organizzazione di volontariato accreditata come Centro Servizi per il Volontariato (CSV) delle province di Forlì Cesena Ravenna e Rimini dal 1° gennaio 2022. È nata dalla fusione di Volontarimini e Ass.I.Pro.V., precedenti CSV di Rimini e di Forlì-Cesena. La sua mission è quella di rispondere ai bisogni del volontariato romagnolo e di accompagnare il Terzo Settore nelle sfide che lo attendono, offrendo servizi gratuiti in più ambiti alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di promozione sociale attive in Romagna.

Federico Governatori Leonardi, Regione Umbria, Servizio Protezione Civile ed Emergenze

Uno dei primi laureati in "Coordinamento delle attività di Protezione Civile". Assunto dalla Regione Umbria nel 1997 (anno del disastroso terremoto che colpì l'Umbria e le Marche), al termine di un corso di formazione per "tecnico della protezione civile" e assegnato in supporto al Comune di Foligno nella gestione dell'emergenza. Il coronamento di una grande passione, sbocciata e cresciuta all'interno del mondo del volontariato di Protezione Civile.

Fabio Ferrante, Regione Abruzzo, Servizio Protezione Civile ed Emergenze

Laureato in scienze ambientali, è funzionario del Servizio Emergenze di Protezione Civile e Centro Funzionale, Ufficio Interventi, Soccorso e Gestione Colonna Mobile con compiti operativi. Insieme ad altri colleghi rappresenta il contingente di primo intervento su scenari di Protezione Civile a disposizione dell'APC Regione Abruzzo andando a guidare e coordinare la Colonna Mobile Regionale e i Comuni e Strutture di Protezione Civile presenti nei luoghi interessati dagli interventi.

Volontariato

Una ricognizione tra volontariato spontaneo e volontariato organizzato: come coordinare queste due forze in maniera sinergica? Rispondono VolontàRomagna e i funzionari dagli organi di Protezione Civile interregionali.



Di cosa si occupa VolontàRomagna?

VolontàRomagna ODV organizza, gestisce ed eroga servizi gratuiti di supporto finalizzati a promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo di volontarie e volontari negli Enti del Terzo Settore della Romagna, con particolare riguardo alle organizzazioni di volontariato. Fra le attività svolte, si annoverano: promozione, orientamento e animazione territoriale; consulenza, assistenza e accompagnamento; formazione; informazione e comunicazione; ricerca e documentazione; supporto tecnico-logistico. Opera nel territorio anche mediante partenariati, coproiezioni e creazione di reti.

Il volontariato spontaneo all'interno delle emergenze, come avvenuto durante maggio 2023, è un fenomeno sempre più presente e complesso. Dal vostro punto di osservazione chi fa parte di questi movimenti spontanei? Quali esigenze hanno i volontari?

Fanno parte di questi movimenti spontanei soprattutto giovani, che non necessariamente risiedono nel territorio e non sempre appartengono già ad Enti del Terzo Settore. Proprio per questo la gestione del volontariato spontaneo all'interno delle emergenze si rivela difficoltosa e complicata. L'esigenza più importante di questa tipologia di volontari è quella di poter essere utili, quindi di "fare e aiutare" in maniera diretta e concreta. Le ragazze e i ragazzi partecipano se capiscono che la loro presenza genera un impatto, quindi preferiscono agire senza appartenere necessariamente a un'organizzazione perché a volte nelle associazioni si sentono ospiti e non protagonisti.

In vista di emergenze future, come è possibile intercettare, formare e comunicare con gruppi di volontari spontanei? Quali canali e strumenti utilizzare? In particolare come raggiungere i giovani?

Per intercettare i giovani del territorio, un canale importante è quello della scuola: al fine di evitare modalità improvvisate all'ultimo momento, è opportuno coinvolgere le scuole in un ragionamento condiviso che può sfociare in prassi formalizzate, pronte per essere utilizzate in caso di emergenza. Un altro canale importante è rappresentato dagli Enti del Terzo Settore che erogano servizi a ragazze e ragazzi: anche con questi soggetti è fondamentale mantenere un dialogo costante.

Un possibile altro canale da sperimentare potrebbe essere quello dei social, proporre una "chiamata all'impegno" creando preventivamente elenchi di nominativi e contatti da coinvolgere in caso di emergenza, suddividendoli per quartieri. A seguito della creazione degli elenchi si potrebbe proporre loro una formazione. Questi giovani potrebbero essere delle figure intermedie che, nel momento dell'emergenza, essendo già preparati possano supportare le azioni di coordinamento.

Come coordinare gruppi di volontarie e volontari spontanei con le reti del volontariato organizzato? Quali sono gli spazi di incontro?

Prima di pensare al collegamento tra volontariato spontaneo e volontariato organizzato, è opportuno individuare le modalità più idonee per coordinare i primi: l'esperienza dell'alluvione ha infatti dimostrato che i volontari spontanei sono numerosissimi e proprio per questo devono essere adeguatamente coordinati, altrimenti rischiano di essere più di intralcio che di aiuto. Un ruolo importante nel supporto alle attività di coordinamento può essere svolto dal nostro CSV, a tal fine abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con il comune di Ravenna allo scopo di far veicolare le giuste informazioni istituzionali (perché spesso non si aveva certezza che le informazioni fossero corrette) durante l'emergenza così da facilitare il coordinamento e l'incontro fra il volontariato liquido e quello organizzato.



Come si diventa volontarie e volontari?

Il ruolo delle Associazioni di volontariato che operano nel campo della protezione civile assume sempre più particolare rilevanza sia in situazioni di normalità che in fase di emergenza. Le attuali norme di legge ne confermano l'importanza e la valenza; sono in possesso di un patrimonio di competenze e disponibilità dal quale non si può prescindere, dimostrando il proprio valore sul campo in occasione delle diverse emergenze verificatesi nel corso degli anni nei nostri territori. L'Unione Valle Savio ha stipulato convenzioni con molte delle Associazioni di volontariato locali, attribuendo loro compiti e funzioni particolari ai fini di una migliore gestione delle attività di protezione civile. In questi ultimi anni si è percepita una sempre maggiore sensibilizzazione e partecipazione fra le persone sui temi del volontariato di protezione civile: di seguito è riportato l'elenco delle principali associazioni di volontariato che collaborano con l'Ufficio Gestione Associata Protezione Civile a cui è possibile rivolgersi per tramite dell'Ufficio.

→ **A.N.A. - Associazione Nazionale Alpini "Gruppo C.Mazzoli" Cesena**
Attività: monitoraggio territorio, rischio idraulico, logistica, assistenza alla popolazione, antincendio boschivo

→ **A.N.A. - Associazione Nazionale Alpini Mercato Saraceno**
Attività: rischio idraulico, logistica, assistenza alla popolazione, antincendio boschivo

→ **A.R.I. - Associazione Radioamatori Italiani**
Attività: supporto sala operativa comunale e apparati dei Comuni, collegamenti radio con le Autorità coinvolte e gestione apparecchiature RTX della sala radio

→ **C.I.C. - Centro Immersioni Cesena**
Attività: assistenza e soccorso in mare e acque interne, operazioni subacquee quali ricerca e recuperi, supporto per sversamenti di materiale in corsi d'acqua

→ **Confraternita della misericordia di Alfero**
Attività: assistenza alla popolazione e soccorso sanitario negli eventi calamitosi

→ **Confraternita della misericordia di Balze**
Attività: assistenza alla popolazione, soccorso sanitario, logistica, ricerca persone

→ **Confraternita della misericordia di Sarsina**
Attività: assistenza alla popolazione, soccorso sanitario, trasporto disabili e servizi sociali

→ **Confraternita della misericordia Valle del Savio**
Attività: assistenza alla popolazione e soccorso sanitario negli eventi calamitosi

→ **C.R.I. - Croce Rossa Italiana comitato di Cesena**
Attività: assistenza e soccorso nel campo dell'emergenza sanitaria, logistica e protezione civile

→ **CroceVerde sede Cesena**
Attività: assistenza e soccorso sanitario, nonché attività socio-assistenziale in genere

→ **C.S.S. "Roberto Zocca" - Centro Soccorso Sub**
Attività: assistenza e soccorso in mare e acque interne, ricerca e recupero di mezzi e di persone in difficoltà, supporto alle autorità marittime e di pubblica sicurezza, alle istituzioni pubbliche in caso di calamità, promozione e formazione specialistica di operatore subacqueo di Protezione Civile

→ **G.E.V. - Raggruppamento**

Prov.le Guardie Ecologiche

Volontarie di Cesena

Attività: tutela dell'ambiente e del territorio, rischio incendi boschivi, collaborazione in emergenze legate ad eventi calamitosi

→ **G.C.V.P.C. - Gruppo Comunale**

Volontari Protezione Civile Cesena

Attività: supporto alla gestione di rischi ed emergenze territoriali, monitoraggio territorio, assistenza alla popolazione, logistica, ricerca persone, collaborazione con Quartieri

→ **Volontari Alto Savio**

Attività: monitoraggio territorio, rischio idraulico, logistica, assistenza alla popolazione, ricerca persone, incendi boschivi

Inoltre:

Coordinamento provinciale del volontariato

con tel. 0543/706425
e-mail: coordinamento.fc@prociv.net

VolontàRomagna

sede in via Serraglio n. 18 a Cesena
tel. 0547/366658-612612

Nella sua esperienza di funzionario regionale, può descrivere il ruolo del volontariato organizzato di Protezione Civile all'interno delle emergenze? Ed è possibile, sempre secondo la sua esperienza, coordinare il Volontariato organizzato di PC con i volontari spontanei durante le emergenze e/o in tempo di pace?

Fabio Ferrante — Prima di diventare Funzionario Regionale di Protezione Civile, sono stato, per molti anni (27), e lo sono tutt'ora, Volontario di Protezione Civile. Per me è stato sempre un valore aggiunto ed irrinunciabile che ha contribuito, enormemente, nel successivo sviluppo dell'attività lavorativa. Il Volontariato Organizzato, oggi sempre più con una elevata professionalità e capacità operativa, è l'anima del sistema di Protezione Civile, ovvero, mi piace dire, la "punta di diamante". In sua assenza il Sistema di Protezione Civile avrebbe un vuoto incolmabile ed insanabile. L'apporto del Volontariato Organizzato nelle emergenze assume carattere centrale ed insostituibile, facilita gli interventi, amplia le attività e possibilità di soccorso, risulta fondamentale nella gestione della popolazione edella relativa assistenza necessaria, razionalizza i tempi di intervento, permette di meglio ripartire gli interventi emergenziali destinando coloro che sono incaricati al soccorso tecnico urgente (VVF) ad interventi più puntuali ed urgenti liberandoli da altri che possono essere gestiti direttamente dal Volontariato Organizzato ottimizzando così l'utilizzo delle risorse del sistema di Protezione Civile. Il volontariato spontaneo è una caratteristica che ha una sua storicità. Proprio da questa forma di volontariato è nato il Volontariato Organizzato. Oggi, con le norme in essere e un rischio operativo sempre maggiore, la gestione di problematicità potrebbe, se non controllata, essere più un problema che una opportunità. Sarebbe bello poter coinvolgere il Volontariato Spontaneo direttamente all'interno del Volontariato Organizzato, ma spesso quello spontaneo viene animato da un momento specifico che ha un inizio e una fine. Di conseguenza va trovato un modo comunque per non disperderlo. L'ipotesi di suggerire a coloro che voglio partecipare a questa forma di volontariato "estemporaneo" a registrarsi in specifici spazi, luoghi o strutture aperte proprio in occasione di eventi potrebbe essere il primo passo di coordinamento. L'assegnare loro compiti "periferici", meno rischiosi e comunque importanti,

potrebbe essere un ulteriore passo. In tempo di pace andrebbero trovate soluzioni e modalità di gestione di questa forma di volontariato che comunque è nota e si ripete ad ogni evento.

Federico Governatori Leonardi — Il volontariato di Protezione Civile ha una lunga storia. La sua nascita risale al 1966, anno dell'alluvione di Firenze durante la quale migliaia di persone, chiamate "angeli del fango" si mobilitarono spontaneamente per aiutare il territorio colpito ed in modo particolare per cercare di recuperare le opere d'arte degli Uffizi e degli altri musei fiorentini, i libri della Biblioteca nazionale e il patrimonio inestimabile della città. Dieci anni dopo, nel 1976, anche il terremoto del Friuli fece registrare un'immediata e spontanea partecipazione di volontari. Poco più tardi, nel 1980, il devastante sisma dell'Irpinia spinse l'allora presidente Pertini a sollecitare l'intervento di quanti più soccorritori possibili e questo generò una vera e propria ondata di solidarietà. Da questi eventi tragici si capirono due cose. La prima: che lo spirito di solidarietà rappresentava una risorsa inestimabile. La seconda: che questa voglia di aiutare andava canalizzata e coordinata. E così è stato! Oggi il volontariato è una forza libera e organizzata, una risorsa straordinaria in termini di competenza, capacità operativa e relazionale, rispetto alla quale c'è ancora e sempre da studiare, costruire e investire per valorizzarla al meglio delle sue potenzialità. Si parla per esempio di azioni di sensibilizzazione e "reclutamento" tra i giovani, finalizzate al ricambio generazionale e all'abbassamento dell'età media all'interno delle associazioni; di azioni promotrici e formative da parte delle amministrazioni pubbliche, da organizzare e svolgere in tempo di pace, per arrivare preparati alla gestione delle emergenze. E poi ci sono i grandi quesiti ancora aperti, come quello della responsabilità e della copertura assicurativa dei volontari spontanei, che non possono essere impegnati all'interno dell'area operativa delle colonne mobili, che si configurano come dei veri e propri cantieri.

Qual è stata la cosa più difficile che avete dovuto affrontare durante l'emergenza di maggio in Romagna?

Fabio Ferrante — All'arrivo il primo problema è sempre il coordinamento, ovvero cercare di avere informazioni chiare, precise e puntuali sullo stato

dell'emergenza sul territorio. È sempre molto caotico assumere queste informazioni e spesso non sono filtrate (ovvero non hanno l'effettivo peso dell'informazione), rischiando così di distrarre risorse per eventi e situazioni minori e lasciando indietro situazioni peggiori. Trovato il "filo della matassa" di solito in 12/24 ore la macchina organizzativa dei soccorsi inizia a dare i risultati e le attività, sempre più filtrate e ricche di informazioni, trovano risultato positivo. Ecco all'inizio, ma come spesso avviene, il maggior problema è comprendere lo stato delle cose.

Federico Governatori Leonardi — La grande professionalità della nostra colonna mobile, a conferma di quanto appena detto, è emersa chiaramente in più di una situazione, ad esempio proprio durante l'alluvione del maggio 2023, in Romagna, con il totale prosciugamento dell'area degli impianti sportivi e la ripulitura della pista di atletica. Un lavoro difficile e delicato, che abbiamo dovuto compiere manualmente (per mezzo di idropultrici), senza l'uso di alcun mezzo meccanico perchè poteva danneggiare la pavimentazione.

C'è un'immagine simbolo che ricorda di quella esperienza?

Fabio Ferrante — Un'immagine, no. Un momento, sì. Quello dei saluti. Nonostante i pochi giorni di sosta (nel mio caso 4) in occasione di questi eventi, molto importanti, sentiti, vissuti, si creano legami unici che restano nel tempo. Un legame di stima, amicizia, vicinanza tra tutti coloro che incontri in quel momento di forte difficoltà. Quell'abbraccio, quella pacca sulla spalla, quel "Non molliamo", te li porti dietro a vita ed entrano a far parte dei momenti belli della vita, nonostante le difficoltà e le disgrazie dell'emergenza.

Federico Governatori Leonardi — Resteranno sempre nel mio cuore il ricordo della grande ospitalità e generosità dei cittadini di Cesena, che durante gli interventi hanno sostenuto e coccolato i nostri volontari e funzionari con dolci e bevande. E la professionalità dei dipendenti comunali che si sono messi a disposizione dei propri concittadini e per l'attuazione del piano di coordinamento dell'emergenza nel COC.



Zughi

Dice il saggio che *imparare senza pensare è fatica del tutto sprecata*. A quali riflessioni ci ha condotto l'emergenza vissuta a maggio 2023? Cosa abbiamo imparato?

Z

**Piera I. (50 anni),
volontaria Hub Don Milani**

Innanzitutto un'estrema gratitudine. Ho conosciuto tante persone che poi sono diventate anche amiche. [...] E poi la certezza che un piccolo aiuto fa la differenza. Anche semplicemente un sorriso, il fatto che un volontario sia riuscito a far sorridere qualcuno che invece aveva addosso il carico pesante della tragedia che aveva vissuto... Alla Scuola Don Milani c'era uno spirito molto positivo: tra di noi ci dicevamo che chi si avvicinava aveva subito qualcosa di enorme, noi dovevamo lavorare serenamente, accoglierli col sorriso prima di tutto e solo poi veniva il resto.

Studente, ITC Renato Serra

Ho imparato che non abbiamo avuto paura perché eravamo insieme.

**Iannat Ara Dipty,
co-fondatrice Associazione
giovani del Bangladesh
e Scuola Bangla di Cesena**

Abbiamo passato ore e ore a pulire e aiutare più case possibile e la sensazione di felicità e gratitudine che ci trasmettevano le persone che abbiamo aiutato ha ricompensato tutta la fatica. Siamo stati in diverse case per diversi giorni e siamo stati molto felici perché Cesena è anche nostra.

Anche se noi siamo stranieri, questa è la nostra città! La città che ci ospita e io mi sento Cesenate dopo questi 27 anni a Cesena, Cesenate pura! Aver potuto ridare anche solo un piccolo aiuto è stato bellissimo. Da tutto questo è partita la voglia di invitare in più modi possibili la comunità Bangla a collaborare con il resto della comunità italiana. [...] Questa esperienza mi ha insegnato molto. Ho imparato che con un gesto che per te è piccolo potresti essere di grande aiuto a qualcun'altro. Vedere persone che venivano da lontano e da altre città per dare una mano mi ha insegnato il valore della mia città e come contribuire a migliorarla e starle vicino. L'aiuto al prossimo è un gesto non da poco. Ho notato una cosa bellissima da quella esperienza: mi piace molto di più essere utile agli altri. Ho anche notato che se fai del bene, ti torna indietro.

Michael e Valeria, ITC Renato Serra, 1B

Nei momenti difficili la calma guida, la forza sostiene e la speranza illumina.

Giovanni E. (70 anni), volontario

Ho imparato che esiste un modo estremamente empatico ed intenso per leggere e applicare la parola cittadinanza. Quando è successo tutto io non sono stato colpito però

andavo a vedere con preoccupazione il fiume Savio, vicino all'abitazione di una mia amica. Ed è infatti da lì che ho cominciato il mio volontariato, dopo la prima esondazione. Ma ancora non realizzavo la portata di quello che era successo, me ne sono reso conto nelle ore successive, attraverso i social, vedendo anche i disastri che l'alluvione aveva fatto anche in altri posti vicini e le sofferenze causate agli abitanti. La prima cosa che mi è venuta in mente è che il mio modo per sentirmi cittadino di questa città era quello di aiutare queste persone. Un approccio empatico. E non è passato giorno senza che io mi svegliassi la mattina presto, mi mettessi gli stivali e andassi ad aiutare. Andavo in Piazza Anna Magnani, al COC della Protezione Civile, ci davano gli attrezzi e ci mandavano dove c'era più bisogno. Per quindici giorni ho spalato fango, portato fuori le macerie dalle case e ascoltato le persone. [...] Quindi ogni giorno c'era una buona ragione per alzarmi presto, fare colazione e presentarmi lì. E lì ho conosciuto un'umanità immensa, fatta di persone e funzionari che facevano fatica a trovare modalità organizzative efficaci. Poi piano piano quella macchina si è assestata, con il contri-



buto di tutti. Ho imparato che può esistere una comunità di persone in grado di aiutare chi ha bisogno. Ed eravamo tantissimi. Questo mi ha colpito molto. Ho imparato che l'aiuto e la vicinanza sono fatti di parole, gesti ma anche di silenzi, di sguardi e di abbracci capaci di far sentire meno sole quelle persone che avevano perso molto o tutto. Mi sento molto cambiato, dopo quell'esperienza. Ho capito che ognuno di noi, anche se non più giovanissimo, ha ancora delle energie che può dare.

Studente, ITC Renato Serra

Da questa esperienza ho imparato il senso d'appartenenza e comunità perché la città ha dimostrato di sapersi rialzare insieme.

Studente, ITC Renato Serra

Ho imparato che è bene mantenere viva la comunità perché l'indomani, in caso di problemi, ci sosterranno l'un l'altro.

Bigliettini

I "messaggi in bottiglia" sono il risultato di un Laboratorio sul Sistema di Protezione Civile e il volontariato spontaneo all'interno delle emergenze. Le attività si sono svolte il 20 febbraio 2025 insieme alle classi del biennio e triennio dell'Istituto Tecnico Commerciale R. Serra di Cesena, durante la giornata di autogestione organizzata e promossa dai rappresentanti degli studenti.

**Chiara e Leonardo,
ITC Renato Serra**

Mai arrendersi che c'è sempre speranza

**Musta e Luca,
ITC Renato Serra**

Essere sempre coraggiosi in ogni occasione

**Samuele e Riccardo,
ITC Renato Serra**

Aiutiamoci tra di noi per vivere bene

Studente, ITC Renato Serra

Ciao capo! Aiuta sempre il prossimo!

Studente, ITC Renato Serra

Siate uniti nei momenti di angoscia o di paura. Si supera tutto.

Studente, ITC Renato Serra

Nonostante la situazione disastrosa non mollare e mantieni speranza e coraggio nell'aiutare il prossimo.

Studente, ITC Renato Serra

Mettetevi nei panni degli altri, dimostrando solidarietà.

Studente, ITC Renato Serra

Nelle difficoltà, nessuno è davvero solo.

Studente, ITC Renato Serra

Esci e aiuta!

Immaginare il domani ci aiuta a scorgere possibilità che la totale immersione nel presente ci impedisce di vedere più o meno limpidamente. Quali parole useremmo per raccontare ai cesenati del futuro quanto abbiamo vissuto?



Studentessa, ITC Renato Serra, 1A afm

Io non ho provato un'emozione specifica. Non sapevo cosa fare o cosa dire. Avevo tutto il giardino allagato e un po' anche la casa. Ma non provavo niente. Ero troppo confusa.



E se il gioco è sempre una questione da prendere molto seriamente, lanciamo un messaggio in bottiglia ai cittadini della Cesena del 2075. Il messaggio naviga lungo le rive del Savio – dalla collina al mare – cosa ci scriveremmo?

Studente, ITC Renato Serra

Amici del futuro, dovete tenere pulita la comunità e, per il resto, mantenete un ambiente sano.

Studente, ITC Renato Serra

Ricordate che il futuro inizia oggi, non domani.

**Lucia Casadei,
volontaria e presidente At'Àiut**

Prendetevi cura [oltre che dell'ambiente] anche delle vostre comunità, delle vostre reti di cittadini, dei vostri vicini, delle vostre città, perché nell'abbraccio, nell'aiutarsi, nella mano che arriva quando non vedi altre soluzioni, forse in quel momento è racchiusa la vera esperienza umana, diciamo il nucleo dell'essere umani.

Studente, ITC Renato Serra

La resilienza è la forza silenziosa che trasforma il dolore in rinascita.

**Samuele e Riccardo,
ITC Renato Serra, 1B**

Aiutiamoci tra di noi per vivere bene.

**Alessia ed Eleonora,
ITC Renato Serra, 1B**

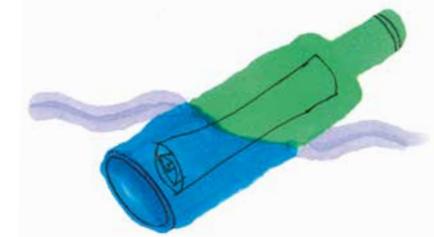
Abbate cura della Terra e delle persone. Non smettete di sognare.

**Jannat Ara Dipty,
co-fondatrice Associazione
giovani del Bangladesh
e Scuola Bangla di Cesena**

Il messaggio che vorrei consegnare agli abitanti del futuro è quello di tener pulita la nostra città perché è una città bellissima. Vorrei consigliare di essere sempre disponibili, gentili e cercare di dare una mano a tutti. Cesena ospita diverse provenienze, culture e religioni: rispettiamoci e, come Cesenati, viviamo tutti sereni e in pace.

Studente, ITC Renato Serra

Il tuo futuro dipende da molte cose ma principalmente da te.





Crediti

PROGETTO EDITORIALE

Un fiume di persone — dizionario di un'alluvione

Progetto del Comune di Cesena, in collaborazione con Associazione Culturale Barbablù

La realizzazione di questo Volume è stata finanziata dal Comune di Cesena e dal progetto europeo FutureResilience (Horizon Europe No. 101094455)

Edito da Prima Pagina Editore

prima tiratura: aprile 2025

isbn: 9788896210246

Coordinamento tecnico/editoriale di

Cristina Ceccarelli, Sofia Burioli, Nicolò Mingolini, Elisa Rocchi

Testi e cura editoriale di Francesco Ramilli, Elisa Rocchi

Redazione: Giovanni Barbieri, Raffaele Magnani

Contributi tecnici e scientifici di Gabriele Antolini, Paride Antolini, Matias Barberis, Carlo Cacciamani, Claudia Casadei, Cristina Ceccarelli, Andrea Fabbri, Fabio Ferrante, Gianni Gregorio, Federico Governatori Leonardi, Elisa Montalti, Massimo Monti, Giacomo Prati, Chiara Sponza, Sara Vannoni, VolontàRomagna, Matteo Zocca

Contributi fotografici di Silvia Camporesi, Nicole Marchi, Gianmaria Zanotti, Pier Paolo Zimmermann

Art direction, progetto grafico, infografiche e illustrazioni di Nicolò Mingolini



Comune di Cesena



AGENZIA PER LA SICUREZZA TERRITORIALE E LA PROTEZIONE CIVILE REGIONE EMILIA-ROMAGNA



EMILIA-ROMAGNA ANCI



Fondazione IU Rusconi Ghigi



FutuResilience
Building sustainable futures together



This project has received funding from the European Union's Horizon Europe under grant agreement No 101094455.



associazione culturale **barbablù**



BIBLIOTECA MALATESTIANA
Memory of the World

Contributi iconografici

FOTOGRAFIE

Silvia Camporesi — capitoli N e Q

(Forlì, 1973) Laureata in filosofia, utilizza i linguaggi della fotografia e del video. Negli ultimi anni la sua ricerca è dedicata ai luoghi dell'Italia. Dal 2004 ha tenuto numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Ha vinto il premio Francesco Fabbri per la fotografia nel 2013, il Premio Cantica21 nel 2021 Strategia Fotografia e PAC nel 2023. Ha pubblicato dieci libri. Oltre all'attività artistica si interessa alla ricerca sulle tendenze della fotografia contemporanea e tiene workshop e conferenze in Italia. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private, tra le quali: MAXXI, Roma; Collezione Farnesina, Roma; ICCD, Roma; MART, Rovereto, BNL Milano.

Nicole Marchi — capitoli I e T

(Cesena, 1997) Fotografa che vive tra Italia e Francia. Ha un approccio interdisciplinare ed è attiva in ambito editoriale. La sua ricerca si concentra su memoria, patrimonio e territorio, con particolare interesse per la fotografia analogica, suo principale strumento di indagine. Dopo la laurea in Design presso UNIRSM San Marino, ha conseguito una Magistrale in Fotografia all'ISIA di Urbino e completato un Erasmus all'ENSP di Arles. Ha lavorato come archivistica presso l'archivio di Guido Guidi in un progetto sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Cesena.

Gianmaria Zanotti — capitoli F e M

(Cesena, 1972) Si è formato in ambito architettonico, per poi indirizzare il suo interesse verso la fotografia e le arti visive. Fotografo di cronaca locale e giornalista pubblicista freelance, collabora con il Corriere Romagna e, dal 2016, con Radio Centrale di Cesena. Ha pubblicato diversi libri fotografici per la casa editrice Il Ponte Vecchio, tra cui "Nel Fango", dedicato all'alluvione di Cesena del 2023. Affianca al lavoro giornalistico quello di fotografo.

Pier Paolo Zimmermann — capitolo A

(Parigi, 1997) Unendo la sua formazione in Antropologia a quella nelle arti visive, sviluppa una pratica artistica e linguistica che vive di immagini e archivi. Questa prassi è nutrita dalla storica compagnia teatrale Societas Raffaello Sanzio, per cui lavora da tempo nella realizzazione di immagini e filmati, nella cura del suo Archivio Storico e nelle produzioni della Compagnia Mòra di Claudia Castellucci, di cui fa parte, vincitrice del Leone d'Argento della Biennale Danza di Venezia nel 2020. Insegna da diversi anni presso Spazio Labò (Bologna), tenendo corsi di Linguaggi della Fotografia contemporanea e di Linguaggi del libro fotografico.

ILLUSTRAZIONI E INFOGRAFICHE

Nicolò Mingolini

(Cesena, 1995) Opera come designer e illustratore per l'editoria e l'industria culturale. Illustra libri per ragazzi e progetta identità e sistemi visivi di trasmissione di conoscenza per istituzioni, editori, associazioni ed enti pubblici. Ha contribuito alla realizzazione di più di cento pubblicazioni editoriali, con una particolare predilezione per la divulgazione. Ha collaborato, tra gli altri, con Mondadori Education, Editori Laterza, Editoriale Scienza, l'Università di Cambridge, il Touring Club, il CAE di Ginevra. Tiene laboratori e seminari sul suo lavoro per università, festival e scuole.



Finito di stampare nel mese di aprile 2025
da NuovaTipografia, a Forlimpopoli (FC)
su carta 100% riciclata Favini Shiro Echo White.